

! Mentre la propaganda di governo invade le case degli italiani cresce drammaticamente il numero dei senza lavoro



www.ilfattoquotidiano.it



Giovedì 25 marzo 2010 - Anno 2 - n° 96
Redazione: via Orazio n° 10 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 9,80 DVD + € 5,00 Cal. + € 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

RAIVERGOGNA, ASSOLTO MASI RAIPERUNANOTTE, SENZA BAVAGLIO

Inchiesta di Trani, l'azienda fa quadrato anche su Minzolini
Berlusconi attacca Travaglio e dice: via la par condicio

*Sostiene
il Quirinale*

di **Antonio Padellaro**

Martedì, dopo il nuovo attacco eversivo di Berlusconi contro la magistratura ("i pm patologia del Paese") avevamo scritto che Napolitano sarebbe sicuramente intervenuto a difesa del potere giudiziario mai così violentemente e ripetutamente minacciato da un presidente del Consiglio. Ieri, puntualmente il capo dello Stato ha parlato chiedendo rispetto per tutte le istituzioni. Altrettanto puntualmente Berlusconi è tornato a insultare i giudici. Pensavamo di avere bene interpretato, oltre alle opinioni dei nostri lettori, gli intendimenti del capo dello Stato. Purtroppo, non era così. Un'aspra reprimenda di un autorevole consigliere del Quirinale ci è subito piovuta addosso. Non è piaciuto il titolo ("Napolitano che dice?"). E neppure l'appello, pur rispettosamente rivolto. Pensiamo forse che il Presidente possa sottoporsi a una sorta di ping pong polemico con il premier ogni volta che costui apre bocca, sia pure a sproposito? E come mai, invece di porre pretestuose domande non abbiamo correttamente riportato la dura risposta di Napolitano quando, a fine febbraio, il premier parlò di magistrati "tablebani"? Non ci soffermeremo sulle altre doglianze del Colle nei confronti del Fatto: quelle citate bastano e avanzano. Sinceramente, non comprendiamo la critica principale, quella del ping pong. Sulla frequenza dei moniti di Napolitano, nulla da dire. Il più incisivo, lo abbiamo ricordato, dopo la bocciatura del lodo Alfano e il successivo attacco rivolto alla Corte costituzionale dal sultano furioso. Non è bastato evidentemente, se ora Berlusconi torna alla carica minacciando addirittura di regolare i conti con la magistratura attraverso "riforme" che limiterebbero fortemente l'autonomia del potere giudiziario. È così grave che un giornale chieda al capo dello Stato un nuovo intervento davanti a una nuova aggressione? E c'è un motivo che costringa la libera stampa a scattare sugli attentati ogni volta che scrive di Napolitano? Siamo giornalisti non corazzieri di complemento.

Pressioni tv, il Cda fa finta di nulla. Stasera a Bologna "Annozero" sfida l'editto del capo. Che torna ad insultare i pm. Napolitano: rispettare le istituzioni

Tutto normale: in Rai non si muove nulla nonostante le intercettazioni sulle minacce di B. per oscurare Santoro: Masi e Minzolini restano intoccabili. Ieri il premier ha continuato ad inveire contro magistrati e informazione. Palamara (Anm): "Attacco ai principi dello Stato".

Tecce, Zanca, Borromeo e Mascali pag. 2 - 3

IL GOVERNO DEL FARE

380 MILA OCCUPATI IN MENO

Per la prima volta dal 1995 si riduce il tasso di occupazione medio. Il mercato del lavoro è sempre più stretto

Caselli pag. 11

TRATTATIVA ► Cosa c'è dietro l'omicidio di Fragalà e l'inquinamento del fiume Lambro

SABOTAGGIO E AVVOCATO UCCISO L'ULTIMO MESSAGGIO DEI BOSS?

VATICANO ► Cinque anni di Benedetto XVI

Il Papa della Parola e delle crisi

Politi pag. 12 - 13



Benedetto XVI (Foto ANSA)

di **Nando Dalla Chiesa**

Certi silenzi parlano più delle parole. E parlano, ai miei occhi almeno, gli inquietanti silenzi su due gravissimi fatti recenti: l'assassinio, a Palermo, dell'avvocato Enzo Fragalà; l'inquinamento doloso, in Lombardia, del fiume Lambro. **pag. 4**

TERZA EDIZIONE

ISAIA SALES

I PRETI E I MAFIOSI

STORIA DEI RAPPORTI
TRA MAFIE E CHIESA CATTOLICA

B.C. Dalai editore

www.bceditore.it

di **Massimo Fini**

IL REGIME TRAVESTITO DA DEMOCRAZIA

Io credo che la dittatura vera e propria, la dittatura "propriamente detta" per usare un ironico sberleffo di Mino Maccari sia meglio della dittatura mascherata da democrazia che è quella che stiamo vivendo da quando B. è sceso in campo. **pag. 22**

camera degli sprechi

Scarpellini, il palazzinaro d'oro di Montecitorio

Lillo pag. 5



Padre ghanese chiama il figlio "Silvio Berlusconi". Dice già le bugie

(www.spinoza.it)

Zitto e mena

di **Marco Travaglio**

Lo so che è bizzarro, almeno in Italia. Ma chi scrive, fra guardie e ladri, ha sempre scelto le guardie, convinto che la magistratura e le forze dell'ordine abbiano sempre ragione fino a prova contraria. Il guaio è che, sempre più spesso, dalle forze dell'ordine giungono prove contrarie. I casi di detenuti o fermati massacrati di botte, morti in circostanze misteriose coperti di lividi, come i casi di contestatori prelevati e trascinati lontano da manifestazioni del centrodestra per aver osato contestare civilmente o sventolare cartelli critici, fanno temere che qualcosa di spiacevole stia accadendo fra i "tutori della legge". E le reazioni prudenti, ai limiti della reticenza, dei vertici lasciano la sgradevole sensazione che non si tratti di casi isolati, delle solite mele marce. La sensazione diventa qualcosa di più concreto quando si legge che il capo della Polizia, Antonio Manganelli, vuole cacciare il vicequestore Gioacchino Genchi, esperto informatico al servizio di Procure e Tribunali, già consulente di Falcone e uomo-chiave nelle indagini sulle stragi del 1992. L'anno scorso Manganelli aveva sospeso Genchi per aver risposto su Facebook a un giornalista che gli dava del bugiardo; e l'aveva ri-sospeso per avere financo rilasciato un'intervista sul suo ruolo di consulente: condotte "lesive per il prestigio delle Istituzioni" e "nocive per l'immagine della Polizia". Ora ha disposto la terza sospensione, che porterà automaticamente alla destituzione dopo 25 anni di onorato servizio (sempreché il Tar non accolga i ricorsi di Genchi), peraltro preannunciata dal settimanale berlusconiano Panorama e sollecitata dall'apposito Gasparri ("Se il capo della Polizia Manganelli si avvalesses ancora di un personaggio del genere, la cosa sarebbe sconcertante e non priva di conseguenze..."). Senza dimenticare la violenta campagna scatenata da Libero contro il pm romano Di Leo che ha affidato a Genchi una consulenza sulla truffa Fastweb-Di Girolamo, mentre la stessa Procura indaga su di lui (per iniziativa dall'indimenticabile Achille Toro). Stavolta il peccato mortale di Genchi è aver accettato di intervenire al congresso Idv, come se un poliziotto, per giunta sospeso, fosse un libero cittadino con libertà di parola. Curiosamente la sanzione gli è stata notificata un mese dopo il congresso, il 22 marzo, proprio un giorno prima che Genchi riprendesse servizio. E proprio mentre il Pdl cannoneggiava la Polizia per aver osato smentire il mirabolante dato sul milione di manifestanti in piazza San Giovanni: meglio non sollevare altre polemiche consentendo a Genchi di rientrare in servizio il 23 marzo. E pazienza se il vicequestore, per 25 anni, ha sempre ottenuto un punto in più del massimo nelle valutazioni di merito per le sue "eccezionali doti morali" e le capacità operative. E pazienza se la Polizia non sospende nemmeno i suoi uomini condannati in primo grado per stupro e omicidio. E pazienza se tutti i poliziotti condannati in primo e/o secondo grado per le violenze e le torture alla scuola Diaz e alla caserma di Bolzaneto durante il G8 di Genova nel 2001, o per le violenze dell'anno precedente sui no-global a Napoli sono rimasti in servizio, e in alcuni casi han fatto addirittura carriera. Vincenzo Canterini, condannato a 4 anni in primo grado per la mattanza alla Diaz, è stato promosso questore e ufficiale di collegamento Interpol a Bucarest. Michelangelo Fournier, condannato a 2 anni in primo grado, è al vertice della Direzione Centrale Antidroga. Alessandro Perugini, celebre per aver preso a calci in faccia un quindicenne, condannato in primo grado a 2 anni e 4 mesi per le sevizie a Bolzaneto e a 2 anni e 3 mesi per arresti illegali, è divenuto capo del personale alla Questura di Genova e poi dirigente in quella di Alessandria. Evidentemente le loro condotte non erano "lesive per il prestigio delle Istituzioni" e la loro permanenza in servizio non è "nociva per l'immagine della Polizia". Mica hanno scritto su Facebook o parlato a un congresso.

Trani-gate, gli atti sono arrivati al Tribunale di Roma

Sono arrivati a Roma gli atti dell'inchiesta della magistratura di Trani sulle pressioni esercitate da Berlusconi nei confronti del commissario Agcom Giancarlo Innocenzi, bombardato di telefonate per ottenere la chiusura di Annozero. Mille pagine, comprensive di tredici intercettazioni telefoniche, sono da

ieri sul tavolo del procuratore capo Giovanni Ferrara che ha quindici giorni di tempo per valutare le carte dell'inchiesta prima di inviarle al Tribunale dei ministri formulando l'ipotesi di reato a carico del premier o in alternativa la richiesta di archiviazione. Ma ancora nel pomeriggio di ieri, a quanto si

è appreso a piazzale Clodio, il nome di Berlusconi non era iscritto nel registro degli indagati. Il ritardo viene interpretato come il segnale che la Procura di Roma non intende fare proprie automaticamente le ipotesi di reato del procuratore di Trani Capristo che ha indagato il premier per concussione e

Rai, di tutto di più: il Cda assolve Masi e Minzolini

L'INCHIESTA SULLE PRESSIONI E SUL BAVAGLIO TV? TUTTO NORMALE. GARIMBERTI: SERVE CAUTELA



di **Carlo Tecce**

Sei ore di riunione, una pausa defaticante, decine di interventi. Per cosa? "Il nulla", commenta Giorgio Van Straten. L'inchiesta sul bavaglio ad Annozero, le telefonate imbarazzanti, le "pressioni da Zimbabwe" scivolano via tra relazioni declamate e un rinvio: aspettare settimane o forse mesi, chiedere gli atti alla Procura di Trani (e in parte a Roma), prima di avviare l'indagine interna (audit) su Augusto Minzolini e Mauro Masi. Appena traballa la poltrona di Masi, nonostante le recenti liti in Cda, Paolo Garimberti condivide la strategia con l'ex segretario generale di Palazzo Chigi. Con

un discorso che decolla pugnace e atterra per sancire un patto tra il direttore generale vicino a Berlusconi e il presidente di Garanzia: "Dobbiamo chiarire subito con le dovute procedure. Ma - ripiega Garimberti - occorre cautela". E Masi ha capitalizzato la "cautela" recitando un'elegia in suo favore che, sommando i complimenti alla sua direzione, avrebbe un titolo: "Sono il miglior Dg degli ultimi cinquant'anni", suggerisce un dipendente di viale Mazzini. "Andrò avanti. Ho sempre cercato di garantire il massimo del pluralismo e - aggiunge Masi - dell'equilibrio nell'informazione. Ho nominato, in un'ottica di rinnovamento, professionisti come Minzolini, Orfeo, Berlin-

guer, Maccari, De Paoli, Preziosi. Mi sono sempre comportato nel pieno rispetto delle regole. Ho mandato in onda tutte le trasmissioni, compreso Annozero". Masi ha ricevuto un'ovazione dalla maggioranza e, per ripicca, ha evitato i consiglieri che avevano chiesto le sue dimissioni, Van Straten e Rizzo Nervo. "A differenza di quanto è avvenuto al Csm e all'Agcom - spiega Nino Rizzo Nervo - le intercettazioni pubblicate in questi giorni sui quotidiani non sono state ritenute sufficienti dal Consiglio di amministrazione della Rai per avviare un'istruttoria. Tranne Van Straten e il sottoscritto, che hanno riconfermato anche l'opportunità di un passo indietro da parte del direttore generale, tut-

ti gli altri, compreso il presidente, sono stati invece d'accordo nel limitarsi a richiedere alla Procura di Trani gli originali delle intercettazioni per poi eventualmente decidere...". Pancho Pardi (capogruppo Idv in Vigilanza) vorrebbe le dimissioni di Masi e Minzolini: "Zavoli e Garimberti battano un colpo". **Svelato il trucco**, Antonio Verro mostra l'inganno: "Il Cda ha scelto di non inseguire i giornali: sulla base di indiscrezioni giornalistiche non si dà il via libera a nessun audit. Solo quando le carte saranno disponibili, quando cioè sarà caduto il segreto istruttorio, vedranno se aprire l'istruttoria". Chi? Il dg dovrebbe porre se stesso in giudizio oppure Garimberti dovrebbe convincerlo.

Assolti Masi e Minzolini con formula piena, il consigliere Verro ha trascinato Corradino Mineo nell'arena, colpevole di trasmettere *Raipermanotte* su RaiNews24: "Attenzione, siamo sicuri che si possa riprendere in diretta una manifestazione sindacale? Dobbiamo controllare". Capitolo Paolo Ruffini, l'ex direttore di RaiTre - che ha fatto causa all'azienda - dovrebbe avere un incarico a breve. Sul coordinamento del digitale terrestre - semmai nascerà - la soluzione è vecchia: "Valutiamo l'impatto e i costi sulla società". Nel Cda dell'immobilismo c'è una notizia che un allibratore avrebbe quotato zero: la sintonia su Trani fra Masi e Garimberti.



Oggi Tele Bavaglio
Nuova puntata, disponibile su Antefatto.it dalle 19, a tre giorni dalle elezioni regionali. Discuteremo della campagna elettorale e dell'intervento della Cei, del testa a testa Bonino-Polverini nel Lazio, con Carlo Freccero, direttore di Rai4; Filippo Rossi, direttore di Fare Futuro; Marco Politi e Luca Telese.



TG1, IMPAR-CONDICIO

di **Car. Tec.**

Silvio, uno e trino

Il presidente del Consiglio a tappe. Il Tg1 promuove il servizio a sorsi brevi: una frase di Silvio Berlusconi, un inciso di Sonia Sarno e così per tre volte. Per moltiplicare il piacere e rasserenare l'invitata in Puglia tra palco vuoto e spazzatura intorno. Il primo blocco, pescato a caso, riguarda Marco Travaglio: "Dobbiamo evitare quello che succede nella tv di Stato dove si fanno dei processi a gente che magari è già sotto processo, senza dare la possibilità neanche di difendersi di fronte alle terribili accuse del signor Travaglio". Stavolta Augusto Minzolini ha fiutato l'esclusiva e, proprio mentre Santoro e Floris manifestano contro la

par condicio, il Tg1 apre il telegiornale con un'idea di Berlusconi: "Abroghiamo la legge illiberale della par condicio". Che nel frattempo, sospeso Annozero per un mese, fa comodo. Ieri il premier aveva insultato la magistratura, oggi il presidente Napolitano invita a rispettare le istituzioni. Ps. L'avrete scoperto a metà tg, prima c'era un Maurizio Gasparri d'annata. Questo sì, da bere in un sorso solo. Ps 2. I giornalisti del Tg1 hanno votato i delegati per il sindacato Usigrai: 8 al centrosinistra e 2 al centrodestra vicino a Minzolini. Dove sono finiti i 92 firmatari del documento in favore del direttore?

"RAIPERUNANOTTE" Istruzioni per l'uso: diretta ore 21

IN TV	IN INTERNET	IN RADIO
RaiNews 24 Sky Tg24 Current Repubblica Tv Youdem Tv Telestudio - Quinta Rete - Sesta rete Piemonte + Val D'Aosta Telem Lombardia - Canale 6 - Antenna3 Lombardia É Tv- rete7 Emilia Romagna Tv Centro Marche Teleregione Toscana Tvr Voxon Lazio Napoli Tv Campania A Tv 7 Abruzzo e Molise Antenna Sud Puglia	raiperunanotte.it antefatto.ilcannocchiale.it corriere.it repubblica.it unita.it antoniodipietro.it italiadeivalori.it youdem.tv altratv.tv macchianera.net tvblog.it blogsfire.it rassegnasindacale.it nonleggerlo.blogspot.com radionation.it metilparaben.blogspot.com ilnichilista.wordpress.com radiocage.it	Radio Popolare network Radio Città Futura Ecoradio Novaradio Città Futura Radio Nostalgia

"Sul palco con Annozero: per stare dalla parte giusta"

STASERA A BOLOGNA ANCHE ELIO E LE STORIE TESE: NOI LA VERA OPPOSIZIONE? QUELLA CHE C'È NON LO FA ABBASTANZA

di **Beatrice Borromeo**

A un certo punto ci si conta, e noi nella conta vogliamo esserci. Dalla parte giusta, non da quella vantaggiosa, né nel mucchio di quelli che non si esprimono", dice Elio (e le Storie Tese), che stasera sarà al Paladonna di Bologna. L'appuntamento è per tutti quelli che vogliono seguire lo speciale di Annozero dedicato alla libera informazione (dopo lo stop ai talk-show della Rai), e per gli artisti, giornalisti e musicisti che hanno fatto propria questa battaglia. **Elio, che significato ha la vostra partecipazione a "Rai per una notte"?** È di solidarietà: per dire da che parte stiamo. **Cosa farete domani sera?**

Canteremo "il principe", la parodia della canzone presentata al festival di Sanremo. Dedicata naturalmente a Emanuele Filiberto. **Nella canzone Filiberto dice: "E se mi fischiate vi sparano papà".** Ecco! Sarà una parentesi di comicità involontaria che dedichiamo agli spettatori intristiti dal blocco di Annozero. **Per molti sarebbe più a tema "Servi della gleba".** Eh... sì. Ma ci chiedono sempre quella, quindi non la facciamo mai. **Cosa accomuna Elio e le Storie Tese con Giovanni Floris, Daniele Luttazzi, Morgan e gli altri?** Proprio il fatto di esserci. Per difendere la libertà. Vediamo chi altro ci sarà. Per esempio sono

sorpreso quando si dice che Adriano Celentano c'è. Questa volta mi pare che non ci sia. **Infatti ha rinunciato perché "manca una copertura democratica" dell'evento.** Però su altri temi che io condivido ho letto spesso che lui c'è e si batte. Nel mondo dei cantanti - in cui tutti hanno molta fifa di rivelarsi, perché è molto più comodo fingere di non avere idee e di andare bene a tutti quanti - ammiro quelli che esprimono ciò che hanno in testa. **Dispiaciuto che Celentano abbia cambiato idea?** Sì, ma lui fa parte di quel genere di persone quasi obbligate a piacere a tutti, che temono di esprimere le proprie idee. Mi spiace che non partecipi, ma almeno stava per accettare. Altri, la maggioranza, non ci pensano neanche. **Cosa si rischia a partecipare a questi eventi?** Mah, io credo nulla. In questo senso: spero che non siamo arrivati al punto che se qualcuno partecipa a una manifestazione di pensiero corre qualche ri-

schio. **Cosa teme la maggioranza ignava, allora?** Ovviamente non si parla solo di cantanti, ma di tutti i personaggi pubblici. I "volti noti" temono di perdere quella fetta di pubblico che non condivide le stesse idee. **Quindi non ci sono ritorsioni sul lavoro?** Ah bè, sì. Eccome. Però noi non lavoriamo in ogni caso, mi spiace che se chiudessero *Parla con me*, che è l'unica trasmissione con cui collaboriamo. Ma il nostro lavoro è la musica. **Che momento sta vivendo l'Italia?** È spaccata in due. Trovo che la cosa pericolosissima sia che c'è un ritorno di fiamma dell'ignoranza, quella che sembrava essere stata sconfitta.

Colpa della tv? Sì, esclusivamente. **Qual è la causa?** Il conflitto di interessi, che è il problema più importante che ci sia oggi. La colpa più grave dell'opposizione è proprio che non si oppone! **In molti percepiscono voi, nomi noti che si battono per delle idee, come la vera opposizione.** Sì, solo che poi si deve votare. E il grosso dei voti non va a noi, ma a una forza che non si oppone abbastanza.



Elio e le Storie Tese

minacce. Vuole prima esaminare il carteggio e per fare più in fretta Ferrara si è fatto affiancare dal procuratore aggiunto Caperna - che si occupa di pubblica amministrazione e ha la stanza accanto a quella ormai vuota di Achille Toro - e dai sostituti Caterina Caputo e Roberto Felici. Dopo il primo esame l'iscrizione sul registro

degli indagati sarà obbligatoria e si capirà per quale reato la Procura di Roma intenda procedere prima di trasmettere gli atti per competenza al Tribunale dei ministri. "Rispetteremo i tempi e le procedure previste", ha detto il procuratore ai giornalisti, ma non ha voluto sbilanciarsi sui contenuti dell'indagine: "Sono mille pagine

dobbiamo ancora leggerle". Pagine che ricostruiscono in dettaglio tutta la rete di pressioni messe in atto da Berlusconi per imbavagliare Santoro, nelle carte potrebbero esserci nuovi episodi e intercettazioni rispetto a quanto è trapelato in questi giorni dalla cittadina pugliese. Alla fine sarà il collegio competente per i reati

svolti nell'esercizio delle funzioni ministeriali, entro 90 giorni dal ricevimento del fascicolo, ad esprimere la sua valutazione. Poi gli atti torneranno in procura per le richieste conclusive che potranno essere di archiviazione del procedimento o di rinvio a giudizio dell'indagato.

Rita Di Giovacchino



ASSALTI FRONTALI

Dalla par condicio a Travaglio e Santoro: B. a testa bassa Ancora insulti ai pm. Napolitano: rispetto per le istituzioni



Dal finevita alla giustizia: l'alta tensione tra Palazzo Chigi e Colle

Una serie di "punti caldi" hanno segnato le ultime "relazioni" tra premier e Capo dello Stato. Con il primo ad attaccare continuamente le istituzioni della Repubblica - la magistratura innanzitutto - e il secondo a rispondere

Caso Englaro febbraio 2009

Il capo dello Stato pensa di poter scavalcare il Cdm. Respingiamo l'ipotesi con forza

La lettera del presidente

Confido che una pacata riflessione valga a evitare un contrasto formale in sede di decreto

Lodo Alfano ottobre 2009

Sapete da che parte sta Napolitano, la Consulta è un organo politico

La precisazione del Quirinale

Il capo dello Stato sta dalla parte della Costituzione, con imparzialità e leale spirito collaborativo

Sentenza Mills febbraio 2010

I magistrati Talebani intervengono nella vita democratica, è una realtà tragica

L'imbarazzo del Colle

Accuse pesanti che innescano un clima grave, spero prevalgano misura e responsabilità

PROFEZIE

MENO MALE CHE VELARDI C'È

Sull'ultimo numero di "Prima Comunicazione", leggiamo la profezia di Claudio Velardi che, dopo aver leccato la "grandezza" di Vittorio Feltri, dice: "Il Fatto è invece un fenomeno legato a una stagione che Di Pietro grevemente ha definito 'la diarrea politica'. Mi creda durerà poco". Subito, brindisi in redazione. Velardi, colorito personaggio partenopeo, è noto ai più per una precisa caratteristica: segue la scia dei potenti da cui incamera sostanziose prebende e che conduce a sicura rovina. È stato consigliere di D'Alema e quello si è dovuto dimettere da Palazzo Chigi. È stato assessore di Bassolino accelerandone la fine. La Polverini stravincedeva nel Lazio, poi arriva lui a curarne l'immagine e la povera donna tracolla. Altra vittima: De Luca che adesso gira in Campania munito di robusti amuleti. Insomma, Velardi non ne azzecca una. Perciò il Fatto lo ringrazia (ma la diarrea può tenersela).

di Paola Zanca

Otto e zero quattro del mattino. Ai telespettatori del tv pubblica che non possono più guardare un talk-show prima di andare a dormire, non poteva andare peggio: svegliarsi con Berlusconi. Lunedì a UnoMattina, martedì a Telemat e al Tg5, chissà se anche oggi avremo la fortuna di cominciare la giornata ascoltando la sua voce. A tre giorni dalle elezioni, il copione è sempre lo stesso: l'attacco all'informazione e ai giudici, allo "Stato di polizia" che ha fame di intercettazioni, alle indagini "a orologeria". Lo stesso recitato anche ieri sera a Bari. Ma in tv, ultimamente, Berlusconi se la cava meglio. Anche perché, dietro lo schermo, è più difficile vedere quanta gente c'è

dall'altra parte. Dopo il flop alla Mostra d'Oltremare di Napoli, anche alla Fiera del Levante l'accoglienza non è delle più calorose. Mezza sala vuota lo ascolta mentre inveisce contro la sinistra, i giudici, "le terribili accuse del signor Travaglio" e la par condicio, che dà spazio a Casini e Di Pie-

Monologo al Tg5, poi va a Bari ma è flop di pubblico Bossi lo gela: al Nord sorpasso logico

tro: se avessero "una visibilità proporzionale ai loro numeri - dice - scomparirebbero dalla circolazione", mentre promette che dopo le elezioni manderà al macero anche "questa legge illiberale". "Un disco rotto - lo chiama il segretario Pd Pier Luigi Bersani - Sempre lo stesso dal 1994". Ma non per questo meno "pericoloso". Ieri l'Associazione nazionale magistrati ha lanciato il suo grido di dolore: le "gravi e reiterate aggressioni" del premier sono un "problema dell'intero Paese e delle sue istituzioni". A porselo, ieri, è stato anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: "Dobbiamo onorare la Costituzione - ha ammonito - anche rispettando tutte le istituzioni dello Stato democratico". Parole "chiare e dirette a Berlusconi", dice il capogruppo Idv alla Camera Massimo Donadi. Mentre Gianfranco Fini, presidente della Camera, a proposito delle velleità presidenziali di Berlusconi (da decidere nei gazebo) ha ricordato che "le riforme vanno finalizzate allo spirito costituente e avere come obiettivo l'interesse generale e il bene comune". Non proprio tappeti rossi. Ma il premier va avanti imperterrito. Il buongiorno agli italiani, ieri, è andato in onda sull'ammiraglia delle reti Mediaset. Berlusconi è solo in voce. Sotto scorrono immagini che parlano (quasi) più di lui: il presidente del Consiglio stringe mani, controlla progetti, sta davanti al computer, parla con Obama e con la Merkel. Non scherziamo, mentre voi siete lì con la tazzina del caffè in mano, lui la-vor-a. Deve impegnarsi in prima persona nella corsa verso il 28 e 29 marzo perché "la magistratura ha condizionato pesantemente la campagna elettorale". "Io ho il dovere di reagire", dice, mentre prova a convincere i potenziali astensionisti con l'aut aut: "O con noi o con loro". Sono le otto e undici. Giusto il tempo di mettere giù, fare il numero di Telemat e ricordarsi di Santoro. "Legittimo" e "doveroso", sostiene, le pressioni sull'Agcom per chiudere Anozero. "Se è un reato - aggiunge - sono fiero di commetterlo". Poi, l'ennesimo attacco ai giudici: "Si sono inventati Spatuzza, hanno gettato fango su Bertolaso, hanno intercettato illegalmente il sottoscritto e hanno imbastito un'inchiesta sul nulla". Infine, un promemoria ai lombardi. "La Lega è un alleato "leale e affidabile", dice Berlusconi, ma "il Pdl è e resterà sicuramente e saldamente il partito di maggioranza relativa, cioè l'unico punto di riferimento nazionale in grado di garantire un futuro di libertà e progresso". Bossi non fa attendere la replica. Il sorpasso? In alcune regioni del Nord è "una cosa abbastanza logica". Ma mancano solo tre giorni al voto, così, dopo aver messo i puntini sulle i, il Senatur difende il premier dalle bufere giudiziarie: "La magistratura l'ha chiamato in causa troppe volte - dice - , i Paesi democratici non hanno una magistratura che controlla i telefoni". Ma al di là della "diplomazia" del leader, il sogno della Lega va avanti. Sentite cosa immagina l'europarlamentare milanese Matteo Salvini sul suo blog: "Martedì 30 marzo 2010, c'è il sole e la Lega ha preso un sacco di voti e si appresta a governare Veneto e Piemonte con un suo uomo, nonché ad amministrare Lombardia e Liguria 'circondando' affettuosamente con i suoi consiglieri i presidenti Formigoni e Biasotti. Ma cambia qualcosa per la gente del Nord? Ciambia se cambia!"

L'INTERVISTA

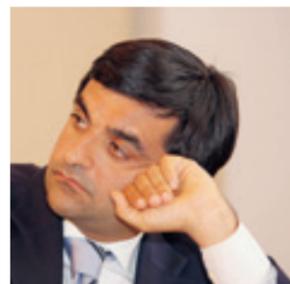
PALAMARA (ANM): A RISCHIO I PRINCIPI DELLO STATO

di Antonella Mascali

Dottor Palamara, l'Associazione nazionale magistrati ha deciso di non rispondere più in questi giorni ai quotidiani attacchi del Presidente del Consiglio. Perché? Non vogliamo essere trascinati nella campagna elettorale che non appartiene e non può appartenere alla magistratura. Vogliamo evitare qualsiasi strumentalizzazione. Lei prima di questa sorta di silenzio stampa alla vigilia del voto, riferendosi a Berlusconi, ha detto che "è sconcertante la continua aggressione della magistratura in campagna elettorale". Pentito?

Absolutamente no. Non sono pentito. Ritengo che fosse un dovere morale, prima ancora che il mio dovere di magistrato, difendere la categoria. Ma oggi noi riteniamo di non dover più rispondere agli attacchi. Noi non siamo contro qualcuno. Noi siamo lo Stato. Però avete detto che si "tratta di gravi e reiterate aggressioni" che ormai riguardano "il Paese e le istituzioni". Che risposta vi aspettate e da chi? Non ci aspettiamo nessuna risposta in particolare. Noi non siamo contro qualcuno. Vogliamo solo evidenziare che quanto sta accadendo non riguarda solo la magistratura o singoli magistrati, ma l'intero Paese e tutte le isti-

tuizioni. Siamo un'istituzione dello Stato, una indefettibile istituzione dello Stato di diritto e quindi gli attacchi a noi riguardano tutti. Il Premier dice che vi fate usare dalla sinistra. La magistratura non è al servizio di nessuno, ma adempie al ruolo attribuitole dalla Costituzione che è quello di applicare la legge in maniera imparziale nei confronti di tutti i cittadini. I magistrati non possono essere trascinati in una contesa politica. Vorremmo parlare solo di una riforma della giustizia al servizio dei cittadini. Il Presidente Napolitano ha detto che la Costituzione si "onora anche rispettando tutte le istituzioni". Si aspettava un ri-



Luca Palamara (Foto DLM)

ferimento più esplicito al rispetto della magistratura? Mi riconosco perfettamente nelle affermazioni del Capo dello Stato. In uno Stato di diritto ci deve essere rispetto per tutte le istituzioni. Ma il rispetto deve essere reciproco.

UN OMICIDIO E UN ATTO TERRORISTICO: LA MAFIA STA TRATTANDO?

L'assassinio di Fragalà, il Lambro e l'ipotesi di una strategia

di **Nando Dalla Chiesa**

Certi silenzi parlano più delle parole. E parlano, ai miei occhi almeno, gli inquietanti silenzi su due gravissimi fatti recenti: l'assassinio, a Palermo, dell'avvocato Enzo Fragalà; l'inquinamento doloso, in Lombardia, del fiume Lambro. In apparenza due fatti del tutto lontani e incomunicabili. Ma che potrebbero anche non esserlo. Sicuramente si tratta di due fatti anomali accaduti in contemporanea. Nel primo caso è stato ammazzato davanti al suo studio un avvocato che si è storicamente distinto per avere tutelato in sede legale i boss mafiosi. Che è stato tra i loro difensori più in vista nel maxiprocesso degli anni Ottanta. E che è poi stato eletto in Parlamento, dove è rimasto per numerose legislature. Nel suo caso l'anomalia balza subito agli occhi. Ucciso una sera davanti al portone del suo studio da un energumeno isolato e munito, così ci è stato raccontato, di casco e di bastone. Ma da quando a Palermo si uccide con un bastone? Forse la città non si è distinta nella sua storia per la facilità con cui i conti vi vengono regolati con le armi da fuoco, si tratti di fatti pubblici o (anche) di fatti privati?

O davvero si può credere che ci si presenti a uccidere un personaggio famoso da soli e armati solo di un rاندello, con il rischio, fra l'altro, che la vittima designata riesca a scappare, a premere un tasto o che passi qualcuno d'improvviso? E soprattutto: ma quale individuo isolato ucciderebbe a Palermo un legale dei clan? Si è fatta l'ipo-

tesi di un pazzo omicida. Certo. Solo che l'avvocato Fragalà era stato indicato come uno dei possibili bersagli di Cosa Nostra ai tempi del celebre striscione esposto allo stadio della Favorita, quello in cui Berlusconi veniva invitato a ricordarsi della Sicilia riferendosi al 41-bis, ossia al carcere duro, vera ossessione dei clan. Solo che il tema del carcere duro continua a tornare come un martello anche nelle sedi processuali. Solo che le promesse non mantenute e il preteso scarso impegno degli avvocati in Parlamento sono stati oggetto di ripetute e pubbliche lamentele nonché di allusive minacce da parte dei boss, di cui si trova conferma anche in qualche narrazione dei collaboratori di giustizia.

Se poi Fragalà davvero stava assistendo alcuni imprenditori in via di dissociazione da Cosa Nostra, questo non ha potuto che esporlo ancora di più. Un messaggio di sangue, dunque. Il più volte temuto messaggio a una classe forense ritenuta contigua o più organica alla difesa dei boss in sede giudiziaria. Questo potrebbe essere l'assassinio di Fragalà. E questa consapevolezza intuitiva è sembrata affiorare nelle dichiarazioni e soprattutto nelle mezze frasi corse qualche giorno dopo, durante l'assemblea dei legali al Palazzo di Giustizia palermitano. Come se si fosse ricevuto il segno di un'impazienza giunta all'ultimo stadio, e che la decisione di mandare all'asta i beni confiscati alla mafia non è bastata a sedare. E che, evidentemente, non bastano a sedare le generosissime falle amministrative che vengono ovun-



Cosa Nostra sa che per ottenere benefici deve muoversi con atti eclatanti ma non diretti

que denunciate nella gestione del 41-bis (ultimi, i liberi convegni in carcere tra i boss Graviano e Schiavone). Soprattutto, forse, di fronte ai ripetuti successi di magistrati e forze dell'ordine nella cattura dei latitanti.

D'accordo, potrà dire qualcuno: ma che c'entra il Lambro? In effetti. Può darsi nulla. Ma può darsi molto. Il fatto è che a 1500 chilometri di distanza da Palermo, nella Lombardia dove batte il cuore del potere politico a cui i boss

indirizzano da tempo le proprie richieste, è stata provocata una catastrofe ambientale. Non è stato incidente, questo è appurato. Bensì sabotaggio, vero e proprio atto di terrorismo ecologico. I cui danni sarebbero potuti essere immensi e coinvolgere in modo ancor più disastroso il Po e la sua pianura. Sabotaggio professionale, ci è stato detto. Un atto di terrorismo che ha tutta l'aria di essere stato dimostrativo o punitivo o le due cose insieme. Indi-

rizzato contro qualche interesse locale o contro interessi più ampi? La logica (che non sempre si riflette nei comportamenti umani, questo è vero) suggerisce che l'atto sia stato indirizzato consapevolmente contro la collettività. Un po' come gli atti di terrorismo compiuti contro il patrimonio artistico.

L'assassinio di Fragalà e l'attentato al Lambro-Po sono fatti assolutamente anomali. E quindi non facilmente leggibili dall'opinione pubblica. Dunque, in sé, perfettamente funzionali a un eventuale desiderio di irrimediabilità da parte degli autori. Che è senz'altro in questo momento (vogliamo ipotizzarlo?) il desiderio di Cosa Nostra. La



A sinistra e in alto due immagini della tragedia ecologica sul fiume Lambro; in basso l'avvocato Fragalà (Foto Ansa)

sua presenza sotto traccia sta scritta nel patto che l'ha traghettata nella Seconda Repubblica. E d'altronde essa sa perfettamente che per ottenere gli agognati benefici legislativi e amministrativi non può esibire tracotanza delittuosa. Ha imparato che dopo gli scoppi di aggressività criminale lo Stato è costretto a contrastarla di più, a non concederle più niente. Deve usare modalità mascherate e il meno sanguinarie possibili.

Assassinio di Fragalà e attentato terroristico, per le forme in cui sono avvenuti, avrebbero dunque i requisiti ideali per minacciare selettivamente. Non il paese, ma chi può e deve capire. E purtroppo i silenzi clamorosi non aiutano a stare tranquilli. Perché, ad esempio, il ministro Alfano, che - oltre a governare la Giustizia - bene conosce la Sicilia, ha detto e mai più ripetuto che stanno tornando i tempi più bui? Perché si levano allarmi e grida continue contro i clandestini e ogni più piccolo attacco alla nostra sicurezza ed è passato invece nel più gelido silenzio governativo un terribile atto di terrorismo? Siamo davanti alla coincidenza (possibile) di due fatti separati o a qualcosa che sa di strategia e di trattativa?

Avvocato con clienti pericolosi

DOPO UN MESE, POCHI GLI INDIZI, UN'UNICA CERTEZZA: NON È STATO UN DELITTO D'IMPETO

di **Giuseppe Lo Bianco**

Due indiziati scagionati, uno dei quali persino dal Ris, un mucchio di lettere anonime con indicazioni che non hanno portato da nessuna parte, e i confidenti di polizia e carabinieri ritirati a riccio, che sull'omicidio non aprono bocca e non si fanno nemmeno trovare.

A un mese dall'aggressione bestiale costata la vita all'avvocato Enzo Fragalà, penalista a cavallo tra professione e politica, deputato per più legislature di Alleanza nazionale, gli investigatori sembrano girare a vuoto mentre in procura cresce e si rafforza l'ipotesi del delitto di mafia eseguito con modalità anomale perché mimetizzate, nonostante le voci circolate in carcere su una presunta



dissociazione dei boss dall'omicidio del legale. L'agguato a "Fragalà è legato alla sua professione", aveva detto "a caldo" il procuratore Francesco Messineo e oggi l'unica certezza è che non è stato un delitto d'impeto, la reazione di un cliente deluso per una difesa andata male. Gli inve-

stigatori continuano a scavare nei fascicoli giudiziari dei processi dello studio legale, e una particolare attenzione è dedicata a quelli nei quali il penalista assisteva cinque professionisti che avevano deciso di confessare il proprio ruolo di prestanome di boss mafiosi, fornendo indicazioni per lo sviluppo delle indagini, anche patrimoniali. L'avallo del legale alla rottura dell'omertà, è una delle ipotesi, potrebbe essere interpretato dai mafiosi come una violazione di regole non scritte ma tacita-

Il penalista assisteva cinque professionisti pronti a confessare il proprio ruolo di prestanome di boss

LA MACCHIA nera che ha invaso il fiume

È il 23 febbraio di quest'anno, e una macchia nera vasta almeno 600 mila i metri cubi fuoriesce dai depositi della raffineria Lombarda Petroli e invade il fiume Lambro, tributario del Po. Siamo in Vallassina, in "mezzo" a centri abitati come Asso, Canzo, Ponte Lambro ed Erba. Siamo alle porte di Milano. È qui che scoppia "un disastro ambientale senza precedenti per l'ecosistema del fiume che ne pagherà a lungo le conseguenze" come spiegano i volontari di Legambiente. Un disastro etichettato, dopo poche ore, come anomalo. Tanto che secondo i primi accertamenti della polizia provinciale, non c'è alcun dubbio che la fuoriuscita degli idrocarburi da tre serbatoi sia stata dolosa. Ma è anche certo che l'azienda non ha collaborato opponendo anzi, almeno nelle prime fasi dopo la scoperta del disastro, una certa resistenza all'accertamento dei fatti, cosa che ha ritardato i primi interventi. Sono state, quasi sicuramente, persone che sapevano come operare sui macchinari, che hanno aperto le valvole da cui hanno cominciato a uscire tonnellate di gasolio e oli combustibili.

stenne che "in ambienti di interesse" la lettera dei detenuti di Novara veniva interpretata come indicativa della richiesta agli esterni di pianificare "azioni delittuose". In quell'occasione Fragalà "rifiuto" la scorta, sostenendo che si trattava solo

di uno status symbol. Ma oggi i tempi sono cambiati, se un altro penalista deputato, Nino Lo Presti, ex Alleanza nazionale adesso Pdl, ha proposto subito dopo il delitto per gli avvocati di Palermo, l'uso del porto d'armi per difesa personale.

Il palazzinaro d'oro di Montecitorio

PER SCARPELLINI 50 MILIONI DI EURO DALLA CAMERA PER L'AFFITTO DI UFFICI

di **Marco Lillo**

Ci voleva una radicale come Rita Bernardini per riportare sulle pagine dei giornali il problema della locazione a prezzi stratosferici dei palazzi della Camera dei deputati. La pubblicazione delle spese su Internet, possibile grazie a una dura battaglia della parlamentare del centrosinistra e grazie a un bel gesto del presidente Gianfranco Fini, riporta alla ribalta l'importo colossale incassato ogni anno da "Milano 90". La società del palazzinaro romano Sergio Scarpellini, interessata a costruire il nuovo stadio della Roma, percepisce 53 milioni di euro dalla Camera dei deputati, dei quali circa 50 milioni sono relativi agli affitti di quattro palazzi in pieno centro.

La vicenda è stata raccontata nel 2007 da Gianantonio Stella e Sergio Rizzo ne *La Casta* ed è stata mostrata da Stefano Bianchi di *Annozero*. Ma nulla si è mosso. La storia è esemplare e merita di essere ripercorsa perché unisce destra e sinistra nel segno dello spreco. Nel 1997 la Camera cerca casa. Nonostante già allora il declino del Parlamento, ormai espropriato della funzione legislativa dal governo, fosse evidente a tutti, i deputati vogliono espandersi. Come un'azienda in crisi che cerca nuovi capannoni per ospitare i suoi operai nullafacenti, così la Camera si mette a caccia di fabbricati prestigiosi adatti alla bisogna. La scelta è ristretta: gli onorevoli vogliono stare comodi e accettano solo uffici a due passi da Montecitorio per avere final-

mente una stanza e una scrivania per ciascun deputato e per i suoi collaboratori. La scelta, nel periodo in cui era presidente della Camera Luciano Violante, cade su quattro stabili nei dintorni di Fontana di Trevi. L'idea di trovare una sede più degna per l'istituzione che rappresenta il popolo italiano, in sé non era e non è criticabile. Il problema sono le modalità prescelte per eseguirla. Quando il costruttore romano Sergio Scarpellini (proprietario di una delle maggiori scuderie di cavalli italiane e di un immenso patrimonio immobiliare nella Capitale) bussò alla Camera dei deputati per proporre l'affare della sua vita, il suo gruppo non è nella florida situazione attuale. Nel 1995 la sua società "Milano 90" aveva chiuso il bilancio con una perdita di 12 miliardi e con un indebitamento di 88 miliardi. Efibanca e il Banco di Napoli scalpitavano per i crediti. Nel 1997 Scarpellini stipulò il suo primo contratto con Montecitorio per il fabbricato di via del Tritone. Nel 1998 arriva il secondo



La buvette della Camera. La voce "costi di ristorazione" è una delle più alte dopo quella sugli affitti di locazione (Foto Ansa)

contratto di locazione e poi in rapida sequenza gli altri due. Alla fine della "cura Montecitorio" nel 1999 il gruppo Scarpellini brinda con un utile di 11 miliardi di lire. Ci sarebbe da fare i complimenti ai protagonisti di questa operazione imprenditoriale se non fosse per una stranezza non da poco: i due palazzi che interessavano nel 1997 alla Camera dei deputati non erano di Scarpellini ma di due società pubbliche: Telecom Italia ed Enel. Eppure la Camera, invece di sedersi a trattare con due società controllate dal ministero del Tesoro, cioè dello Stato, preferisce accordarsi con un privato. Così il gruppo Scarpellini, dopo avere ottenuto la firma della Camera su un contratto di affitto per un immobile che non è ancora

suo, può presentarsi in banca e ottenere un mutuo (garantito dal flusso dei canoni) per comprare i palazzi. Un'operazione geniale e a rischio zero per lui che però diventa difficilmente spiegabile dal punto di vista pubblico. Il contratto prevede una durata di 9 anni più nove e, complessivamente, la spesa per la Camera fu stimata nel 2007 da Sergio Rizzo e Gianantonio Stella in 444 milioni. Con quella cifra secondo i due giornalisti più documentati in materia, lo Stato avrebbe potuto acquistare 63 mila metri quadrati nel centro storico di Roma. Se avesse fatto la scelta di comprare in prima persona, la Camera si sarebbe ritrovata al termine del periodo di locazione ad avere speso più o meno la stessa cifra, con il vantaggio però di poter vantare al-

meno la proprietà dei quattro onorevoli palazzi. La novità di ieri - alla luce del documento pubblicato da Rita Bernardini - è che quel calcolo deve essere rivisto al rialzo per Scarpellini e al ribasso per lo Stato. Se i quattro palazzi di Scarpellini costano davvero 50 milioni di euro all'anno, come rivelato dalla parlamentare radicale, e non 34 milioni come sembrava di capire dai bilanci della Camera, il conto (già disastroso) fatto allora, deve essere aumentato: solo per gli anni rimasti da qui alla scadenza del contratto con la Milano 90 nel 2015, la Camera sborserà ancora 250 milioni di euro. Quando quel contratto fu firmato nel 1997, l'organo decisionale in materia amministrativa era retto da tre questori di entrambi gli schieramenti: Angelo Muzio (Rifondazione comunista) Ugo Martinat (An) e Maura Camoirano (Ds-Ulivo). La stranezza di questo contratto allora fu notata da due parlamentari dell'opposizione, Franco Pagliarini della Lega nord e Teodoro Buontempo (allora di An e ora con Francesco Storace nella Destra). Nonostante la loro battaglia fosse basata su argomenti granitici, i due deputati furono isolati nei loro partiti. Anche i giornali allora evitarono di approfondire le loro denunce, sgradite a tutti i partiti. Intanto Scarpellini ha continuato ad avere ottimi rapporti con i suoi inquilini. Secondo le dichiarazioni ufficiali depositate a Montecitorio ha versato 100 mila euro ai Ds di Roma nel 2006 e negli anni precedenti non aveva disdegnato di contribuire con qualche decina di migliaia di euro anche alle finanze leghiste. In politica, come negli affari, il sor Sergio è bipartisan.

Nel 1995 la sua società chiude con 12 miliardi di perdite
Nel 1997 la svolta "parlamentare"

BNL PRESENTA: Progetta il tuo futuro consapevolmente.



"Immaginava un futuro sereno"



"Lo costruì come lo aveva immaginato"



"Grazie a un consulente personale e alla competenza unica di 5.000 specialisti del Gruppo BNP Paribas in tutto il mondo"



INVESTI CON BNL

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

Dei tuoi risparmi parlane con noi.

numero verde 800 900 900 | futuroconsapevole.it



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca per un mondo che cambia

REGIONALI
2010

VENETO

Gli uomini di Galan con Zaia. Ma a malincuore

Il Pdl e la grande paura del sorpasso

di **Erminia della Frattina**

Venezia

È un Pdl sfaldato, senza guida e a rischio annientamento quello che si presenta alle Regionali in Veneto, dopo che la candidatura di Galan è stata sacrificata per il leghista Luca Zaia. "Quando ti dicono 'fatti da parte' è spiacevole, ma siamo realisti: piaccia o no il candidato è Zaia e bisogna sostenerlo", è il commento laconico di Mario Pozza, alla guida di un feudo di voti di centrodestra come la Confartigianato della Marca, 13 mila associati per 95 comuni e 33 sedi operative. "Galan ha lasciato un segno indelebile" va dritto al sodo Mario Pozza. Ma il pericolo per il Pdl veneto va oltre la mancanza di guida patita in questa tornata elettorale o quello dell'assenza di ministri quasi mai venuti a sostenere i candidati. Il rischio concreto per il Pdl è di essere sorpassati di gran lunga dalla Lega. "Si dice che molti consiglieri del Pdl abbiano le valigie pronte", sussurra qualcuno dall'ufficio stampa. Tesi confermate dalle previsioni elettorali, che danno la Lega al 35% il Pd al 25% e il Pdl al 20%. Se così fosse, il Pdl si troverebbe a essere la terza forza politica in regione, diminuendo moltissimo peso e uomini. Un pericolo molto sentito. "Zaia ha un

indotto molto ampio soprattutto nel trevigiano dove è stato prima assessore poi presidente di Provincia e vicepresidente di Regione con Galan. Le sorti del futuro governo regionale dipendono da una cosa: con quale percentuale vincerà", chiosa Pozza. Insomma nessuno nega la guerra intestina tra Pdl e Lega che rischia di sfaldare la coalizione del centrodestra. Un timore che gli uomini di Galan raccontano apertamente. "Zaia? Sarebbe un suicidio ostacolarlo", ammette Vendemiano Sartor galaniano di ferro e imprenditore, assessore uscente alle politiche economiche (ha ritirato la candidatura proprio per fare posto a Gerolimito del Pdl perché in due non ce l'avrebbero fatta) e per lungo tempo presidente di Confartigianato. Però? "Però serve a tutti un rapporto equilibrato tra Lega e Pdl altrimenti Zaia sarà troppo forte. Se nella proporzionale la Lega è più equilibrata sarà più facile anche per il Pdl governare, quindi corriamo perché si voti più il Pdl che la Lega". Chiaro il messaggio no? Ancora più esplicito Mario Pozza, che teme che l'astensionismo possa favorire la Lega. "Si vota la domenica delle Palme, tanta gente sarà in vacanza. E si rischia che molti, proprio perché si da per scontata la vittoria del centrodestra, non vadano a votare lasciando agli altri il compito di decidere chi ci governerà". Insomma il rischio che il castello di relazioni messo in piedi da Galan venga azzerato è alto, nonostante il riconoscimento dei meriti del presidente uscente siano unanimi,

dalla realizzazione del Passante di Mestre alla sanità eccellente, dall'avvio dei lavori per il Mose al rigassificatore di Rovigo, agli ottimi rapporti con Confindustria e con le associazioni. A preoccupare gli uomini dell'ex presidente sono alcune prese di posizione forti del candidato leghista come l'antinuclearismo, il niet sugli Ogm e le posizioni poco liberali. "Se andremo al governo ci saranno molte discussioni sulla visione strategica dell'economia - ammette Sartor - noi imprenditori esportiamo molto. La Lega ha un atteggiamento dannoso di protezionismo e di chiusura, soprattutto verso i Paesi emergenti". Diverse anche le posizioni di arrivo. "Noi siamo per l'Euroregione tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Boemia e Istria. Loro sono per la Padania". Una convivenza difficile, e a poco serve la promessa di Zaia in caso di vittoria di mettere come vicepresidente Marino Zorzato del Pdl. "Il rischio è che la Lega prenda troppi voti" afferma Fabio Gava, deputato e membro della commissione attività produttive della Camera, assessore alla sanità con Galan. "L'idea

che Zaia farà sia il ministro che il presidente di Regione, almeno a quanto ha detto Bossi, mi fa capire la tracotanza". Cosa vi spaventa di più? "In passato - dice Gava - la Lega era per il tunnel e non per il Passante, se li avessimo ascoltati ci sarebbero ancora i cantieri. Poi erano contrari al Mose, oggi al nucleare. Assecondano troppo la pancia del loro elettorato". Ma quali saranno i nodi tra Pdl-Lega? "Lo Statuto del Veneto, unica pecca di Galan che in 15 anni non è riuscito a farlo approvare". Terreno di scontro duro perché considerato dai leghisti il passo

vero verso un federalismo territoriale riconosciuto. Di conseguenza la nuova legge elettorale, altro terreno scivoloso, "e tutti i completamenti dei tanti project financing messi in cantiere dal settore urbanistico". Ma soprattutto la grande partita della Tav, che secondo qualcuno è un treno difficile da riaccuffare. Quanto agli assessorati, Gava rassicura. "La Lega dovrà rispettare un accordo fatto con il Pdl, dopo le Europee dove si stabiliva una composizione della Giunta che tenesse conto della necessità di un equilibrio Pdl e Lega". Tradotto: la Lega si prenota almeno gli assessorati più importanti, sanità, agricoltura, infrastrutture e formazione-lavoro. Il resto "dipende dal sorpasso" come dice Gava, dando per assodato che un sorpasso ci sarà, si tratta di capirne la misura.

Ma soprattutto la grande partita della Tav, che secondo qualcuno è un treno difficile da riaccuffare. Quanto agli assessorati, Gava rassicura. "La Lega dovrà rispettare un accordo fatto con il Pdl, dopo le Europee dove si stabiliva una composizione della Giunta che tenesse conto della necessità di un equilibrio Pdl e Lega". Tradotto: la Lega si prenota almeno gli assessorati più importanti, sanità, agricoltura, infrastrutture e formazione-lavoro. Il resto "dipende dal sorpasso" come dice Gava, dando per assodato che un sorpasso ci sarà, si tratta di capirne la misura.

Con un sindaco di centrodestra addio welfare

CACCIARI, PRIMO CITTADINO USCENTE DI VENEZIA: "LA LEGA CRESCE, LA MAGGIORANZA SOFFRE"

Fugge la banalità come la peste, esaspera il contraddittorio e non sopporta i giornalisti. Massimo Cacciari, sindaco uscente di Venezia, non è filosofo: è studioso di filosofia ("Filosofo era Socrate non io"). Ma anche docente di Estetica ed ex deputato Pci con la passione per l'economia. "Una chiacchierata? Vorrei solo stare zitto". Parliamo di Venezia? "Ancora il futuro di Venezia?". A 65 anni Cacciari, innamorato del pensiero negativo di Nietzsche e Heidegger, ricorda spesso Socrate, "fastidioso come un tafano ai suoi cittadini" come diceva Platone, per il continuo problematizzare. **Sindaco cosa farà dopo le elezioni?** Ho già detto un miliardo di volte che non assumerò più alcun inca-

rico pubblico. Torno a insegnare all'università. **Magari si sposa?** Cazzi miei. **Cosa si aspetta dal prossimo sindaco di Venezia?** Ci sono tanti progetti urbanistici già irreversibilmente avviati. Riguardano la riqualificazione del centro di Mestre e del Lido, il Quadrante di Tessera, l'ampliamento del Vega, il Museo di Mestre. **Cosa teme per una città difficile da governare?** Temo che un sindaco di centrodestra possa rovesciare le politiche comunali di welfare. Temo una controrivoluzione perché se vince il centrodestra taglierà la spesa sociale. **La Legge speciale per Venezia?** E' finita, quest'anno sono arrivati

tre milioni. La media negli anni '90 era di 60-70 milioni di euro indicizzati a oggi. Sono sette anni che Venezia provvede a se stessa vendendo il suo patrimonio. **Cosa ne pensa del Pd di Bersani?** E' un progetto importante, ma temo che non si concluda. Non vuol dire un fallimento, il Pd c'è e resterà ma non sarà quello che pensavo: un partito davvero nuovo in grado di combinare al suo interno in termini innovativi diverse appartenenze politiche. Il Pd rimarrà una forza considerevole ma al di fuori di uno schema bipolare. Per governare dovrà allearsi con una forza di centro. **Insomma il partito oggi è la Lega?** E' sicuramente il partito più organizzato, quello che ha al suo interno il volontariato più forte, ma non sarà mai un partito nazionale. E' un partito antieuropeo, che fa leva sugli elementi di paura e di protesta che riesce abilmente a coniugare con capacità di manovra a livello governativo. Quanto ciò possa durare non lo so, so che sarà duro per il Pdl rimanere alleato alla Lega, soprattutto per le componenti liberali e cattoliche del Pdl. I fatti lo dimostrano: Fini a livello nazionale e Galan a livello regionale. **Un pronostico per le Regionali?** La Lega prenderà molto potere. Ma questo significherà aumentare ancora le contraddizioni del centro-

destra. **Cosa ne pensa delle misure anticrisi di Tremonti?** L'Italia è in difficoltà, le finanze disastrose, il debito immenso. Poter fare politiche di sviluppo in un Paese come il nostro è un miracolo. Quindi è difficile buttare la croce contro Tremonti, ha cercato di salvare il salvabile, ha parato i colpi. **Da studioso anche di economia quanto la preoccupa la crisi?** La situazione generale è drammatica, e ormai anche in Veneto abbiamo una disoccupazione reale, cosa che da anni non accadeva. La ripresa sarà complicata, anche se la rete di piccole industrie e di artigianato diffuso ancora tiene, ma continuerà solo se ci sarà una politica degli istituti di credito che le sosterrà, cosa che al momento manca. Anche su questo certe proteste di Tremonti sono fondate. **Insomma le banche hanno delle colpe?** Le banche si sono appena salvate con le pezze al culo. Dovrebbero fare di più, ma non è colpa delle banche se è successo questo cataclisma. **E allora?** E' colpa di un capitalismo selvaggio e di un liberismo scatenato che qualche anno fa era sostenuto anche dai Berlusconi e dai Tremonti: negli anni 90 erano i promotori di un liberismo risultato dannoso. e.d.f.

Non convincono l'antinuclearismo, il no agli Ogm e le posizioni poco liberali del candidato

RISULTATI REGIONALI 2005	RISULTATI POLITICHE 2008	RISULTATI EUROPEE 2009
Giancarlo Galan (centrodestra) 50,58	PDL 28,01	PDL 29,33
Massimo Carraro (centrosinistra) 42,35	LEGA 26,43	LEGA 28,38
	DESTRA + MPA + PENSIONATI 1,95	DESTRA + MPA + PENSIONATI 0,60
	Totale liste Cd 54,44	Totale liste Cd 58,31
	PD 26,50	PD 20,29
	IDV 4,30	IDV 7,19
	SINISTRA ARCOBALENO 2,22	SEL 1,55
	Totale liste Cs 30,80	PRC + COMUNISTI ITALIANI 1,81
	UDC 5,58	Totale liste Cs 30,84
		UDC 6,36

Fonte: dati Ministero dell'Interno



LEGGE ELETTORALE

Soglia di sbarramento

Per le coalizioni: **3%** (la soglia non si applica alle liste collegate a una lista regionale che abbia ottenuto almeno il 5%)

Premio di maggioranza

Caso A con meno del 40% dei voti, il 55% dei seggi

Caso B con più del 40% dei voti, il 60% dei seggi

Preferenze

Una sola preferenza

Listino

Al listino collegato al vincente va il 20% dei seggi, o il 10% se la coalizione ottiene il 50% dei seggi totali già nella quota proporzionale



Il governatore uscente Galan (a sinistra) e il candidato leghista Zaia (a destra), secondo Emanuele Fucecchi

IDEA La lista che nasce dalla Banca Etica

"Il fondatore della Banca etica di Padova Fabio Salviato, visto il successo, ha deciso ora di fondare un partito politico etico". A raccontarlo è Alfredo Giacon, velista e scrittore, capolista a Padova appunto della nuova formazione etico-politica, che si chiama Idea - Italia democratica etica ambientalista e raccoglie attorno a sé tutto il mondo dell'associazionismo, del volontariato, dell'alimentazione biologica e dell'economia green e etica che ruota attorno alla Banca etica. I promotori della lista Idea, nata in Veneto dove appoggia il candidato del centrosinistra Giuseppe Bortolussi, sono il Movimento etico e solidale e i Verdi del Veneto (capolista a Venezia è il consigliere regionale Gianfranco Bettin). Il movimento, che punta a ottenere tre consiglieri regionali, promuove politiche sostenibili, è contro il nucleare e la distruzione del territorio, favorisce le energie rinnovabili e le pratiche etiche e solidali.

(edf)



LOMBARDIA **Dalla roccaforte Varese a Mantova, baluardo della sinistra**

Viaggio tra quelli che resistono alla Lega

di **Elisabetta Reguitti**
Milano

Quattro ore per andare da Varese a Bergamo (100 chilometri) perché tutti i regionali portano a Milano e passare da una città all'altra della Lombardia è davvero un'impresa. La "locomotiva d'Italia" viaggia veloce sulle disaccie e la scuola privata ma non sui treni che ogni giorno servono a migliaia di persone per spostarsi da un capo all'altro della regione. Che la politica del Governatore Formigoni non fosse trasversale s'era capito: grandi interessi per pochi sono meglio di tanti progetti per tutti. E allora non c'è da stupirsi se nei comizi Lombardi del Pdl sul sostegno alle famiglie si dica: "Basta preoccuparsi di chi sta male. E' ora di aiutare chi sta bene a stare meglio".

Il viaggio inizia da Varese, roccaforte della Lega. "Nelle ultime elezioni politiche in città il Pd ha preso 4,5 punti percentuali in più del Carroccio", rivendica Daniele Marantelli politico di lungo corso, onorevole democratico definito "il leghista rosso". Siamo nella città natale di Bossi, Maroni, Giorgetti senza contare il presidente di Sea (Giuseppe Bonomi), il direttore di Raidue (Roberto Marano) e ancora Dario Galli presidente della Provincia di Varese ma anche membro del Cda di Finmeccanica oltre al sindaco Attilio Fontana contemporaneamente presidente di Anci Lombardia e seconda carica di Milano Fiera: tutta

gente che conta ma Marantelli (insieme a Stefano Tosi capolista Pd nelle regionali) non si stanca di ripetere - soprattutto ai vertici del Pd - che questa città non è persa. La Varese risorgimentale espone le sue bellezze lungo il centro storico. Rimangono invece più nascoste le difficoltà di chi ha perso un lavoro o è pensionato. Mosè De Luca è il presidente della Società cooperativa di consumo di Giubiano: un tempo circolo con piccoli negozi e una mensa popolare che serviva oltre 200 pasti al giorno con 11 dipendenti. Oggi luogo di incontro per pensionati che possono leggere il giornale gratis senza spendere neppure i 90 centesimi per il caffè e soprattutto unico bocciodromo di Varese che gratuitamente ospita i ragazzi delle associazioni Vharse e Anffas. "La

solidarietà non fa parte del dna dei leghisti", sbotta Mosè rimarcando come la Lega viaggi lontana anni luce dalle questioni sociali affidate al volontariato. Le cose non vanno meglio quando si parla di lavoro. Il partito di Bossi, che proclama di stare fra la gente, si è dimenticato della Usag di Gemonio (paese del Senatur) azienda dell'americana Stanley. Giovanna Piana racconta: "Siamo passati dai 600 dipendenti di 10 anni fa ai 280 in cassa integrazione straordinaria di oggi. Abbiamo iniziato a marzo dello scorso anno con la mobilità volontaria e oggi siamo alla cassa inte-

grazione straordinaria". A poco è valso chiedere l'intervento di quelli che contano: l'unica risposta è stata la visita, a bordo di un proletario Hammer giallo, di uno degli esponenti politici di spicco. Nel tempio leghista, comunque, sta serpeggiando un insidioso dubbio: che lo sbandierato federalismo si stia concretizzando in un mero centralismo. Prova ne è la vicenda dei patti di stabilità, quei vincoli che imbalsamano i Comuni virtuosi (Varese compresa), oppure ancora lo smantellamento delle Comunità mon-

tane tanto care ai leghisti di Bergamo e della fascia pedemontana: insediamenti simbolo del Carroccio che qui vanta i suoi presidi "duri e puri". Così paesi e comunità come Scansorosciate, Nembro, Ranica, Villa di Serio e dall'anno scorso anche Albino (monocolore leghista da 15 anni) hanno scelto liste civiche di cittadini che si riconoscono nel Centrosinistra: che puntassero su di un autentico rinnovamento generazionale del partito ma soprattutto su di un impegno civile prima che politico. Così si spiega la "storica" vittoria di Albino Silvia Gadda coordinatrice del circolo Pd e responsabile regionale dei giovani Democratici obbligati nella verde Padania a portare risultati. "Abbiamo abolito gli oneri di ristrutturazione delle abitazioni del centro e creato un'edilizia popolare di qualità e la gente ha creduto in noi".

L'area metropolitana di Milano è sempre più calda: via Padova è diventata il simbolo degli slogan e della politica leghista dell'europarlamentare Salvini (quello dei posti separati sui tram) che dalle colonne dei giornali giorno sì, l'altro pure proclama insieme all'altro luogotenente milanese leghista Giorgetti: "Questa città merita di più. Sulla sicurezza De Corato è inefficace". Dopo l'omicidio del 19enne egiziano questa parte della città è diventata un autentico laboratorio per la giunta Moratti. Sulla lunga arteria che collega Lotto a Cascina Gobba negozi italiani si alternano a quelli stranieri e l'Amministrazione comunale come prima sperimentazione ha deciso il coprifuoco e la chiusura anticipata delle attività com-

merciali. "Bene. Assisteremo al festival dello spaccio" sono le parole di Paolo Zinna del comitato "Milano futura". Nel quartiere del parco "Trotter" quello che non fanno le politiche di integrazione (scarse) lo fa il mercato immobiliare (fiacco). "I residenti qui sono molto arrabbiati anche con il Comune che infiamma gli animi definendo questa zona una banlieue di Milano". Conseguenze? Il valore delle abitazioni viene falcidiato. "Vaghielo poi a dire a quelli che tentano di vendere la propria casa a soli 2 mila euro al metro quando magari avevano comprato ad un valore doppio".

Il viaggio riprende da Milano porta Garibaldi e prosegue verso Mantova su vagoni dove le porte dei bagni sono chiuse. La città dei Gonzaga (la città d'acqua) è l'unica roccaforte lombarda del centrosinistra. Qui i messaggi leghisti xenofobi non riescono a fare breccia. Per strada ci sono ancora i rom che strimpellano e gli indiani che lavorano negli allevamenti non vengono additati come "l'uomo nero". In questa città la Lega punta ad altro: grandi infrastrutture. "Hanno presentato il progetto per un tunnel sotto il lago (oltre alla bacinalizzazione del Po) noi al contrario pensiamo a terminare le tangenziali che circondano la città e rafforzare la linea ferroviaria su Milano", spiega Alessandro Campera del Pd locale impegnato anche per le comunali del sindaco uscente Fiorenza Brioni (Pd, Idv e Sinistra Unita).

A Mantova si parla ancora il linguaggio della tutela dell'ambiente; materia sconosciuta in casa Lega che al massimo, nel vicino Veneto con gli slogan pre-elettorali di Zaia, si limita a dire "No al nucleare". Rimane però un dubbio: non è che dopo le elezioni, con un colpo di decreto, deciderà d'imperio il Governo dove piazzarle? E tutto alla faccia delle autonomie federaliste.



A sinistra Formigoni, governatore uscente e candidato del Pdl, secondo Manolo Fucecchi

Nel presidio "duro" e "puro" di Bergamo l'anno scorso molti hanno scelto liste civiche

RISULTATI REGIONALI 2005	RISULTATI POLITICHE 2008	RISULTATI EUROPEE 2009
Roberto Formigoni (centrodestra) 53,86	PDL 33,53	PDL 33,87
Riccardo Sarfatti (centrosinistra) 43,17	LEGA 21,62	LEGA 22,72
	DESTRA + MPA + PENSIONATI 2,12	DESTRA + MPA + PENSIONATI 0,87
	Totale liste Cd 55,15	Totale liste Cd 57,46
	PD 28,12	PD 21,34
	IDV 4,00	IDV 6,50
	Totale liste Cs 32,12	SEL 1,97
		Totale liste Cs 29,81
	SINISTRA ARCOBALENO 2,94	
		PRC + COMUNISTI ITALIANI 2,73
	UDC 4,25	UDC 5,01

Fonte: dati Ministero dell'Interno



LEGGE ELETTORALE

Soglia di sbarramento
3% (la soglia non si applica alle liste collegate a una lista regionale che abbia ottenuto almeno il 5%)

Premio di maggioranza

Caso A con meno del 40% dei voti, il 55% dei seggi

Caso B con più del 40% dei voti, il 60% dei seggi

Preferenze

Una sola preferenza

Listino

Al listino collegato al vincente va il 20% dei seggi, o il 10% se la coalizione ottiene il 50% dei seggi totali già nella quota proporzionale

AGNOLETTO Le parole non dette da Formigoni sulla sanità

Le parole non dette di Formigoni secondo Vittorio Agnoletto candidato presidente della Federazione della sinistra. La sanità lombarda: "Un'eccellenza grazie soprattutto a bravissimi colleghi e l'utilizzo di sofisticate tecnologie peccato però che nell'arco di 5 anni la spesa destinata al privato abbia toccato quota 38% del totale. Che più di 10 cliniche siano sotto inchiesta così come 81mila cartelle cliniche. La magistratura deve stabilire se tutti gli interventi fatti fossero necessari per pazienti o più per i rimborsi maggiorati che fa la Regione e che entrano direttamente nelle tasche dei proprietari privati delle cli-

niche". Degenze ospedaliere brevi per gli anziani? "Vero. Peccato però che le famiglie lombarde di persone non autosufficienti debbano pagare rette mensili che spesso oscillano tra i 1500 e i 3000 euro". Scuola: "Nell'anno 2008/2009 sono stati distribuiti 61.130 buoni scuola di questi 61.125 sono andati alle scuole private (9% della popolazione studentesca regionale). Più precisamente: a 8.713 famiglie con reddito tra gli 85 e 200 mila euro tra queste 265 hanno addirittura un reddito tra 140 e i 200 mila euro". La Compagnia delle Opere ringrazia. Ereg.

5 STELLE Movimento per la partecipazione

"Il Movimento 5 stelle guarda alla Svizzera e alla sua sovranità popolare dei referendum deliberativi" parola di Vito Crimi, il candidato presidente del neonato movimento per le elezioni regionali in Lombardia. Crimi è un debuttante e non un politico di professione. Fondamentale è il percorso di partecipazione civile che, attraverso la Rete, ha permesso di costruire un programma largamente condiviso presentato in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto e Campania. Gli iscritti al Movimento 5 stelle considerano obsoleti i partiti e le loro segreterie: incapaci di stare al passo con le necessità dei cittadini. Si battono per le energie rinnovabili, sono contrari ai rimborsi elettorali, al nucleare e alla privatizzazione dell'acqua facendo anche un esempio praticabile: il doppio circuito nelle nuove costruzioni e nelle ristrutturazioni per acqua potabile per gli usi alimentari e non potabile per gli altri. E poi internet gratuito per tutti magari chiedendo alle aziende pubblicitarie di sostenere il progetto: ad intervalli regolari sullo schermo compare un messaggio pubblicitario mentre l'utente naviga gratis. Ereg.

CRESCIE IL NUMERO DEI GINECOLOGI OBIETTORI GLI ABORTI CLANDESTINI TOCCANO QUOTA 20MILA

L'ultimo caso quello di una badante irregolare che ha rischiato la vita

di Chiara Paolin

È scappata, ma la troveranno. Una settimana fa era distesa in un letto della clinica Mangiagalli, a Milano. Tutto intorno un gran via vai di regali e bebè, lei invece parlava con la polizia. E ha confessato subito: è vero, ho abortito. Mi sono procurata delle medicine, le ho prese, poi il bambino è uscito. Un'amica mi ha aiutato. L'abbiamo sepolto vicino casa, nel bosco di Sant'Ambrogio. Una buca per terra. Faccio la badante a Mariano Comense, ma in nero, non potevo proprio tenerlo. Qualche giorno dopo ho cominciato a perdere sangue, e una sera ho chiamato il 118 mentre ero a casa di un'amica qui a Milano, stavo troppo male. Adesso sono disperata, ho perso tutto. Insomma, una storia come tante: ucraina, 28 anni, clandestina. Sola. Ha rischiato la vita, e adesso è in fuga. Gli agenti della squadra mobile l'hanno cercata per dirle che l'autopsia ha stabilito l'età del feto, quasi cinque mesi, ma lei era sparita. La cercano ovunque, anche alle frontiere, perché ora le cose si mettono male. Se non potesse dimostrare di essere stata costretta ad abortire diventerebbe una criminale.

Nella Lombardia di Formigoni sono diminuiti i centri pubblici, dai 346 del 1996 ai 151 di oggi

glie inserite nella vagina provocano contrazioni violente, poi il distacco della placenta e l'emorragia. Se non funziona, altre quattro pastiglie il giorno dopo, ma le complicazioni sono in agguato e possono portare alla morte. Un'esperienza che vivono ogni anno migliaia di donne. Secondo le stime dell'Istituto Superiore di Sanità, sono circa ventimila le italiane ancora schiave dell'aborto clandestino. Una cifra spaventosa, che però non comprende il numero di tutte le straniere costrette alla stessa pratica: irregolari, prostitute, semplici lavoratrici che sperano di ridurre al minimo i tempi e le spiegazioni. C'è la paura di essere denunciati dai medici se non si hanno i documenti a posto, ma anche il problema ormai massiccio dell'obiezione di coscienza. In Italia il 70% dei ginecologi non pratica l'aborto (erano il 60% nel 2005), e in alcune regioni si arriva a sfiorare il 90% dell'obiezione: Lazio, Sicilia, Campania, Molise. Così i tempi di attesa per l'intervento si fanno inevitabilmente più lunghi, e anche la strada a ostacoli della RU486, ormai legale ma tuttora osteggiata da moltissime strutture sanitarie pubbliche, non aiuta a migliorare la situazione. Perfino la cosiddetta pillola del giorno dopo, un medicinale contraccettivo che impedisce l'eventuale avvio della gravidanza dopo un rapporto valutato a rischio, viene negato in modo massiccio da medici di base e farmacisti. Nulla a che vedere con l'aborto, come sanno perfettamente i professionisti incaricati di prescriberlo e consegnarlo, ma fa paura lo stesso. Infine ci sono i soldi, che entrano sempre. Migliaia di donne cercano l'aborto legale ma si sentono dire che occorre pagare, dai 600 ai 1.500 euro: succede alle straniere non convenzionate col servizio sanitario nazionale, e pure alle italiane che - se non vogliono aspettare qualche settimana o andare in un'altra città - devono ricorrere a una presta-

zione intramoenia a pagamento. Allora, meglio una mamma o il fai da te. Le politiche di contrasto del fenomeno sono tuttora vaghe nel Paese. E ci sono regioni che hanno investito su una linea solo teoricamente antiabortista ottenendo risultati opposti. La Lombardia, ad esempio, ha ridotto gli investimenti sulle strutture naturalmente destinate a gestire il problema, ovvero i consultori. Con apposite delibere di riordino, il governatore Formigoni ha progressivamente diminuito i centri pubblici (erano 346 nel 1996, ora 151) convenzionando quelli privati (63 ad oggi). Oltretutto, con la deliberazione n. 2594 del 2000, la giunta lombarda ha stabilito che "in deroga a

quanto stabilito dalla normativa, i Consultori familiari privati possono escludere dalle prestazioni rese quelle previste per l'interruzione volontaria della gravidanza". Insomma: niente soldi per gli aborti regolari. E tanti problemi a trovare un ginecologo non obiettore nelle strutture pubbliche. In Lombardia ormai 7 medici su 10 preferiscono astenersi dalla pratica abortiva, e la Cgil denuncia come la scelta sia fortemente legata a problemi di carriera: gli abortisti non vanno lontano nel regno di Formigoni. Chissà se è per questo che nell'ospedale di Mariano Comense, quello dove abitava la clandestina in fuga, non c'è nemmeno un ginecologo disponibile all'intervento.



Strumenti per aborti clandestini scoperti in passato dai carabinieri (Foto Ansa)

Giuseppe Uva fu denunciato da morto Verbale che contraddice la versione dei carabinieri

di Davide Milosa

Una denuncia *post mortem*. Incredibile, ma vero. Emerge anche questo nel caso di Giuseppe Uva, il 43enne artigiano di Varese deceduto il 14 giugno 2008 nel reparto di psichiatria dell'ospedale. Morte ufficialmente attribuita all'uso spregiudicato di farmaci da parte di due medici che sono attualmente indagati. In realtà sul fatto si agita l'ombra di un vero massacro perpetrato da uomini delle forze dell'ordine all'interno della caserma dei carabinieri in via Saffi a Varese. Un'ipotesi sulla quale la Procura di Varese ha aperto un fascicolo a carico di ignoti. Il documento di denuncia, protocollato con il numero 30/47, porta la data del 15 giugno 2008, cioè 24 ore dopo la morte di Giuseppe avvenuta alle 10 del mattino del 14. "Un fatto incredibile - sostiene Fabio Anselmo, legale della famiglia Uva - In tutta la mia carriera non mi è mai capitato di vedere una denuncia a morte avvenuta". E allora perché? "Evidentemente - prosegue l'avvocato - il motivo sta nella necessità di trovare una motivazione ai fatti". Va detto, poi, che in quello stesso 15 giugno Alberto Biggiogero deposita in Procura la sua querela. Otto pagine in cui l'amico di Uva ricostruisce gli eventi: dal fermo alle ore terribili passate in caserma.

Nella denuncia dei carabinieri firmata dal tenente Piera Stornelli, agli indagati Giuseppe Uva e Alberto Biggiogero viene contestato il reato di "disturbo delle occupazione o del riposo delle persone". Reato che si estingue con una semplice multa. Giuseppe e Alberto avevano bevuto un goccio di troppo, probabilmente stavano spostando transenne in mezzo alla strada. Nulla di più. Soprattutto nessun tipo di aggressività nei confronti dei carabinieri. Questo emerge dalla denuncia. Il tutto in contraddizione con quello che gli stessi militari hanno scritto in una precedente annotazione redatta alle 7 di mattino del 14 giugno (tre ore prima della morte di Uva). Si tratta di due pagine in cui Uva sembra avere un atteggiamento molto aggressivo nei confronti dei militari. Nel documento si riportano, addirittura, gli insulti dell'artigiano ai carabinieri. "Non sposto un cazzo, anche se siete carabinieri non me ne frega un cazzo, toglievete la divisa, poi vediamo". E ancora: "Sia Uva che Biggiogero picchiavano con calci e pugni contro i portoni delle case". E così "per evitare che la situazione degenerasse veniva richiesto l'ausilio di personale delle volanti". Ne arriveranno tre con a bordo sei uomini, praticamente l'intero turno. Il giorno dopo nessuno dei sei agenti farà una relazione approfondita sui fatti.

Si capisce subito che i due documenti sono in contraddizione. Incongruenze che proseguono sentendo Alberto Biggiogero, per il quale "l'atteggiamento di Giuseppe era totalmente remissivo, chiedeva solo che gli venissero messe le manette". Dopodiché nella sua querela lo stesso amico di Uva ha scritto di un carabiniere "quello grosso" che aveva "uno sguardo stravolto e terrificante". E il perché di un tale sguardo, Biggiogero lo spiega al carabiniere che sta compilando gli atti. L'appuntato così annota anche la frase di Alberto: "Il tuo collega è pazzo - dice Biggiogero -. Si fa di cocaina! Hai visto che pupille dilatate che ha!". Nessuna certezza, invece, che tra quei carabinieri ci fosse il marito dell'amante di Uva. Una relazione confermata da diversi testimoni e che, sostiene l'avvocato Anselmo, "resta complicata da provare". E in effetti sulla vicenda Uva più che il movente sono i fatti che devono essere accertati. Per questo oggi a mezzogiorno il legale della famiglia Uva sarà ricevuto dal procuratore di Varese Maurizio Griego. Sul tavolo del magistrato due giorni fa è stato portato un piccolo dossier che ricostruisce la vicenda. Oggi, invece, dovrebbe essere consegnata una breve perizia fatta sul fascicolo dell'autopsia. Fascicolo alto pochi centimetri e dove stranamente comparirebbero solo le foto del corpo di Uva completamente vestito.

Mettono le telecamere, ma cacciano i poliziotti

LA SICUREZZA TARGATA ALEMANNI E MARONI: OGGI CHIUDE DEFINITIVAMENTE LA CASERMA DI TOR BELLA MONACA

di Silvia D'Onghia

Un altro giorno il sindaco Alemanni ha mostrato in pompa magna alla città (con tanto di foto sui quotidiani locali) la nuova "Sala Sistema Roma", una struttura di videosorveglianza con cinquemila telecamere piazzate

Gli uffici della caserma di Tor Bella Monaca a Roma



su tutto il territorio. Una sorta di "Grande fratello", sei monitor e quattro operatori (tenuti svegli da uno studio di cromoterapia che prevede le pareti giallo-verdi) utile alla sicurezza dei cittadini. Sicurezza, si sa, sulla quale il primo cittadino ha vinto la campagna elettorale nel 2008. E che contribuirà in prima persona a monitorare, dal momento che la "Sala Sistema Roma" risponderà al Campidoglio e non alla Prefettura. Evidentemente, però, lui e il ministro dell'Interno Maroni hanno vedute diverse rispetto al problema. Ieri sono state infatti smantellate le insegne e le telecamere all'ingresso della caserma di polizia di Tor Bella Monaca, uno dei quartieri meno sicuri della Capitale. Esattamente come era nei programmi, il ministero dell'Interno

ha deciso di restituire alla proprietà, anticipatamente rispetto alla scadenza naturale del contratto (aprile 2011), una struttura di 600 metri quadri completamente nuova e inutilizzata da otto anni. E per la quale, da altrettanto tempo, l'amministrazione ha continuato a pagare, oltre al canone di locazione, anche riscaldamento, energia elettrica e persino le pulizie. Nulla ha potuto la società proprietaria dell'immobile, che lo scorso febbraio ha proposto una riduzione del 20 per cento dell'affitto, che attualmente ammonta a 600 mila euro annui. La società possiede anche un albergo limitrofo (la zona è quella del centro commerciale "Le Torri", uno dei luoghi di aggregazione del quartiere) e avrebbe tutto l'interesse a mantenere lì un presidio di polizia.

Nella lettera inviata alla Questura, si parla esplicitamente di "sicurezza delle attività commerciali della zona e in generale della popolazione residente nell'VIII Municipio". E invece oggi si vedrà riconsegnare le chiavi della struttura, almeno di una parte. All'interno sono infatti rimasti solo alcuni alloggi per i poliziotti, anche se il Viminale vorrebbe eliminare anche quelli. In un tira e molla che va avanti da mesi, alle cinque famiglie che vivono nella caserma è stato chiesto in un primo momento di lasciare liberi gli appartamenti entro il 25 marzo. Oggi, appunto. Nessuno dei dipendenti ha però intenzione di andarsene, anche perché finora non è stata proposta loro alcuna soluzione alternativa. O meglio, sono stati spostati i single, mentre per i poliziotti

sposati e con figli non si è trovato null'altro. In queste ore è fitto il carteggio tra l'amministrazione centrale e gli avvocati dei dipendenti e forse una sistemazione diversa verrà trovata. Resta il fatto che, al di là delle preoccupazioni individuali, la presenza di poliziotti all'interno di una caserma, seppure in disuso, rappresenta comunque un deterrente per la criminalità. E invece il Viminale sceglie di ristrutturare il commissariato Casilino, distante circa nove chilometri da Tor Bella Monaca e quattro volte più piccolo. Una struttura che costa 200 mila euro all'anno e che avrebbe bisogno, per i lavori più immediati, di un appalto di almeno 500 mila euro. Ma forse tutto questo il sindaco Alemanni non lo sa.

I RICERCATORI ALLA GELMINI: "ORA È GUERRA TRA POVERI"

Tagli, ruoli e orari: gli Atenei in rivolta contro la legge di riforma

di **Caterina Perniconi**

Dal prossimo anno lasceremo le cattedre vuote e faremo solo ciò per cui siamo pagati: la ricerca". Da una settimana i ricercatori delle università italiane protestano contro il decreto di legge Gemini che riforma gli atenei e anche le loro posizioni. Ma il paradosso è che a causa di una riforma la cui parola d'ordine sarà "tagli", non ci saranno nemmeno i soldi per mandare avanti molti dei loro laboratori. Per questo motivo ieri i rappresentanti del coordinamento nazionale dei ricercatori universitari (Cnru) sono stati al ministero dell'Università e della ricerca per consegnare la loro controproposta, corredata da più di 4 mila firme.

CHI PERDE. Il disegno di legge del ministro per l'Istruzione Mariastella Gelmini prevede infatti l'equiparazione degli obblighi didattici tra professori associati, di ruolo e ricercatori, mantenendo però diversi trattamenti. Fino a oggi i ricercatori potevano fare, a loro discrezione, didattica, fino a un massimo di 350 ore. Con la riforma quel numero diventa il loro limite minimo, come per i professori, a scapito dell'attività di ricerca. E non solo: il disegno di legge prevede che i ricercatori possano essere contrattualizzati a tempo determinato (quindi precari) per un massimo di sei anni. Al termine dei quali dovranno abilitarsi e potranno essere confermati a tempo indeterminato come associati, altrimenti andranno a casa, e alla soglia dei 40 anni dovranno ricostruirsi una vita. In questo modo, quindi, viene cancellata la terza fascia docente e creato un cuscinetto per tutti coloro che ricercatori lo sono già. Marco Marafina, coordinatore del Cnru, è ricercatore dal 1992: "Per me con questa riforma è preclusa qualsiasi possibilità di fare carriera - spiega - per questo motivo abbiamo chiesto che sia valutata la nostra professionalità e vengano trasformati in associati tutti coloro che se lo meritano. Un'operazione a costo zero, perché siamo disposti anche a mantenere lo stipendio, purché ci sia riconosciuto il nostro percorso". Per il Cnru (Coordinamento Nazionale Ricercatori Universitari) se il ministero rifiutasse questa proposta, attuerebbe un disegno che, deliberatamente, programma il fallimento delle carriere di 26 mila docenti, non essendoci un piano credibile di concorsi in atto e fi-

nanziamenti adeguati. "Del resto - continua Marafina - non si può continuare ad accettare che alla maggior parte dei ricercatori sia impedito, per mancanza di soldi, di progredire nella carriera".

I CONCORSI. La protesta è partita autonomamente

La protesta, partita da Cagliari, è arrivata al ministero dell'Istruzione

dagli atenei di Napoli, Torino e Cagliari. "Il disegno di legge - dice Davide Levy, rappresentante dei ricercatori delle facoltà scientifiche di Torino - innesca una sorta di guerra tra poveri, trasformando il tempo indeterminato in un contratto di tre anni più tre. In questo modo anche i ricercatori a tempo indeterminato verranno penalizzati, visto che avranno una forte concorrenza per il posto da associato. Il quadro si fa ancor più drammatico se si considerano il taglio dei finanziamenti e il blocco dei concorsi". A Parma la protesta ha trovato l'appoggio dell'istituzione: "Il Rettore, Gino Ferretti, si è trovato in accordo con noi e si è impegnato a portare la questione sul banco del senato accademico



Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini (Foto Ansa)

co e fino a Roma, alla conferenza dei rettori - spiega Armando Vannucci, ricercatore in ingegneria - i due commi più vessatori sui quali ci concentriamo sono proprio quello dell'obbligo della docenza e quello sulla chiamata diretta che introdurrà una differenza sostanziale tra nuovi e vecchi precari". Il problema infatti non riguarda solo i 26 mila ricercatori strutturati dell'Università, ma anche circa 50 mila precari. Senza considerare i 38.985 docenti a contratto che potrebbero essere reclutati per sopperire alla mancanza di offerta for-

mativa: "La proposta dei ricercatori, di trasformare tutti in docenti di seconda fascia, non ci trova d'accordo" spiega Ilaria Agostini, una ex docente a contratto fiorentina, che quest'anno ha rifiutato la convenzione perché non veniva pagata. "Vorrei che ci fosse più solidarietà tra di noi su questi temi - continua Ilaria - perché come docenti a contratto non acquisiamo nessun diritto e rischiamo di restare precari a vita. Per questo lavoro siamo pronti ad accettare tutto, ma addirittura il volontariato coatto, come mi è stato proposto quest'anno, è troppo".

Così nasce il buco della sanità nel Lazio

LE RICETTE POTREBBERO COSTARE 8 MILIONI DI EURO IN MENO. MA A MOLTI VA BENE COSÌ

di **Marcello Degni**

Ogni anno 8,6 milioni di euro dei contribuenti del Lazio vengono spesi per controllare la spesa farmaceutica della Regione. Più di ogni altra parte d'Italia, ma i circa 80 lavoratori addetti a questo servizio, nonostante l'altissima redditività della commessa, rischiano di rimanere disoccupati.

Si tratta di un servizio indispensabile in ogni regione: quello con cui vengono scansionate e controllate elettronicamente le ricette farmaceutiche. Il contenuto delle ricette viene inserito in un archivio informatico attraverso un processo di digitazione manuale. I dati vengono controllati e gli originali stoccati. Su questa base vengono prodotti i mandati attraverso i quali la Asl Roma C effettua per conto di tutte le aziende sanitarie della regione il pagamento delle farmacie. Il controllo del processo è interamente nel dominio della società appaltante, con scarsa possibilità per il sistema regionale di seguire nel merito le fasi a monte del pagamento finale. In particolare non viene effettuato l'annullamento delle bustelle cosa che rende possibile il pagamento ripetuto di una stessa ricetta.

Nel 1990, nel Lazio, l'appalto fu assegnato a un consorzio di imprese che nel '93 ha preso il nome di Cosisan, controllato dalla Ised di Ennio Lucarelli, imprenditore classe 1939, fin dagli anni Settanta legato a commesse informatiche del-

la Pubblica amministrazione nella capital, e più tardi tra i vicepresidenti di Confindustria. Nonostante l'avvicinarsi delle giunte regionali, da Rodolfo Gigli a Storace, Lucarelli riesce sempre a conservare la grassa commessa delle scansioni, aumentando però sempre di più il prezzo di ogni ricetta. Nel 1997 in regione qualcuno si accorge che si sta pagando un po' troppo (in quattro anni l'aumento era stato del 254 per cento) e si inizia a mettere in discussione l'appalto a Cosisan, che tuttavia continua a operare e ad aumentare i prezzi in regime di proroga e in attesa di nuove gare. Nel 2007 scade anche la proroga e nessun tipo di contratto viene più stipulato, ma la Cosisan continua a scansionare le ricette e a emettere fatture a carico della Regione.

Il costo del servizio è di 293 lire a ricetta, per complessivi 700 mila euro al mese circa. Il costo annuo, pari a 8,6 milioni di euro (per 54 milioni di ricette), cui vanno aggiunti 750 mila euro annui per la manutenzione informatica e 400 mila euro per lo stoccaggio quinquennale delle ricette, è più che doppio rispetto a quello aggiudicato dalle gare regionali, che prevedevano un esborso di 12 milioni in un triennio. Nelle altre regioni italiane la scansione di ogni ricetta viene pagata tra gli 0,04 euro (Toscana) e gli 0,06 (Piemonte), mentre nel Lazio costa 0,161 più Iva. Insomma quattro volte tanto.

La situazione non è mutata con la giunta Marrazzo. Nel 2006 la regione aveva ipotizzato di non esternizzare più il servizio e di assumere all'interno della pubblica amministrazione i dipendenti Cosisan, il che avrebbe portato a un risparmio di circa 7-8 milioni di euro l'anno. Non si riuscì a fare nulla. Sicché sempre nel 2006 la Regione ha indetto tramite la sua società di informatica (Lait) una nuova gara, vinta proprio dalla Ised, azienda di

maggioranza dell'attuale Cosisan. In pratica, chi da anni chiedeva dieci milioni di euro, nel 2006 ammetteva che poteva fare lo stesso lavoro con uno sconto di oltre il 70 per cento. Ma siccome guadagnare meno non conviene, ecco che appena vinta la gara Lucarelli si è rifiutato di firmare il contratto per il quale aveva concorso. Il motivo? Prorogare il più in là possibile lo status quo, quello che gli consentiva di incassare il doppio a spese dei contribuenti. Manovra perfettamente riuscita, visto che ancora nel 2009 Cosisan ha continuato a scansionare ricette regionali e a emettere fatture alla Regione, sempre per cifre spropositate.

Arriviamo a oggi: il commissario Guzzanti, che ha rimpiazzato Marrazzo dopo lo scandalo dei trans, ha appena sfornato un decreto (il numero 22) che assicura altri 5,5 milioni a Lucarelli, disponibile "a concedere una riduzione del 15 per cento rispetto ai corrispettivi contrattuali praticati alla data del 31.12.2009" (si tratta evidentemente di un piatto molto ricco). Nel frattempo Lait (non la regione stavolta) esperirà una nuova gara a spese del contribuente, in attesa del prossimo ricorso che farà slittare ancora i tempi, con grande gaudium di chi da 20 anni gestisce il monopolio innaturale delle ricette farmaceutiche.

Ex presidente della regione Lazio Marrazzo (Foto Ansa)



CALDEROLI
A fuoco le leggi obsolete

Le fiamme hanno mandato in cenere il muro di leggi obsolete" lo dice e appicca il fuoco Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione, che ha voluto questo falò (ha bruciato un muro di scatoloni con 375 mila provvedimenti) per dare un'immagine appropriata al lavoro svolto.



UNESCO
Nel 2009 uccisi 77 giornalisti

Queste le cifre denunciate dall'Unesco: 77 giornalisti uccisi nel 2009. In più, nel biennio 2008-2009, come si legge nel comunicato, sono stati uccisi 125 giornalisti. Almeno l'80 per cento di questi omicidi avviene con "attacchi deliberati da parte di coloro che non vogliono che i giornalisti indaghino e rivelino informazioni di interesse pubblico".

FACEBOOK
17enne rapinata e aggredita

Una ragazza di 17 anni è stata picchiata e rapinata per strada da quattro coetanee, a San Giuliano Milanese, ingelosite dal fatto che aveva contattato un loro amico, su Facebook, il sito di relazioni su internet. E' accaduto lo scorso lunedì. L'adolescente è stata lasciata dolorante sul marciapiede da chi l'aveva aggredita. Le quattro ragazze sono state denunciate.

LA MAMMA DI SANAA
Sì al permesso di soggiorno

La madre di Sanaa Dafani, la ragazza di origini marocchine assassinata dal padre lo scorso settembre, ha ottenuto dalla questura di Pordenone un permesso di soggiorno della durata di un anno. La donna, attualmente senza occupazione, avrà quindi tempo dodici mesi per trovare un lavoro. Attualmente vive con le due sorelline di Sanaa, entrambe nate in Italia: è uno spiraglio nella triste vicenda di una famiglia distrutta da un delitto incomprensibile che ha catalizzato le attenzioni dei media di tutto il Paese.

**Il piano:
a Pomigliano arriva
la nuova Panda**

Nuovi modelli in arrivo e altri che muoiono. Stando alle prime indiscrezioni sul piano strategico 2010-2014 di Fiat, che Sergio Marchionne presenterà il 21 aprile, ci saranno molte novità. Il numero totale dei modelli di vetture prodotti negli stabilimenti italiani del gruppo torinese si ridurrebbero da 12 a 8. La 500, modello di punta anche a livello d'immagine,

sarà prodotta in Polonia e in Messico per la vendita negli Stati Uniti. La piccola Fiat sfrutterà la nuova piattaforma Baby Car A che verrà impiegata anche per le prossime generazioni della Panda e della Lancia Ypsilon. Con il nuovo modello, la produzione della Fiat Panda passerà nel 2011 a Pomigliano dove dovrebbero invece scomparire l'attuale produzione dei modelli Alfa Romeo 147, Gt e 159. Dovrebbe invece essere

costruita in Polonia la futura Lancia Ypsilon, molto diversa dall'attuale. La fascia delle vetture dei segmenti A e B del gruppo Fiat continuerà ad essere completata dalla Punto Evo, che viene costruita a Melfi. Il modello Alfa Romeo MiTo dovrebbe continuare ad essere prodotto a Mirafiori, dove sarebbe affiancato dalla produzione della L1 che raccoglierebbe l'eredità della Fiat Idea e della Lancia Musa.

L'OCCUPAZIONE CROLLA NEL 2009

*In media 380 mila occupati in meno
che nel 2008: primo calo dal 1995*

di **Stefano Caselli**

Torino

Sempre più disoccupati. Quel che da tempo sembra essere sotto gli occhi di tutti, è ora ufficializzato dall'Istat: secondo i dati dell'Istituto di statistica, la media degli occupati nel 2009 è diminuita di 380 mila unità rispetto all'anno precedente. Il risultato è un tasso di disoccupazione medio pari al 7,8 per cento (con punte di 8,2 per cento nel quarto trimestre 2009), un punto percentuale in più rispetto al 2008. Si tratta del primo calo annuale registrato dal 1995; a perdere il lavoro sono soprattutto gli italiani (527 mila disoccupati in più), saldo negativo parzialmente bilanciato dall'aumento dell'occupazione straniera (+147 mila unità). A farne le spese è soprattutto il Sud (quasi 200 mila nuovi senza lavoro), ma anche il Nord (-161 mila) non se la passa bene; più contenuta (25 mila) la perdita di posti di lavoro al Centro.

Numeri che non allarmano eccessivamente il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: "I dati medi dell'Italia - dichiara Tremonti - sono sostanzialmente migliori degli altri. Non nego la crisi, ma in altri Paesi il tasso disoccupazione è arrivato anche al 20 per cento". Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, secondo cui nostro tasso di disoccupazione è comunque inferiore a quello complessivo dell'Eurozona (9,4 per cento). Rassicurazioni che non tranquillizzano il Partito Democratico: "L'Istat conferma la gravità della caduta dell'occupazione - è il parere di Cesare Damiano, capogruppo Pd in Commissione Lavoro - quello che il governo dimentica di dire è che il dato più rilevante è costituito dal tasso di attività che si attesta al 57,5 per cento, tra i più bassi dell'Unione Europea". L'incremento degli inattivi - sempre secondo l'Istat - è pari all'1,7 per cento: 253 mila persone, molte delle quali hanno smesso di cercare un lavoro perché convinti di non trovarlo più.

TIMORI FIAT. Al quadro negativo sull'occupazione si intrecciano inevitabilmente le indiscrezioni - pubblicate ieri da *Repubblica* e subito smentite dall'azienda - sul piano industriale 2010-2014 della Fiat, che sarà ufficializzato il prossimo 21 aprile. Secondo i rumors il Lingotto si appresterebbe a tagliare quasi 5 mila dipendenti, a ridurre da 12 a otto i modelli della produzione in Italia (ma il numero di vetture com-

plessive dovrebbe salire da 600 a 900 mila all'anno) e allo scorporo del settore Auto dal resto del Gruppo. La vera novità - per quanto negli ambienti sindacali l'allarme sia stato lanciato da tempo - è la scure su Mirafiori: delle tre attuali linee di montaggio dello stabilimento torinese (che oggi sfornano Idea, Punto, Multipla e Alfa MiTo) ne sopravviverebbe una soltanto, destinata alla produzione in contemporanea della MiTo e di un nuovo monovolume (nome in codice "L1"). Un taglio considerevole che ridurrebbe di circa la metà (da 5.000 a 2.500 circa) gli addetti del più grande stabilimento del Gruppo Fiat. Al calcolo degli esuberanti andrebbero aggiunti i 1.500 lavoratori di Termini Imerese e 500 dipendenti di Cassino in mobilità volontaria. Per contro, il piano Fiat dovrebbe prevedere la produzione di sette modelli a marchio Fiat negli Stati Uniti e il rientro (peraltro già annunciato) della linea Panda a Pomigliano d'Arco. Un comunicato ufficiale del

Lingotto definisce "assolutamente prematura e priva di ogni fondamento qualsiasi anticipazione giornalistica". Sergio Marchionne, amministratore delegato - intercettato dai cronisti all'Unione industriale di Torino, dove ieri si è riunito il direttivo di Confindustria - ha replicato con una malcelata insofferenza: "Non conosco quanto scritto dai giornali e comunque, qualunque cosa sia, non è il nostro piano". Più tardi l'ad del Lingotto ha precisato il suo pensiero: "Cercare di pic-

La Fiat smentisce alcune indiscrezioni su un piano che avrebbe 5000 esuberanti

chiare la Fiat in questo momento è una cosa sproporzionata, quasi vergognosa. Non abbiamo mai licenziato nessuno". Duro il commento dei sindacati: "I nostri timori escono confermati - dichiara Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil - il quadro che emerge è quello di un'azienda che riduce occupazione in Italia, che porta fuori dal Paese anche una parte della produzione di motori e che fa fare le cose più innovative in Usa". Non è sorpreso il segretario della Fiom piemontese Giorgio Airaud, che da mesi denuncia le nubi grigie che si addensano su Mirafiori: "Mi auguro che ci sia un piano - dichiara - e che non sia quello di cui si parla oggi. Purtroppo temo che ci sarà la conferma di quanto già conosciamo, cioè un ridimensionamento della Fiat in Italia nascosto da propositi di aumento dei volumi che solo il mercato potrà confermare. La crescita della produzione è affidata infatti a ipotesi di mercato di là da venire".



Il futuro dello stabilimento di Termini Imerese è segnato: basta auto dal 2011 (Foto Avsa)

EDILIZIA E GOVERNO

IL CONDONO PREVENTIVO SUI LAVORI IN CASA SCONTENTA TUTTI



di **Daniele Martini**

Varato, colpito e (quasi) affondato. E' cominciata sotto i peggiori auspici la navigazione del decreto sulle cosiddette liberalizzazioni edilizie, fraseologia elegante che in sostanza vuol dire: possibilità di ristrutturare casa senza dire niente a nessuno, senza alcuna autorizzazione preventiva delle autorità pubbliche (la famosa Dia, *Dichiarazione inizio attività*) e, cosa peggiore e preoccupante, senza l'ausilio di alcun progettista professionista, architetto, ingegnere o geometra che sia. Con tutto ciò che ne consegue in termini soprattutto di sicurezza non solo per il proprietario dell'immobile, tentato magari di picconare per ignoranza perfino i muri

maestri. Ma anche per i vicini. In pratica una specie di finto piano casa o, peggio, un pericoloso condono edilizio mascherato e preventivo, l'ennesimo in un paese malato di furbizia edile e sfregiato dall'abusivismo.

LA NORMA. La norma era stata varata in tutta fretta dal Consiglio dei ministri il giorno successivo alla clamorosa protesta del Comitato di presidenza dell'Ance (Associazione dei costruttori della Confindustria) composto dai rappresentanti delle associazioni territoriali dei 100 capoluoghi italiani. Il decreto era stato elaborato dal ministero dell'Economia di Giulio Tremonti con un intento elettorale duplice, non dichiarato, ma evidente: strizzare furbescamente

l'occholino ai proprietari di case desiderosi di rimettere alla chetichella le mani sulle mura domestiche e nello stesso tempo far balenare a pochi giorni dal voto regionale l'occasione di lavori per una categoria di 34 mila imprese stremata dalla crisi e imbufalita. Invece di accattivarsi le simpatie di proprietari e costruttori, a cose fatte quel testo rischia di essere un boomerang per il governo perché non accontenta nessuno e non risolve niente.

Non accontenta soprattutto i costruttori che si sentono addirittura presi in giro. I 100 dirigenti dell'Ance avevano chiesto a Berlusconi roba seria: lo sblocco del piano casa preparato dall'esecutivo un anno fa e poi abbandonato al suo destino senza l'ausilio di quel decreto di semplificazione che avrebbe dovuto essere un viatico per la partenza. E poi la ripresa del programma di piccole e medie opere immediatamente cantierabili e infine l'avvio del piano per l'edilizia scolastica e carceraria. Il governo ha risposto con un decretino che riguarda gli interventi edilizi minimi, alla portata di aziende artigiane e anche più piccole, magari sprovviste perfino del Durc, documento

unico di regolarità contributiva non previsto come obbligatorio dal testo governativo.

I DUBBI. Quella norma, inoltre, è di incerta applicazione. Vale solo in quelle regioni in cui non sia in vigore una normativa di diverso orientamento in materia, per esempio per quanto riguarda l'obbligo della Dia. Sono solo 2 le regioni italiane che si trovano in queste condizioni: il Friuli e la Sardegna. Ma dal momento che li hanno già escluso l'obbligo della Dia, il decreto del governo è del tutto inutile anche per loro. Un clamoroso flop. E infatti i costruttori dell'Ance sono tutt'altro che soddisfatti. Il presidente del Veneto, Stefano Pellicciari, per esempio, ha confermato la protesta di piazza dei suoi associati subito dopo Pasqua per ribadire tra l'altro al governo la richiesta di un finanziamento straordinario sull'invenduto, cioè su quelle case costruite a iosa soprattutto nel nord-est che nessuno compra causa crisi e che ora pesano come un macigno finanziario sul groppone dei costruttori.

GLI ARCHITETTI. Sul fronte dei contrari ci sono, infine, i professionisti del

settore edile completamente ignorati dalla norma e presi in giro. Nella fase di elaborazione del testo i rappresentanti del Consiglio degli architetti avevano raccomandato che fosse previsto l'obbligo di un progetto da parte di un tecnico per scongiurare interventi pericolosi e il rispetto delle norme antisismiche, sanitarie e paesaggistiche. Nonostante le assicurazioni verbali, quell'obbligo, però nel testo finale non c'è. Ieri sono tornati alla carica gli architetti di Roma che annunciano un'azione di pressione sul governo per cambiare il decreto: "Vorremmo che la politica si ricordasse che esiste in Italia un mondo delle professioni portatore di valori e competenze utili per il bene di tutti".

Secondo i costruttori non è abbastanza, gli architetti: "pericoloso ignorarci"

ALL'ASINARA: GIORNO 28



Operai in estinzione

A parlare è Gianmario Sanna, giovane operaio dell'isola dei cassintegrati: "La solidarietà è forte su Facebook, ma negli ultimi giorni abbiamo anche capito che dopo un mese di occupazione... la solidarietà costa. Sono venuti a trovarci i nostri familiari e hanno dovuto pagare il traghetto, 40 euro, e non possiamo permettercelo con un mese di cassa integrazione da novembre a ora. Inoltre ci hanno cacciato dall'ostello della forestale, dove cucinavamo, perché è Pasqua e arriveranno i turisti. Ma non ci scoraggiamo: abbiamo subito occupato la casa del direttore, dovendo aspettare almeno il 15 aprile, si spera, per l'accordo Eni-Ramco. Chissà che i turisti oltre a fotografare gli asinelli bianchi, non faranno le foto anche a noi. Guarda lì, sono gli ultimi esemplari di operai sardi. Una razza che non esiste più".
(a cura di Michele Azzu)

**Quando a Vicenza
Berlusconi spaccò
la Confindustria**

Gli imprenditori che stanno a sinistra hanno scheletri negli armadi, sono sotto il manto protettivo della sinistra e di Magistratura democratica". 18 marzo 2006, Silvio Berlusconi prima annuncia forfait per lombosciatalgia, poi si presenta all'assemblea di Confindustria a Vicenza e parte all'attacco. Se la prende con Diego della Valle,

con le "cassandre", con la radio di Confindustria e, senza nominarlo, con il suo presidente di allora Luca di Montezemolo che si limita a replicare: "Ho troppo rispetto per le istituzioni per commentare". Ma tra il pubblico, oltre a qualche fischio, ci sono molti applausi: da un lato c'è la Confindustria dei "poteri forti" che presagisce la vittoria di Romano Prodi alle elezioni politiche. Dall'altro ci sono i

piccoli imprenditori con il terrore di un ritorno di Vincenzo Visco alle Finanze. Quattro anni dopo le cose sono cambiate: i "piccoli" guardano soprattutto alla Lega che ha appena incassato l'approvazione della legge sul made in Italy che li tutela, mentre i grandi nomi del capitalismo sono legati a Berlusconi da "operazioni di sistema" come la difesa dell'italianità di Alitalia e di Telecom.

PER CHI VOTA L'ESTABLISHMENT

Alle Regionali c'è una sola vera incognita: un trionfo della Lega che può ribaltare gli equilibri di potere

di **Stefano Feltri**

Sembra molto preso da altre faccende (Mediobanca, Generali, banche, poltrone), ma anche "l'establishment non politico" sa che dopo le elezioni regionali possono cambiare molte cose. La definizione è del politologo Alessandro Campi, vicino a Gianfranco Fini, che nota come per la prima volta quelli che altri chiamano "poteri forti" abbiano ceduto alla tentazione del disimpegno. L'unico che ha preso una posizione esplicita sulle Regionali, infatti, è stato finora Luca Cordero di Montezemolo. Sul sito della sua associazione ItaliaFutura, Andrea Romano e Carlo Calenda hanno scritto che un massiccio aumento delle schede bianche "metterebbe in crisi l'immobilismo che ha ormai congelato l'offerta politica dei due schieramenti, rafforzando il rifiuto di uno scontro ormai sterile che paralizza il paese da troppi anni". Un invito, avallato dal presidente di Fiat, a sfiduciare questa politica e, di conseguenza, il governo Berlusconi. Ma Montezemolo, obietta qualcuno, ormai agisce più da politico che da imprenditore: nella spartizione dei ruoli dentro il lingotto, infatti, Montezemolo è appena entrato nel consiglio di amministrazione della Rcs Quotidiani mentre la Confindustria, di cui è stato presidente fino al 2007, ha giusto ieri incluso nel direttivo John Elkann, vicepresidente e primo azionista del gruppo Fiat.

DESTRA E CEMENTO. Il resto della Confindustria di Emma Marcegaglia sembra già avvilita nei confronti interni per la successione - ancora lontana - o almeno per misurare i rapporti di forza in vista dell'assemblea annuale di fine maggio, a Roma. Incassati dal governo i 420 milioni di euro concessi per decreto una settimana fa, adesso le partite più interessanti si giocano tutte a livello locale: dal Piemonte dove la costruzione della Tav vale almeno 20 miliardi (entrambi i candidati, Mercedes Bresso del Pd e Roberto Cota della Lega sono favorevoli); in Lombardia Roberto Formigoni, Pdl, confida in una riconferma per gestire il dossier dell'Expo 2015 insieme al comune, da nord a sud ci sono poi in totale 120 miliardi di grandi opere da attuare. E i grandi costruttori hanno le loro preferenze. Ieri il Messaggero, quotidiano del gruppo editoriale che fa capo a Francesco Gaetano Caltagirone, ricorda che mentre Emma Bonino vuole uno sviluppo del Lazio centrato sulla rete ferroviaria, Renata Polverini si affida al cemento: potenziamento dell'aeroporto di Fiumicino (l'affare è in mano all'altro Caltagirone,



L'associazione di Luca Cordero di Montezemolo spera in un forte astensionismo (Foto: GUARDACRIVIO)

Francesco Bellavista e coinvolge i Benetton), strade e scalo di Civitavecchia. La preferenza di Caltagirone per la Polverini - sostenuta dall'Udc di Pier Ferdinando Casini marito di Azurra Caltagirone - è temperata però dalla preoccupazione di trovarsi di fronte a un nuovo caso Alemanno: un cambio di colore politico senza che i vincitori abbiano una classe dirigente già pronta per sostituire quella uscente (e la vicenda delle liste Pdl non presentate non lascia ben sperare). Le prospettive dell'altro grande affare, quello delle centrali nucleari che interessa all'Enel ma non solo, saranno più chiare a urne chiuse: finché c'è la campagna elettorale anche gli ex nuclearisti sono diventati fieri oppositori delle centrali nella propria regione. Anche Luca Zaia, praticamente certo di conquistare la poltrona di governatore del Veneto, è diventato un nemico dell'atomo nonostante il Polesine sia una delle zone più papabili per le centrali nucleari. Si vedrà dopo la vittoria cosa pensa davvero.

VERDE CREDITO. Per ora è chiara la sua posizione sul settore bancario: vigilare "sui soldi dei veneti". Che, tradotto, significa che la Lega vuole contare sempre di più dentro la grande finanza. In particolare in Unicredit: con Zaia alla guida della regione, i sindaci e i presidenti di provincia leghisti che nominano i consiglieri di amministrazione delle fondazioni azioniste di Unicredit avranno finalmente una solida sponda a cui appoggiare quella che è stata definita la "scalata padana" al potere bancario. Le fondazioni non sono diretta emanazione

del partito di governo negli enti locali, ma un trionfo leghista significherebbe la nascita di un nuovo blocco di influenza dentro la seconda banca italiana. E Alessandro Profumo, amministratore delegato sempre più in bilico, non spera certo che la vittoria di Zaia sia dilagante, perché di tutto ha bisogno tranne che le fondazioni gli imponessero una politica territoriale (e magari un direttore generale) vecchio stile che è l'opposto dell'apertura internazionale che persegue da anni. Anche a Torino sono preoccupati per l'avanzata della Lega. Se il Piemonte finirà a Roberto Cota, capogruppo leghista alla Camera, sarà la fine del modello di sviluppo che negli ultimi sei anni si è costruito intorno alla rinascita della Fiat: ammi-

La vittoria di Zaia sarà un problema per Profumo, per la Fiat sarebbe meglio la riconferma della Bresso

nistratori locali di centrosinistra da un lato (Mercedes Bresso e soprattutto il sindaco torinese Sergio Chiamparino) e l'amministratore delegato Sergio Marchionne dall'altra. Cota ha usato toni molto prudenti nel mettere le basi per un rapporto con il Lingotto: ha proposto di riportare il salone dell'auto a Torino e ha spiegato che il successo recente della Fiat è dovuto al "rilancio della qualità" e non agli incentivi pubblici. Ma la difesa delle piccole imprese e il localismo che hanno caratterizzato la strategia anti-crisi della Lega possono causare problemi a un gruppo che è sempre più proiettato verso Detroit, affidato al rilancio della Chrysler. Se vicesse la Bresso, tutto sarebbe più semplice.

COSA VOTANO "I PICCOLI"

PIÙ BOSSI CHE PDL TUTTO TRANNE LA SINISTRA DI VISCO E DELLE TASSE

di **Erminia della Frattina**

Venezia

I nostri soci hanno votato in massa per il centrodestra negli ultimi dieci anni, legando il voto a proposte del governo come la cancellazione dell'Irap, la remissione delle tasse. Ora, per colpa anche di questa crisi molto profonda, non è stato messo in atto niente di tutto questo, e niente di efficace per le piccole imprese". E quindi? "Quindi voteranno per quelli che sono leggermente contrari all'establishment attuale, per il partito che parla alla pancia della gente: voteranno Lega". Ecco, se c'erano dubbi e previsioni in sospeso per le Regionali in Veneto il presidente dell'Api di Venezia Filippo De Marchi li spazza via. "La Lega sta criticando duramente in questa campagna elettorale le promesse non mantenute dal Popolo della libertà" rincara la dose De Marchi, alla testa di un'associazione che raccoglie 1.400 associati titolari delle piccole e medie imprese venete che rappresentano il 42 per cento dell'export regionale e il 58 per cento del fatturato. Per esempio, quali sono le promesse che il Pdl non ha mantenuto? "Prima di tutto si rinfaccia al Pdl di avere annacquato il federalismo, e di votare sempre a livello nazionale per provvedimenti soprattutto fiscali a vantaggio delle medie e grandi imprese, trascurando le piccole". Insomma l'Api di Venezia è molto probabilmente un feudo di voti leghisti, come lo sono le analoghe associazioni nel trevigiano, altra provincia ad altissima densità di piccole industrie (e di simpatizzanti della Lega). Quanto ai recentissimi incentivi a favore delle Pmi, secondo l'associazione vicentina sono briciole. "Ma vogliamo scherzare? - sbotta De Marchi - sono un segnale, ma è un segnale troppo piccolo. Ma cosa sono 300 milioni di euro spalmati per 4 milioni di imprese in tutta Italia? Servono ben altri interventi, questo non credo che sia servito a spostare nessun voto". Anche con il centrosinistra all'Api non sono certo teneri. "La sinistra pagherà per sempre le scelte fiscali fatte dall'allora ministro Vincenzo Visco, come la riduzione dell'Ires e l'introduzione dell'Irap, che tanto

penalizza i piccoli. Questi sono passaggi che gli imprenditori e soprattutto i piccoli non si scordano".

Quindi tra i due candidati la scelta dei piccoli almeno nel vicentino sarà facilmente a favore di Luca Zaia ("che ha convinto di più" sottolinea De Marchi, il quale però annuncia per sé un misterioso voto disgiunto) mentre tra Pdl e Lega non ci sono dubbi: "Il Pdl ha incentrato tutto sul nome di Galan e ora paga lo scotto" e "la Lega è l'unico partito vero, organizzato, sembra il Pci degli anni '60". Sul tavolo del prossimo governatore poveranno le richieste dell'esercito dei piccoli, che in Veneto sono rappresentati da un associazionismo talmente efficiente da avere reso inutile l'apertura di una sede della rete di "Imprese che resistono" vivaci e attive in Lombardia Piemonte ed Emilia Romagna, ma anche al sud in Sicilia. "Siamo davanti a un cambiamento epocale per il Veneto - è il parere di Luca Cielo, responsabile della piccola industria di Confindustria Veneto e vicepresidente dei "piccoli" in quella nazionale - sia per il profondo sconvolgimento dello spoil system che avverrà, sia per la necessità per la nuova Giunta di dare attuazione al progetto del federalismo fiscale e alle riforme a cominciare da quella per ridurre il debito pubblico e la spesa corrente all'internazionalizzazione, alla semplificazione".

Quanto al voto dei piccoli di Confindustria Luca Cielo ribadisce molte volte che non rappresenta un'associazione partitica, anche se una vicinanza con Galan e il Pdl è risaputa. "L'intesa tra le imprese e il governatore Galan è sempre stata ottima, anche nell'ultimo anno la Regione ha stanziato fondi per gli ammortizzatori sociali in aiuto alle Pmi che sono stati di grande aiuto". Una tradizionale vicinanza al centrodestra che si ritrova anche tra le file di Confartigianato, dove però i distinguo sono maggiori. "Difficile dire per chi vota l'artigiano medio - sottolinea il presidente di Confartigianato Claudio Miotto - gli schemi del passato che vedevano le organizzazioni legate a doppio filo con i partiti di riferimento, la Dc per la Confartigianato e il Pci per la Cna sono saltati da un pezzo. Credo plausibile che il sottoinsieme "artigiano veneto", fatto di persone che vivono intensamente il territorio, sia sovrapponibile alle percentuali di voto che si registreranno in Regione. Anche le roccaforti tradizionali del Veneto, la Lega nel trevigiano, il centrosinistra nel veneziano, l'Unione di Centro nel padovano, credo verranno confermate dal voto dei residenti e quindi anche dagli artigiani di quelle aree. Non tralascerei infine l'incognita astensionismo che, se elevato, potrebbe far cambiare radicalmente i risultati".

RISIKO MEDIOBANCA-GENERALI

di **Alfredo Faieta**

LE 24 ORE DI GERONZI

Pù passa il tempo e più sembra che Cesare Geronzi, presidente di Mediobanca e banchiere di lungo corso, sarà il prossimo numero uno di Generali. Gli architetti delle geometrie societarie sono al lavoro e i responsi sembrano essere simili. Il banchiere di Marino potrebbe effettivamente reggere la quadra del giro di poltrone tra Piazzetta Cuccia e il Leone di Trieste. Il suo posto in Mediobanca dovrebbe essere preso da Renato Pagliaro, attuale direttore generale della società e in passato presidente del consiglio di gestione quando la banca d'affari aveva adottato il modello di governance duale.

L'ipotesi Bernheim ancora per un anno? Non se ne parla più apertamente ma fino a venerdì potrebbe restare un'opzione sul tavolo, perché la lista del cda da presentare in assemblea non è stata ancora perfezionata dall'a.d. Alberto Nagel. Geronzi è anche presidente del patto di sindacato di Mediobanca, dove sono riuniti tutti i soci finanziari, industriali e i francesi. A chi potrebbe andare la poltrona? C'è chi dice a Fabrizio Palenzona, vice presidente di Unicredit e sodale di Geronzi. Piacerà ai soci francesi e a Alessandro Profumo, che della banca è il primo azionista? Domani la sentenza.

IL PAPA DELLE CRISI

Un bilancio del primo quinquennio del pontificato di Benedetto XVI mostra lo squilibrio tra il predicatore e il leader geopolitico



IRLANDA

Coprì i casi di abusi si dimette il vescovo di Cloyne

Si è dimesso John Magee, vescovo di Cloyne, in Irlanda, ex segretario di tre Papi. Da circa un anno, Magee si era autosospeso dalle funzioni amministrative di vescovo della diocesi di Cloyne, nel sud dell'Irlanda, dopo essere stato accusato dopo un'indagine nel 2008 di aver coperto i casi di abusi nella sua diocesi. La richiesta di dimissioni è di circa un mese fa, ed è stata accolta da Papa Benedetto XVI. Magee, annunciando che le sue dimissioni sono state accettate, ha offerto "ancora una volta sincere scuse a ogni persona abusata da un sacerdote della diocesi di Cloyne durante il mio ministero, e in ogni tempo" e ricordato che sin dalla vigilia di Natale del 2008, dopo la pubblicazione del rapporto del Comitato nazionale per la salvaguardia dei bambini nella Chiesa cattolica in Irlanda, ha "assunto piena responsabilità delle critiche mosse alla nostra gestione dei casi che vi erano contenute". Da marzo 2009, la diocesi di Cloyne è sotto l'amministrazione apostolica di Dermont Clifford, che ha fatto le fun-

zioni di vescovo: resterà in carica probabilmente fin quando non si procederà a una nuova nomina. Magee è la testa più importante a saltare per lo scandalo pedofilia nella Chiesa irlandese. Altri quattro vescovi irlandesi, messi sotto accusa per la loro gestione delle denunce di pedofilia, hanno chiesto le dimissioni, ma solo in un caso il Papa le ha accettate: quelle di Donald Murray, vescovo di Limerick, accusato di gravi responsabilità nella copertura degli abusi dal Rapporto Murphy. Magee è ben conosciuto in Vaticano: è stato segretario personale di Paolo VI negli ultimi anni di Pontificato, poi di Giovanni Paolo I, e ha mantenuto l'incarico nei primi quattro anni di pontificato di Giovanni Paolo II, il quale lo mise sotto i riflettori internazionali spedendolo in Irlanda nel 1981 per convincere i membri dell'Ira, incluso Bobby Sands (che poi morì), a porre fine al loro sciopero della fame attuato in protesta contro le condizioni inumane cui i prigionieri dell'Ira venivano sottoposti in carcere. (andrea gagliarducci)

di **Marco Politi**

E'

IL PAPA DELLA PAROLA, è il Papa delle crisi. Da intellettuale scandaglia il rapporto tra fede e ragione,

ammettendo le patologie della religione, da leader si scontra ciclicamente con l'opinione pubblica del mondo. Cinque anni dopo l'appassionato grido sulla "sporcizia nella Chiesa", che segnalò il suo imminente arrivo al pontificato, Joseph Ratzinger è costretto ad ascoltare dall'Irlanda e dalla Germania, ferite dagli scandali di pedofilia del clero, appelli alle dimissioni. Era già successo un anno fa dopo l'infelice battuta sul preservativo e l'Aids. Allora fu la Francia che pose il pontificato sulla bilancia e il risultato fu allarmante. Un sondaggio del *Parisien* rivelò che se nel 2008 il 53 per cento dei francesi era favorevole al Papa, nel marzo 2009 il 57 per cento gli era contrario. Il *Journal de Dimanche* registrò la richiesta di dimissioni da parte del 43 per cento dei cattolici francesi, mentre il 49 per cento riteneva che Benedetto XVI "difende male i valori del cattolicesimo". Il quotidiano cattolico *La Croix* aprì una discussione pubblica sul papato. Sicuramente le dimissioni, da parte di chi le agita, sono uno slogan ad effetto. E certo

la sua Lettera ai vescovi irlandesi mostra un Pontefice deciso a combattere coraggiosamente e senza indulgenze gli scandali del clero. Resta il fatto che il suo pontificato divide il mondo cattolico. Lo spacca tra fautori entusiasti e una maggioranza poco convinta del corso imboccato. Fa impressione incontrare ancora dopo cinque anni di regno uomini e donne, che domandano: "Ma com'è questo Papa?". E' un aspetto paradossale e in un certo senso tragico dell'attuale pontificato. Ratzinger nell'intimità non corrisponde affatto al suo stereotipo. E' sensibile, timido persino, caloroso, pieno di attenzione e anche di brio

Dio, preghiera e la grande tradizione cattolica

di **Camillo Ruini**

LA PRIMA E LA MAGGIORE PRIORITÀ di questo pontificato è Dio stesso, quel Dio che troppo facilmente viene messo al margine della nostra vita, protesa al "fare", soprattutto mediante la "tecono-scienza", e al godere-consumare. Quel Dio che è espressamente negato da una "metafisica" evolucionistica, che riduce tutto alla natura, cioè alla materia-energia, al caso (le mutazioni casuali) e alla necessità (la selezione naturale), o più frequentemente è dichiarato non conoscibile in base al principio che ogni verità è nascosta, in conseguenza della restri-

zione degli orizzonti della nostra ragione a ciò che è sperimentabile e calcolabile. Quel Dio, infine, di cui è stata proclamata la "morte" con l'affermarsi del nichilismo e con la conseguente caduta di tutte le certezze. Il primo impegno del pontificato è dunque riaprire la strada a Dio: non però facendosi dettare l'agenda da coloro che in Dio non credono e contano soltanto su se stessi. Al contrario, l'iniziativa appartiene a Dio e questa iniziativa ha un nome: Gesù Cristo [...]. La seconda priorità del pontificato (è) la preghiera. Non soltanto quella personale ma anche e soprattutto la preghiera liturgica della Chiesa. (Ha scritto) Benedetto XVI: "La liturgia della Chiesa è stata per me, fin dalla mia infanzia, l'attività cen-

trale della mia vita ed è diventata anche il centro del mio lavoro teologico". Possiamo aggiungere che oggi è il centro del suo pontificato. Arriviamo così a un punto controverso, specialmente dopo il *Motu proprio* che consente l'uso della liturgia preconciliare e ancor più dopo la remissione della scomunica ai quattro vescovi lefebvriani. Già in precedenza però Joseph Ratzinger aveva chiarito questo punto molto bene. Egli è stato uno dei grandi sostenitori del Movimento liturgico che ha preparato il Concilio e uno dei protagonisti del Vaticano II, e tale è sempre rimasto. Fin dall'attuazione della riforma liturgica nei primi anni del dopo-Concilio, egli aveva contestato però la proibizione dell'uso del Messale

Il cardinal Ruini: "Non si può ridurre l'uomo a un frutto del caso o un prodotto della natura"

di san Pio V, vedendovi una causa di sofferenza non necessaria per tante persone amanti di quella liturgia, oltre che una rottura rispetto alla prassi precedente della Chiesa che, in occasione delle riforme della liturgia succedutesi nella storia, non

Accanto, il Cardinal Camillo Ruini (FOTO DLM)
Sotto, Papa Benedetto XVI (FOTO EMBLEMA)



nei confronti dell'interlocutore. Niente *Panzer-Kardinal*, niente "cane pastore" della fede. Al contrario, nelle sue encicliche si sforza di trasmettere il concetto che il cristianesimo nella sua essenza è una "religione dell'amore" e che non ci si può accostare all'altare dicendo di amare Dio, se non si ama il proprio prossimo, se non si opera per la giustizia, la solidarietà, il rispetto della dignità di ogni essere umano. Un messaggio cruciale nell'epoca di fondamentalismi cruenti. Nell'ultima enciclica ha chiesto un governo mondiale dell'economia a fronte del liberismo selvaggio. Né si può dimenticare la proposta di un confronto con agnostici e non

credenti, come ribadi nel dicembre scorso. Eppure, in questo quinquennio, ogni stagione è stata segnata da crisi devastanti. Come se alla statura del pensatore e del predicatore, toccante quando spiega il Vangelo in una parrocchia o dinanzi ad un pubblico agnostico, non corrisponda la tempra - si potrebbe dire il gusto - del leader geopolitico. Guidare una comunità di oltre un miliardo di fedeli non si può fare solo dal pulpito o dallo scrittoio. Nella storia della Chiesa i caratteri non si equivalgono. Sant'Ambrogio aveva anche il piglio del politico, sant'Agostino molto più quello del filosofo e maestro di fede.

aveva proibito l'uso delle liturgie fino allora in uso. Da Pontefice ha pertanto ritenuto di dover rimediare a questo inconveniente, consentendo più facilmente l'uso del rito romano nella sua forma preconciliare. Lo spingeva a questo anche il suo dovere fondamentale di promotore dell'unità della Chiesa. [...] Benedetto XVI ha precisato l'interpretazione del Vaticano II, prendendo le distanze da una "ermeneutica della rottura", che ha due forme: una prevalente, in base alla quale il Concilio costituirebbe una novità radicale e sarebbe importante "lo spirito del Concilio" ben più della lettera dei suoi testi; l'altra, contrapposta, per la quale conterebbe soltanto la tradizione precedente al Concilio, rispetto a cui il Concilio stesso avrebbe rappresentato una rottura densa di conseguenze funeste, come sostengono appunto i lefebvriani. Benedetto XVI propone invece l'"ermeneutica della riforma" ossia della novità nella continuità, sostenuta già da Paolo VI e da Giovanni Paolo II. Il Concilio costituisce, cioè, una grande novità ma nella continuità dell'unica tradizione cattolica. [...]

prima priorità, Dio, per prendere in considerazione l'impegno anche razionale e culturale di Benedetto XVI al fine di allargare a Dio la ragione contemporanea e di fare spazio a Dio nei comportamenti e nella vita personale e sociale, pubblica e privata..... Quanto alla ragione contemporanea, Benedetto XVI sviluppa una "critica dall'interno" della razionalità scientifico-tecnologica, che oggi esercita una leadership culturale. La critica non riguarda questa razionalità in se stessa, che ha anzi grande valore e grandi meriti, dato che ci fa conoscere la natura e noi stessi come mai era stato possibile prima e ci permette di migliorare enormemente le condizioni pratiche della nostra vita. Riguarda invece la sua assolutizzazione, come se questa razionalità costituisse l'unica conoscenza valida della realtà. [...] Allo stesso modo non può essere presentata come "scientifica" la riduzione dell'uomo a un prodotto della natura, in ultima analisi omogeneo agli altri, negando quella differenza qualitativa che caratterizza la nostra intelligenza e la nostra libertà. Una simile riduzione costituisce in realtà il capovolgimento totale del punto di partenza della cultura moderna,

STRAPPI E RICUCITURE

Di fatto il primo quinquennio ratzingeriano è stato caratterizzato da uno stato di crisi ricorrente. Lo scontro con l'Islam dopo la citazione sprezzante di un imperatore bizantino nei confronti di Maometto, nel discorso di Ratisbona. (Ci vollero tredici correzioni al testo dell'intervento e scuse ufficiali ai rappresentanti diplomatici e religiosi dell'Islam per riportare la pace). La crisi con l'ebraismo per la preghiera del Venerdì Santo nella messa tridentina riportata in auge. La nuova crisi con

che consisteva nella rivendicazione del soggetto umano, della sua ragione e della sua libertà. Perciò (ha detto Benedetto XVI) la fede cristiana proprio oggi si pone come il "grande sì" all'uomo, alla sua ragione e alla sua libertà, in un contesto socio-culturale nel quale la libertà individuale viene enfatizzata sul piano sociale facendone il criterio supremo di ogni scelta etica e giuridica, in particolare nell'"etica pubblica", salvo però negare la libertà stessa come realtà a noi intrinseca, cioè come nostra capacità personale di scegliere e di decidere, al di là dei condizionamenti ed automatismi biologici, psicologici, ambientali, esistenziali. [...] Parlando a Subiaco il giorno prima della morte di Giovanni Paolo II, il cardinale Ratzinger invitava tutti, anche quegli uomini di buona volontà che non riescono a credere, a vivere *veluti si Deus daretur*, come se Dio esistesse, ma al tempo stesso affermava la necessità di uomini che tengono lo sguardo fisso verso Dio e in base a questo sguardo si comportano nella vita: soltanto così infatti Dio potrà tornare nel mondo. E' questo il senso e lo scopo dell'attuale pontificato.

da "Il caso serio di Dio", ed. Cantagalli

l'ebraismo per la riammissione in seno all'episcopato del vescovo negazionista Williamson, ignorando le sue posizioni ampiamente diffuse su Internet. La terza crisi con l'ebraismo per l'esaltazione di Pio XII. Lo scontro furibondo in seno al mondo cattolico per la cancellazione della scomunica ai vescovi lefebvriani, attuata all'insaputa degli episcopati interessati e contro il parere della maggioranza del collegio cardinalizio che aveva chiesto ai seguaci di Lefebvre un atto preventivo di adesione ai testi del Concilio. L'imposizione di parificare la messa tridentina (che considera i fedeli "gregge") con la messa di Paolo VI, che mette in luce il carattere comunitario del rito eucaristico. E ancora, lo scontro con l'opinione pubblica mondiale sulla questione del preservativo: con l'effetto di provocare - per la prima volta nell'epoca contemporanea - un'ondata di proteste di governi democratici e di organismi internazionali contro la Santa Sede. Fino ad arrivare all'inedito assoluto: una mozione approvata dal parlamento del Belgio contro le dichiarazioni papali.

Ogni volta c'è poi un passo nella direzione opposta, magari la preghiera con l'imam nella Moschea Blu di Istanbul o il viaggio in Israele. Ogni volta i fautori del Papa indicano le tracce di un "malinteso". Ratzinger è un convintissimo fautore dei legami ebraico-cristiani (il suo primo atto da pontefice fu una lettera agli ebrei di Roma). Ratzinger sostiene la necessità di un dialogo con l'Islam. Ratzinger condanna in maniera categorica il carattere criminale e demoniaco della Shoah. Ratzinger (a proposito dei lefebvriani) vuole favorire l'unità in seno alla Chiesa. ...

Sono solo errori di comunicazione, come si sente spesso ripetere? Sarebbe già grave, e certo è ricorrente il non ascolto del polso dell'opinione pubblica dentro e fuori la Chiesa. Come se un'impostazione dottrinale dell'agire ritenesse superfluo acquisire ciò che la tradizione cattolica chiama il *consensus fidelium*, l'adesione della comunità credente.

Ma la sistemicità delle crisi fa pensare ad un problema di governo nella Curia. Benedetto XVI ha preso come braccio destro il suo ex vice al Sant'Uffizio, il segretario di Stato cardinale Bertone. Uomini nominati in posti chiave come la Congregazione per la Dottrina della fede o l'Evangelizzazione dei popoli, i cardinali Levada americano e Dias indiano, non hanno portato - come faceva in maniera straordinaria Ratzinger da porporato - la loro esperienza sulla scena pubblica, interloquendo con la società. Un cardinale di spessore come il brasiliano Hummes, portato in Vaticano a dirigere la Congregazione per il Clero, è stato immediatamente silenziato appena ha accennato che il celibato non è un dogma. Regna l'atmosfera di "non disturbare il manovratore".

UNA TRANSIZIONE SENZA RIFORME

Così nulla si innova. Benedetto XVI punta sul rinnovamento interiore del credente. Il suo pessimismo nei confronti delle riforme strutturali fa sì che non si parli dell'ordinazione di uomini sposati (che da teologo sosteneva) o della riforma delle nullità matrimoniali o della comunione ai divorzisti risposati. Il suo pessimismo nei confronti dei riformisti gli ha fatto denunciare giorni fa l'"utopismo anarchico" di certe correnti del Vaticano II. Soprattutto, sotto Benedetto XVI, non viene affrontato il problema della collegialità: che vuol dire partecipazione dei fratelli vescovi alla guida della Chiesa universale e alle scelte di fondo del pontificato. E' il problema chiave della Chiesa nel mondo odierno. Eppure da cardinale, alla vigilia della sua elezione, aveva affermato pubblicamente: "Sempre più si vede che una Chiesa dalle dimensioni mondiali, e in questa situazione del pianeta, non può essere governata in modo monarchico". Esattamente ciò che avviene. Dove va il pontificato? Sorprese e colpi d'ala sono sempre possibili. Intanto sembra muoversi a zig zag. Difficile indovinare cosa ci sia all'orizzonte.

L'altra guancia presa a schiaffi

OBAMA CI RIPROVA CON NETANYAHU ED È ANCORA SCONTRO

di **Giampiero Gramaglia**

Lo schiaffo al suo vice Joe Biden era stato forte. Ma Barack Obama, da buon cristiano, ha offerto lo stesso l'altra guancia. E Benjamin Netanyahu non ci ha pensato due volte: giù un altro ceffone, questa volta alla Casa Bianca. Così il presidente degli Stati Uniti ha potuto misurare, e far misurare al Mondo, la sua impotenza di fronte al premier israeliano. Ma chi gliel'ha fatto fare a Obama di ricevere Netanyahu, giunto a Washington con atteggiamento di sfida e senza per nulla nascondere? Ospite di una organizzazione ebraico-americana oltranzista, il premier era latore di un messaggio forte e chiaro: Gerusalemme non è una colonia, è la capitale di Israele e ci costruiamo quel che ci pare dove ci pare, "l'abbiamo tirata su 3.000 anni or sono e continuiamo a tirarla su ora". E perché non ci fossero dubbi, proprio mentre Netanyahu arrivava alla Casa Bianca, il municipio di Gerusalemme annunciava l'ok definitivo a 20 nuove case ebraiche in un quartiere arabo, parte di un

piano per cento abitazioni. Gli Stati Uniti, che non riconoscono l'annessione a Israele dei quartieri arabi occupati nel 1967, s'oppongono ai programmi edilizi a Gerusalemme Est. Due settimane or sono, l'annuncio di un piano ben più ampio (1.600 nuove case) aveva coinciso con la visita in Israele e nei Territori del vice-presidente Joe Biden, per l'avvio dei "negoziati indiretti" israelo-palestinesi, messi in scacco proprio dalla mossa israeliana. Netanyahu, a Washington, prima di vedere Obama, era stato esplicito: "Se gli americani sostengono le richieste irragionevoli dei palestinesi sul congelamento dell'attività edilizia a Gerusalemme Est, il processo politico rischia di restare bloccato per un anno". Gli ingredienti per un flop diplomatico c'erano tutti, anche se i contatti preliminari del premier erano stati definiti "franchi" e "produttivi": una cena con Biden e il consigliere per la Sicurezza Nazionale James Jones, un colloquio in albergo con il segretario di Stato Hillary Clinton. Certo, Obama non è stato caloroso con l'ospite che lo prendeva a

Mentre il premier israeliano andava alla Casa Bianca, a Gerusalemme davano l'ok a nuove case nei quartieri arabi

sberle. Le fonti israeliane parlano di "buon clima" durante l'incontro, svoltosi in due fasi. Ma molti rilevano il "silenzio assordante" della Casa Bianca: presidente e premier non si sono presentati insieme ai giornalisti neppure per uno scambio di battute, né hanno diramato una dichiarazione congiunta. Solo 12 ore più tardi, il portavoce Robert Gibbs ha fatto sapere che Obama ha chiesto a Netanyahu "gesti" verso i palestinesi e "chiarimenti", in uno scambio "onesto e diretto". Il fatto stesso che il colloquio, incerto fino all'ultimo, abbia avuto un carattere privato è un segnale di freddezza liberato, anche se l'incontro è stato lungo e articolato: due ore a porte chiuse, un'ora di pausa perché Netanyahu consultasse il suo staff, quindi un'altra mezz'ora abbondante quattrocchi nello Stu-



Barack Obama (Foto Emblem)

dio Ovale. L'esito del colloquio e il gelo conseguente sono segnali d'impotenza degli Usa verso Israele, che non frena davanti alla crisi dei rapporti con il suo unico e vero alleato strategico e neppure davanti agli screzi con altri Paesi amici, come la Gran Bretagna, dopo che il governo di Londra ha espulso il capo del Mossad nel Regno Unito per la falsificazione di passaporti britannici. Obama chiama alcuni leader europei (non Silvio Berlusconi), vede il mediatore Usa George Mitchell. Stati Uniti e Israele continuano a parlarsi, in queste ore, a livello di diplomatici e alti funzionari. Ma l'intesa non c'è e la capacità di Obama di smuovere Netanyahu neppure. E gli Stati Uniti non hanno neppure, in questa fase, la piena fiducia dei Paesi arabi: l'Arabia Saudita chiede al Quartetto (Onu, Ue, Usa e

SPIGOLI

La voce dell'Italia? È quella dei vescovi

C'era più Chiesa che politica, ieri, dall'Italia, sulla stampa internazionale. Oddio, i vescovi ci mettono del loro, mischiando le carte e invertendosi di ruolo con i candidati: loro fanno comizi e quelli fanno prediche. Così, mentre il Guardian la butta sul mistico, chiedendosi, in un commento di John Hooper, se Papa Ratzinger sia un reazionario o un profeta (ma che cosa gli vieta di essere l'uno e l'altro?), il Financial Times si mantiene sul filo della cronaca e scrive che i vescovi, con il loro appello a un voto "pro vita" e "anti aborto", "hanno gettato un salvagente" a Silvio Berlusconi, specie in due Regioni chiave di questa consultazione, il Lazio e il Piemonte. Ma le storie di Chiesa che, da settimane, fanno scrivere a turno un po' tutti i media internazionali, sono le ulteriori rivelazioni e le contro misure sugli abusi sessuali compiuti da esponenti del clero. Oggi, se ne occupa il Nouvel Observateur, me dall'inizio della settimana ne hanno parlato la Bbc e Le Monde, il NYT e Libération, El Pais e Le Figaro, El Mundo e financo il San Francisco Chronicle. Il Time si chiede "quant'è danneggiato il papato" da questa vicenda e dalle tante voci. L'Independent, invece, sotto il titolo "Lenzuolo d'oro" - nessun riferimento allo scandalo Ff.Ss. Anni Novanta - racconta l'imminente ostensione della Sindone di Torino: un evento "scintillante", che "farà guadagnare una fortuna alla Chiesa". Poveri cristi, ecco una buona notizia! (G. G.)

Russia) "spiegazioni" sulla posizione di Israele e le dichiarazioni del premier. Da oggi, Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite, s'appresta a partecipare in Libia a un Vertice della Lega araba. Gli israeliani presentano i contrasti come "dissensi fra amici", mentre la stampa Usa afferma che la Casa Bianca è passata "dalla rabbia" dopo lo schiaffo a Biden "al gelido sospetto". Ma Washington non vuole rompere: Obama insiste sul rapporto speciale tra Stati Uniti e "popolo israeliano". E Nancy Pelosi, speaker della Camera, un'eroina dopo il varo della riforma della sanità, ribadisce "un'amicizia" fondata su valori comuni: "Noi siamo al fianco di Israele".

LUTTAZZI

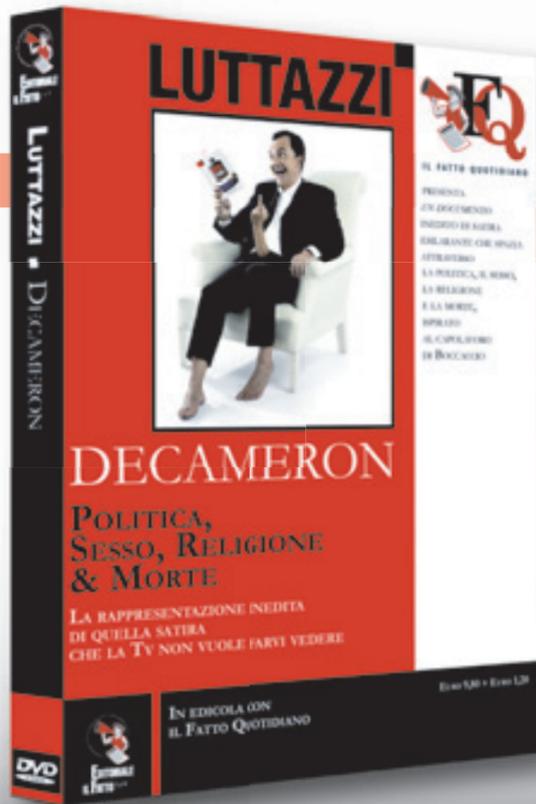


DECAMERON

POLITICA, SESSO, RELIGIONE & MORTE

LA RAPPRESENTAZIONE INEDITA DI QUELLA SATIRA CHE LA TV NON VUOLE FARVI VEDERE

in edicola il dvd con il giornale a € 9,80 + € 1,20



L'ESORDIO POLITICO DELL'EX SPIA PUTIN TRA CORRUZIONE E TRAFFICI ILLECITI

Le accuse di Salye, testimone dei primi passi del "presidentissimo"



Vladimir Putin (Foto Ansa)

di **Giancarlo Castelli**

Materie prime vendute illegalmente e nascoste all'estero in cambio di prodotti alimentari che la popolazione affamata di San Pietroburgo non ha mai trovato sui banchi del mercato. Guadagni illeciti del valore di oltre cento milioni di dollari. Licenze di vendita rilasciate a società fantasma. Addirittura, sospetti sulla morte di quello che è, a tutt'oggi, considerato il suo "padrino" politico, Anatoly Sobchak.

Le bordate di Marina Evghenevna Salye contro l'attuale premier russo, Vladimir Vladimirovic Putin, sono di quelle pesanti. Non a caso, lei, decana della politica russa, deputata nel Consiglio di San Pietroburgo negli anni '90 durante i primi passi politici del giovane Vladimir, dieci anni fa si è ritirata in campagna, nella regione di Pskov e non rivela a nessuno il suo domicilio. Per tutto questo tempo ha chiuso le porte ai giornalisti. Le ha riaperte soltanto qualche settimana fa, a Radio Svoboda. Proprio in coincidenza con

l'anniversario della morte di Sobchak, stroncato dieci anni fa ufficialmente per un attacco di cuore ma sul cui decesso, all'epoca, affiorarono molti dubbi visto che quel giorno, secondo testimoni, ci furono altri due malori simili che colpirono altrettanti due collaboratori dell'ex-sindaco. "Non credo che sia morto di morte naturale - è l'opinione di Marina Salye - le circostanze del decesso furono molto strane. Ne era convinta anche la moglie Ljudmila ma poi venne convinta che fosse tutto a posto. Secondo me, dovevano essere stato il film-documentario trasmesso in tv in Russia sul primo sindaco di San Pietroburgo, definito dal presidente Medvedev e dal premier Putin "il padrone della città", inteso come complimento che l'ha spinto a raccontare di nuovo quegli avvenimenti. Marina Salye, 73 anni, ex-presidente della Commissione prodotti alimentari del consiglio cittadino di San Pietroburgo, è stata, inascoltata, la grande accusatrice di Putin e dei "boys" di San Pietroburgo che oggi siedono al Cremlino.

Vladimir Putin, negli anni '90, era il presidente del Comitato per i rapporti esteri alle dipendenze del sindaco Sobchak. "Durante l'autunno e l'inverno del '91 e '92 la città era senza cibo - racconta Salye - quel poco che ancora circolava si poteva comprare con le tessere che io stessa avevo proposto". Era l'inizio della nuova

Russia di Eltsin poco dopo la fine dell'Urss e la situazione economica era pesante. Si cercava di regolare la distribuzione delle razioni. "Invece, mi giungono voci che dalla nostra città partivano per l'estero e venivano vendute materie prime come legname, metalli e altre merci in cambio di prodotti alimentari. Ma chi vendeva? Quali erano le società autorizzate? Nessuno sapeva niente. E, in particolare, chi aveva dato l'autorizzazione? Le licenze erano state concesse dal Comitato cittadino per i rapporti esteri e cioè, Putin. A quali ditte? Tutti prestanome. Così, quei prodotti andarono all'estero chissà dove e pure a prezzi gonfiati mentre in città continuava a mancare il cibo". Salye scrisse allora a Egor Gajdar, l'allora primo ministro russo. "Gajdar inviò una lettera di fuoco al sindaco spiegando che quelle licenze di vendita le poteva rilasciare soltanto il ministero per i Rapporti economici con l'estero". La risposta di Sobchak fu che ormai erano state già rilasciate un gran numero di licenze e che quello era l'unico modo possibile per l'approvvigionamento di prodotti alimentari e che c'era il rischio di perdere la fiducia della popolazione affamata. "Una risposta furba. E Gajdar acconsentì". Clamoroso fu quando la Salye, con i membri della sua commissione, si recò a Berlino per la trattativa d'acquisto di patate e carne. "Incontrammo una certa signora Rudolf, capo della ditta Norung. Scoprim-

Materie prime vendute a società fantasma in cambio di cibo, mai arrivato, nella San Pietroburgo dei primi anni '90

mo, poi, che era un'ex-spia della Stasi. Ci disse che aveva già sottoscritto un contratto di vendita di 60 mila tonnellate di carne per 90 milioni di marchi tedeschi con la ditta Kontinent. Cademmo dalle nuvole. Chiamammo Sobchak che ci assicurò che quella somma non era uscita dalla Banca economica estera, l'unica autorizzata. Scoprimmo, poi, che quella merce era stata acquistata per San Pietroburgo ma invece finì a Mosca. Non escludo, visto che poco dopo ci fu il tentato golpe del '91 (di Janaev, Krjukov e altri, ndr.) quei prodotti fossero usati per imbonirsi la popolazione subito dopo il putsch". Le sue denunce di allora non sortirono, però, alcun effetto. "Invece di sollevare Putin dal suo incarico è stato anche premiato", alza le spalle Marina. Da allora è diventata un'eremita. E sulle minacce che si annuvolano sulla Russia di oggi dice: "Nel '91 il popolo si oppose alle minacce di quei giorni. Oggi, no. La Russia finirà smembrata a pezzi".

SOMALIA

IL RAPPORTO DELL'ONU CHE DÀ RAGIONE A ILARIA ALPI A SEDICI ANNI DALLA MORTE

di **Guy S. Rinaldi**

"**G**li sforzi per riportare la pace e la sicurezza in Somalia sono minati in maniera determinante da una corrotta economia di guerra che corrompe ed indebolisce le istituzioni statali". È questo uno dei passaggi cruciali dell'ultimo rapporto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul Paese del Corno d'Africa. Pirateria, traffico d'armi, industria dei rapimenti, mercato dei visti per l'Occidente, ma anche l'utilizzo degli aiuti umanitari per finanziare la guerriglia islamista sono fra le componenti più perniciose dell'economia parallela di uno Stato senza Stato in guerra con se stesso dal dicembre 1990.

Al centro dell'indagine, l'intreccio tra gli aiuti umanitari, il cartello delle armi e i signori della guerra

Economia di guerra che ha reso miliardari un gruppo ristretto di uomini d'affari somali, alcuni dei quali con legami ben saldi con l'Italia e che utilizzano uno schema rodato sul quale indagava Ilaria Alpi prima di essere uccisa 16 anni fa: usare i soldi della cooperazione per comprare armi e sostenere la guerriglia.

Il rapporto del Monitoring Group sulla Somalia non è piaciuto a nessuno. Non è andato a genio perché il suo relatore, il canadese Matt Bryden, ha esposto in maniera eloquente una realtà che era da anni sotto gli occhi di tutti. Se il traffico d'armi, la pirateria - mercoledì è stato ucciso il primo pirata da una compagnia di sicurezza privata - ed i rapimenti sono una triste consuetudine, meno lo è l'idea che la macchina degli aiuti umanitari finanziata dal contribuente globale - solo per la Somalia si spendono 850 milioni di dollari ogni anno - serva ad arricchire un ristretto gruppo di individui che rivendono il cibo sui mercati locali senza farlo arrivare ai più bisognosi e che, con quei proventi, finanziano il fondamentalismo terrorista. "Il Programma Alimentare Mondiale (Pam) e il gruppo di Eel Ma'aan" è il titolo del paragrafo

dedicato alle gesta di quello che è stato definito dalle Nazioni Unite "un cartello di contractors somali". Ne fanno parte Abukar Omar Addani, Abdulqadir Mohamed Nur detto "Enow" e Mohamed Deylaaf. Addani è un anziano signore su una sedia a rotelle con la barba rossa tipica dei vecchi somali. Il suo aspetto non deve trarre in inganno. Nel 2006 fu lui uno dei principali finanziatori dell'ascesa su Mogadiscio dei Tribunali delle Corti Islamiche. Quando gli etiopi entrarono in Somalia nel dicembre di quell'anno, Abukar Omar Addani fuggì alla volta del Kenya con le valigie piene di dollari. Arrestato alla frontiera per immigrazione clandestina, fu messo in un carcere comune per essere processato. Alla sua udienza nel gennaio del 2007 entrò in aula sputando sui giornalisti accorsi in massa a vedere una delle eminenze grigie del fondamentalismo somalo. Ad aspettarlo in aula c'era anche il suo socio, Abdulqadir Mohamed Nur detto "Enow".

"Enow" gestisce anch'egli il porto di Eel Ma'an con una milizia stimata di duemila uomini. Abdulqadir Mohamed Nur utilizzava una società di trasporti nominata Deeqa per ot-

tenere gli appalti del Programma Alimentare Mondiale. Sua moglie, Khadija Ossoble Ali, invece, usava un'organizzazione non governativa che fungeva da partner dell'Onu. Il meccanismo era semplice: il marito trasportava, la moglie distribuiva. Soltanto che, secondo il rapporto Onu, almeno la metà degli aiuti non arrivava mai a destinazione. Il risultato è che non solo il cartello gestiva 200 milioni di dollari in aiuti (cifra del 2009), ma che lucrava anche sulla parte non consegnata che era poi rivenduta sui mercati locali.

C'è poi la storia del porto di Eel Ma'an. L'approdo fu costruito nella prima metà degli anni '90 da Giancarlo Marocchino, il faccendiere italiano primo sulla scena nel delitto Alpi-Hrovatin e finito nel mirino per traffico d'armi e rifiuti verso la Somalia. Marocchino voleva costruire le banchine con dei container cementati pieni zeppi di rifiuti tossico-radioattivi. Quando il faccendiere lasciò la Somalia - caso vuole che anch'egli gestisse il trasporto degli aiuti del Pam - il molo fu preso in gestione nel 1999 da Enow e Addani. Per la cronaca, l'avvocato di Enow in Italia è l'ex parlamentare del Msi, Stefano Menicacci: lo



Ilaria Alpi (Foto Ansa)

stesso di Giancarlo Marocchino. Proprio il binomio armi-rifiuti-aiuti della cooperazione era una delle piste su cui lavorava Ilaria Alpi prima di essere uccisa con l'operatore Miran Hrovatin il 20 Marzo del 1994 a Mogadiscio. A pagare quel duplice omicidio un capro espatriato portato con l'inganno in Italia: Hashi Omar Hassan. Oggi però il processo sull'omicidio Alpi-Hrovatin potrebbe essere ad una svolta. Il 17 Marzo scorso il Tribunale di Roma ha respinto la richiesta di archiviazione della Procura e disposto l'imputazione coatta per calunnia nei confronti del teste chiave dell'accusa responsabile della condanna definitiva a 26 anni di carcere del somalo Hashi Omar Hassan. "Questa è l'anticamera per la revisione del processo", ha detto il suo avvocato Douglas Duale. Hashi è stato l'agnello sacrificale necessario a chiudere le indagini sui reali motivi e sui mandanti dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

AL QAEDA

Oltre cento arresti in Arabia Saudita

Le autorità saudite hanno inferto un duro colpo ad Al Qaeda con un'operazione che ha portato al sequestro di ingenti quantitativi di armi e soprattutto all'arresto di più di 100 militanti che "progettavano imminenti attacchi" alle installazioni petrolifere. Circa la metà degli arrestati, ha affermato il ministero degli Interni saudita, sono yemeniti e 58 sono sauditi.



GIORNALISTI UCCISI

Il triste record va alle Filippine

Tra il 2008 ed il 2009, 125 giornalisti sono stati uccisi in 27 Paesi del mondo, un pò di più rispetto al periodo 2006-2007, quando erano stati 122. I dati sono stati resi noti ieri dall'Unesco. Nella classifica dei paesi più pericolosi per i cronisti, in testa si piazzano le Filippine, con 37 omicidi. Al secondo posto si colloca l'Iraq, dove il numero di giornalisti uccisi è calato in quattro anni da 62 a 15, mentre al terzo si trova il Messico. Qui 11 giornalisti sono stati uccisi nel 2008-2009, sette in più rispetto al 2006-2007. Segue la Somalia, teatro di scontri tra governo e gruppi dissidenti islamici, con 9 giornalisti uccisi nell'ultimo anno.

LIBIA-SVIZZERA

La "crisi dei visti" verso la soluzione

La crisi sui visti Schengen tra la Libia e l'Unione europea innescata dalla Svizzera si avvia a soluzione. Berna, infatti, si è detta "pronta a ritirare la lista di 188 cittadini libici cui è fatto divieto di entrare sul territorio svizzero". Il governo della Confederazione si aspetta che la Libia annulli a sua volta il divieto di ingresso dei cittadini europei della zona Schengen.

INDONESIA

Le autorità contro il raduno gay

La polizia indonesiana ha proibito la conferenza regionale degli attivisti gay dell'Asia che si sarebbe dovuta svolgere il prossimo week end a Surabaya, il capoluogo della provincia di Java Est. Sulla decisione hanno pesato le violente proteste dei movimenti islamici più conservatori e dell'influente Consiglio degli Ulema Indonesiani, secondo cui il meeting rappresenta un'offesa per la morale islamica.



SECONDO TEMPO

SPETTACOLI, SPORT, IDEE

(RI) LETTURE

SCIASCIA IERI, OGGI E DOMANI

Lo scrittore siciliano e l' "infezione" di quest'Italia

di **Evelina Santangelo**

C'

è un libro di Sciascia di cui è rimasto impresso nella mente anche di chi non lo ha mai letto un passaggio cruciale. Le parole pronunciate da don Mariano Arena riguardo all'umanità, fatta - secondo questo "galantuomo... amato e rispettato da un paese intero" - di "uomini, mezz'uomini, ominicchi, cornuti e quaquaraquà". Una visione pronunciata con la protervia di chi si arroga il diritto di decidere della vita e della morte di altri individui, al di fuori della legge dello Stato, o meglio, secondo proprie leggi: chi è un quaquaraquà, nel territorio sottoposto alla giurisdizione di don Arena e dei suoi sgherri, è condannato a morire di morte violenta, come chi non si adegua, d'altro canto. Che questo giudizio pronunciato da un capomafia potentissimo e intoccabile sia finito per diventare non solo la citazione più famosa di un libro come *Il giorno della civetta*, ma quasi un modo tutto sommato consueto di apostrofare uomini e comportamenti è un fatto abbastanza incredibile, a pensarci bene, quasi la dimostrazione di come sia sdruciolevole toccare in forma narrativa un fenomeno come la mafia capace di fagocitare tutto ciò che la riguarda e, per vie esplicite o contorte, rigurgitarlo sotto forma di mito. E infatti Sciascia, consapevole probabilmente del rischio insito in una scelta del genere, non cede mai, in verità, alla tentazione di narare la mafia, i suoi uomini, le sue vicende, ne definisce piuttosto la grammatica, il linguaggio, la portata delle sue ramificazioni materiali e culturali, la notomizza insomma, analizzando minuziosamente tutti gli

aspetti sociali, economici, politici, culturali, antropologici che concorrono a quell'intreccio sotterraneo di interessi e connivenze di cui il fenomeno criminale mafioso è la manifestazione più evidente. Così, se violando qualche veto terapeutico lanciato di recente contro gli scrittori che "portano sfiga" (Sciascia, in primis) da un assessore regionale siciliano in vena di zelante ottimismo, se ci prendiamo la libertà di scegliere quel che, di volta in volta, ci sembra rilevante rileggere per decifrare aspetti della contemporaneità e, con questa attitudine, ritorniamo a un libro come *Il giorno della civetta*, scopriamo che "nel rovescio" di quella vicenda di indicibili collusioni politico-affaristico-mafiose passa una trama che corre da un capo all'altro dell'opera, e questa trama ha a che vedere con qualcosa che oggi ci riguarda più che mai: il sentimento della legge e l'idea di giustizia connessi profondamente all'idea stessa di libertà. Ed è proprio lì, nella natura di tali sentimenti e idee, che passa il discrimine intanto tra chi, come il capitano Bellodi, serve e fa rispettare "la legge della Repubblica" e chi, invece, alimenta l'idea che la legge non sia "immutabilmente scritta e uguale per tutti", ma sia piuttosto "assoluta irrazionalità... a ogni momento creata da colui che comanda... da chi ha la forza insomma". Un concetto che, nel corso del libro, Sciascia declina in tutte le sue implicazioni e conseguenze facendone la radice malata da cui scaturisce il "sentire mafioso" assunto come "regola di vita, dei rapporti sociali, della politica" e, in ultima analisi, il male oscuro che cova in tutto il paese, soprattutto in quella "borghesia che assumeva la mafia quasi come un'ideologia". Il paese e la borghesia, certo, così come li vedeva lo scrittore nella lontana estate del 1960. Altri tempi, altre circostanze... che, indagati attraverso una vista lucidissima adombrano substrati di collusione tra poteri e mafia inverosimili (potere politico, clericale, economico, giudiziario) e, in questa inverosimiglianza, incredibilmente attuale (come sembra stia ritornando attuale il costu-

me di negare le mafie, se è vero che anche il prefetto Valerio Lombardi si sia lasciato andare a inopinate considerazioni sull'inesistenza delle mafie in quel di Milano... lì dove lui, prefetto di Milano, appunto, dovrebbe vegliare più che mai). Così, se seguiamo questo filo di riflessioni sulla "legge che na-



È proprio la libertà intesa come privilegio di pochi che fa dell'isola un luogo in cui la legge fa paura

scende dalla ragione ed è ragione" (non amore, non odio, non compassione, né benevolenza... verrebbe da precisare in questi nostri tempi confusi di eserciti del bene contrapposti a eserciti del male, di eserciti dell'amore contrapposti a eserciti dell'odio...), se seguiamo dunque questo filo ininterrotto di pensieri, non sembra affatto un caso che nel cuore del libro s'innesti una nota sul pericolo

IN & OUT



Bundchen
Gisele va in pensione: per lei niente più sfilate di moda



Pretese
Emanuele Filiberto minaccia: "Scrivo un reality show"



Mine vaganti
Super incassi per la commedia salentina di Ozpetek



Psicodrammi
Gianfranco Zola vicino all'esonero, il West Ham ci sta pensando

insito in ogni tentazione di spezzare l'"angustia" cui costringe la legge, sospendendo anche in via del tutto eccezionale le "garanzie costituzionali" per sradicare persino il male dei mali, come è accaduto in Sicilia durante la repressione del prefetto Mori, la Sicilia "che, sola in Italia, - scrive Sciascia - dalla dittatura fascista aveva avuto in effetti libertà, la libertà che è nella sicurezza della vita e dei beni" (la libertà, a ben guardare, che alcune forze politiche, la Lega in testa, oggi pericolosamente vagheggiano). Una libertà - nota Sciascia - costata tutte le altre libertà. Uno spaventoso compromesso cui può rassegnarsi solo un popolo che si è assuefatto a concepire e sperimentare "l'autorità", non come "stru-

questa deroga è ciò che trasforma chi governa in "chi comanda", e le leggi fatte da chi comanda in benefici di cui "godere" stando dalla parte, o "infilandosi" tra coloro che comandano, a tutti i livelli e in ogni ambito, per tessere una trama di amicizie e interessi economici insospettabili (quelle che oggi chiameremmo "cricche"). Questa deroga sistematica e capillare è, insomma, la vera profonda radice del male con cui è costretto a fare i conti, e contro cui oppone la sua semisolitaria resistenza, il capitano Bellodi, uomo del nord, emiliano, "per tradizione familiare repubblicano", uomo di legge che svolge il suo mestiere con "la fede - scrive Sciascia - di un uomo che ha partecipato a una rivoluzione (la resistenza,

Leonardo Sciascia: il suo "Il giorno della civetta" rimane uno dei libri più letti dell'ultimo quarantennio (Foto Olvca)

addirittura promozionale... Come lo è, particolaristica e promozionale (almeno negli slogan), quella forma di libertà che oggi sono chiamati a "diffondere" - quasi fosse un prodotto finanziario, un investimento a buon rendere - i promotori della libertà, promotori di diritti e interessi sempre preceduti da un qualche aggettivo possessivo, "i tuoi", "i miei", "i nostri". Eppure è proprio quest'idea della libertà e dei diritti intesi come prerogativa di alcuni e non di tutti, quest'idea della legge come arbitrio o interpretazione particolaristica, come stato umorale, pensiero individuale o di parte, che fa della Sicilia raccontata da Sciascia una terra dove la legge suscita paura, rassegnazione, rabbia e, di contro, sopraffazione, impunità, appetiti individuali o di comitati d'affari. È questa idea di legge che il capitano Bellodi non si rassegna ad accettare nella consapevolezza che solo nel rispetto di uno stato di diritto passa il rispetto per l'uomo, il rispetto per l'uomo, sì (attitudine etica e rigore deontologico che gli varrà addirittura la considerazione di uno come don Mariano Arena).

Così, guardando oggi allo stato presente dei costumi degli italiani, suonano quasi profetiche alcune considerazioni con cui si chiude *Il giorno della civetta*: "Bisogna andare in Sicilia per constatare quanto è incredibile l'Italia": "forse tutta l'Italia va diventando Sicilia...". A quelle considerazioni seguiva una "fantasia": s'immaginava una sorta di "linea degli scandali" che saliva su per l'Italia come "la linea della palma", il clima propizio alla vegetazione della palma che da sud si andava spostando pian piano verso nord... Ora, oggi, in Sicilia, però, c'è un fatto nuovo. E il fatto nuovo, che potrebbe suscitare altre "fantasie" forse troppo funeste, troppo di malaugurio (ci perdono dunque gli alabardieri dell'ottimismo) è che nel tronco delle palme, di un numero sterminato di palme, un coleottero, il punteruolo rosso, ha deposto da tempo, di nascosto, centinaia di uova. Le uova si sono schiuse, le larve hanno preso a muoversi verso l'interno dei tronchi, divorando i tessuti fibrosi, scavando tunnel e cavità sempre più grandi sino a svuotare i fusti, sino a infestare qualsiasi parte della pianta. Così oggi, in Sicilia, bè, un numero sterminato di palme ormai è collassato. In Sicilia, oggi.

La profezia del letterato ne "Il giorno della Civetta" si è verificata con inquietante precisione

nda) e dalla rivoluzione ha visto sorgere la legge... che assicurava libertà e giustizia, la legge della Repubblica". Quella legge costituzionale che fa della libertà qualcosa non solo di profondamente diverso dalla "felice aerea libertà di una bolla di sapone", ma qualcosa di profondamente antitetico, anzi di inconciliabile con qualsiasi libertà che si accompagni a un'idea particolaristica della libertà o



Ethan Hawke, protagonista di Daybreakers e sotto, un'immagine della mostra "Donne" (Foto Ansa)

WEEKEND di Biondi, Colasanti, Collo, Pagani, Pasetti, Pontiggia

Manuale di sopravvivenza

**POLITICA
TRA LE STELLE**

film dell'anno. (Ma. Pa.)

**Fantastico / USA
Daybreakers**

Di Michael e Peter Spierig. Con Ethan Hawke, Willem Dafoe

Vi ricordate Gattaca? Ve lo farà ricordare Ethan Hawke, e non solo: anche qui siamo dalle parti della fantascienza distopica e gli umani sono in via d'estinzione. Ma stavolta la scienza, pur disumana, è dalla parte giusta: il vampiro ricercatore Hawke non beve il nostro sangue, e mette in provetta un succedaneo per alimentare la sua razza, mentre l'umano, troppo umano Willem Dafoe lotta clandestinamente. Ma è dura: la politica preme per l'ennesima Soluzione Finale, l'economia punta a far cassa. I fratelli registi Spierig si mettono sulla buona e morale strada della fantapolitica, ma per giocare: con i generi, dal noir bogartiano al poliziesco, messi in una cornice sci-fi suggestiva, stilosa e intelligente. Se Dracula morde ancora, oggi soprattutto diverte. (Fed.Pont.)

**Drammatico / USA
Remember me**

Di Allen Coulter. Con Robert Pattinson, Emilie de Ravin, Chris Cooper, Pierce Brosnan

Se due giovani innamorati a New York attendono oltre un'ora di film (su due) a baciarsi e sullo sfondo campeggia un

poster di Amnesty International, non è buon segno. D'altra parte come dar loro torto, se a soli 21 anni Tyler (la Twilight star Robert Pattinson, anche coproduttore del film) e Ally (Emilie de Ravin) hanno un cv dolorum che farebbe impallidire il coetaneo Werther e svariate creature dickensiane. Ad accoppiarli è "Remember me" di Allen Coulter. Con due padri monstre per motivi opposti (di denaro) e uguali (di lutto), lui ha perso il fratello maggiore suicida, lei la madre uccisa in metrò, con tanto di sparatoria davanti agli occhi quand'era bimba. Tutti ne pagano il fio psicologico, specie il capro espiatorio ovvero bel tenebroso Pattinson, che malconco vampirizza lo schermo, suddividendo la propria (non) esistenza bohémienne tra le attenzioni alla girlfriend e la disperata ricerca di affetto paterno, per sé e la sorellina con tendenze psycho. Il problema è che papà (Pierce Brosnan che imita Donald Trump) è un moloch di Wall Street sordo ai singhiozzi della prole. Mentre il babbo di lei (Chris Cooper) è il classico NY cop indurito del Queens dal pestaggio spontaneo. Il cerchio bifamiliare si fa sempre più vizioso e pietoso, finché la mala sorte non risolverà in un istante i dissidi di tutti, spettatori inclusi. (A. M. Pasetti)

**Commedia / USA
Dragon Trainer**

Animazione

Di Dean DeBlois, Chris Sanders

Per onorare il padre capo vichingo, il giovane Hiccup ("Singhiozzo") vorrebbe domare i draghi volanti, ma del villaggio è lo scemo riconosciuto. A tu per tu con il mostro, capirà il proprio, umanissimo problema: le sue ragioni non sono quelle di San Giorgio, ma del dialogo multirazziale. Basato sul libro per ragazzi "How to Train Your Dragon" di Cressida Cowell, è Dragon Trainer, animazione 3D targata Dreamworks e diretta dalla coppia di Lilo & Stitch, che ci porta in una fantasmagorica terra di mezzo: anziché polpette-cartoon, qui piovono draghi, ma non è scontro di civiltà, bensì di reciproche ignoranze. Sarà il reietto Hiccup, un quasi freak, ad accorciare le distanze verso l'"E vissero felici e contenti...". In mezzo, spassose sequenze aeree e il solito, impietoso no contest con la concorrente Pixar: là, vedi Up, si parte (d)all'avventura e si trova il Cinema, la Dreamworks al massimo diverte. (Fed.Pont.)

Da non vedere

**Commedia / Fra
La première étoile**

Lucien Jean-Baptiste. Con Anne Consigny, Firmine Richard

Nero su bianco: lo mette il regista, francese d'origine antillana, Lucien Jean-Baptiste, con La première étoile, che porta dei povericisti di seconda generazione a sciare, anzi, rotolare su "altolocati" pendii. Grazie a un papà fannullone (il regista stesso), che si rimangiasse quest'ennesima promessa si ritroverebbe senza moglie (Anne Consigny): e settimana bianca sia. Non rimane altro da dire, il film mantiene quel che promette, cioè davvero poco: sporadiche risate, regia artigianale (non è un complimento), e un volemosse bene che inneggia all'integrazione. Innocuo, e pure fasullo. (Fed. Pont.)



Cinema

Da vedere

**Drammatico / Fra
Il Profeta**

Di Jacques Audiard. Con Tahar Rahim e Niels Arestrup

Tutta la vita davanti e l'orizzonte chiuso da sbarre, cieli invisibili, guardie corrotte, brutalità. Malik (Tahar Rahim) è poco più che maggiorenne. E' stato arrestato e condannato a sei anni. Non ha amici, soldi, avvocati credibili, protezioni, coscienza di sé. Quando gli ordinano di delinquere per sopravvivere all'inferno, esita il giusto. Poi uccide un testimone scomodo per il capo corso che in carcere la fa da padrone e inizia la sua educazione sentimental-criminale che in pochi anni lo porterà dalla subordinata e umiliante gavetta, al domi-

nio. Con l'ausilio di due strepitosi protagonisti (il giovane Tahar Rahim e il bolso, cattivissimo, superbio Niels Arestrup), la maniacalità e il rigore che gli sono propri e il coraggio di dilatare la materia senza noia per oltre 150', il parigino Jacques Audiard firma un film meraviglioso. Un apologo sull'immoralità dilagante, senza salvezze, eroi da santificare, appigli, indulgenze plenarie o individuali. Affidandosi al ritmo e all'allegoria, all'ironia sull'umana fallacia e alla violenza non gratuita, ai volti della vita e al fumetto, ai maestri (Scorsese, Hitchcock, Kassovitz) non meno che al talento visionario già ampiamente mostrato in "Tutti i battenti del mio cuore". Che i francesi lo abbiano oberato di César (nove) e agli Oscar, il premio gli sia sfuggito per un amen, importa poco. Il profeta indica la strada, non tradisce la sua missione e si candida a brillare come uno tra i migliori

AGENDA

Libri

**L'UMILIAZIONE DI ROTH
ELEGANTE, BRUTALE E SPIETATO**

**Philip Roth
L'umiliazione**

Philip Roth, trad. di V. Mantovani, Einaudi

"Aveva perso la sua magia. L'impero era venuto meno. In teatro non aveva mai fallito, tutto ciò che aveva fatto era stato valido e convincente, poi gli successe una cosa terribile: non era più capace di recitare... Non era più capace di conquistare il pubblico. Il suo talento era morto". Inizia così, senza mezzi termini, il nuovo romanzo di Philip Roth (Newark, 1933). Per Simon Axler - il protagonista sessantenne, uno dei più grandi attori della sua generazione - è la fine di una vita dedicata al teatro e forse, anche, la fine della vita stessa. Un romanzo feroce, eroticamente crudele, il "lungo viaggio verso la notte" di un uomo verso l'autodistruzione. "Elegante e brutale", l'ha definito il "Los Angeles Times", ma aggiungerei anche "spietato".

**José Ovejero, José Manuel Fajardo, Antonio Sarabia,
Prime notizie su Noela Duarte**

trad. di N. Cancellieri, Voland
Perché mai due scrittori spagnoli e

uno scrittore messicano si sono messi insieme per scrivere questo romanzo? Per riuscire a raccontare "veramente" da tre diverse angolazioni - tanto letterarie quanto emozionali - la storia della protagonista, Noela Duarte, quarantenne fotografa di professione. L'obiettivo dell'esperimento era di provare che "dalla diversità immaginativa può nascere un'unica storia reale". Così, dopo aver scelto il tema del racconto (e cioè lei, Noela) ognuno si è messo a scriverne indipendentemente dagli altri. Poi - e qui viene il difficile - è stato necessario ricomporre le tessere del puzzle di questa sorta di "poligamia consentita". Il risultato è decisamente riuscito, e senza che si notino le differenti (sei) mani che vi hanno lavorato.

**Javier Mariás
Trilogia sentimentale**

trad. Di G. Felici e P. Tomasinelli, Einaudi

Per chi in tutti questi anni si fosse "perso" Javier Mariás (Madrid, 1951), ecco una buona occasione (anche nel prezzo) einaudiana per recuperare il tempo perduto. Sono stati infatti riuniti i suoi tre ro-



manzi più belli e noti: Tutte le anime, del 1989, Un cuore così bianco, del 1992, e Domani nella battaglia pensa a me, del 1994. Tre opere diverse tra loro ma accomunate dal desiderio, da parte dell'autore, di andare sempre "oltre" i quotidiani - belli o brutti che siano - fatti. Ecco: scavare dentro la psicologia dei personaggi, andare a scoprire il lato nascosto di ognuno di noi (cosa che l'autore affronterà di petto nella sua monumentale trilogia dal titolo Il tuo volto domani, di cui sta per uscire la terza e ultima parte), vedere più che la realtà il "non fatto" e il "non detto", il desiderato, il sospettato, l'occultato... Tre storie diverse: Tutte le anime tratta di un "turbamento" all'Università di Oxford, Corazón tan blanco dell'inspiegabile suicidio di una ragazza, e Domani nella battaglia... di una donna che muore improvvisamente tra le braccia del suo amante. Da non perdere. (Paolo Collo)

EINAUDI DÀ ALLE STAMPE LA TRILOGIA SENTIMENTALE DI MARIÁS: DA NON PERDERE

ARTE

di Claudia Colasanti

**GLI ANNI '70, IL CORPO
E IL FEMMINISMO IN MOSTRA**

Contro l'obbligo di essere belle. Sfilano come in una lunga inquadratura, a tratti dolente, a tratti ironica, ma inequivocabilmente severa, le prove di 17 artiste, internazionalmente note, che negli anni Settanta si ribellarono ai dettami della bellezza stereotipata e all'egemonia della pittura. Con caparbia, in tempi di assoluto disconoscimento critico, misero in scena un rovesciamento radicale dell'immagine della donna, privilegiando modalità espressive anch'esse nuove, come la fotografia, il video e la performance. Non lavorarono negli stessi luoghi e non crebbero insieme, ma ognuna contribuì in maniera indelebile a formare una parabola femminile in grado di tradurre la consapevolezza ideologica che le univa. Lavorarono con l'ausilio di un progressivo accanimento contro il proprio corpo che ancora scuote le coscienze, a dimostrazione di quanto quella visione 'femminista' non sia stata ancora del tutto assorbita. Inquietudine ironica e dissacrante nell'infinita sequenza di travestimenti di una giovane Cindy Sherman e poesia sublime (e autodistruttiva) nelle piccole e intense fotografie di Francesca Woodman. Una contrapposizione solo formale, di assoluta condivisione di ideali, con le opere più aggressive e controverse di Hannah Wilke, che esibiva crudelmente la sua avvenente fisicità e di Ana Mendieta e di Annagret Soltau, con i loro autoritratti deformati e rabbiosi.

Donna. Avanguardia Femminista negli Anni '70. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Viale delle Belle Arti 131. Roma. Orario: mart-dom 8.30-19.30. Fino al 16 maggio 2010

IL DISCO di DENTE



**TAPESTRY
1971 - A & M Records
Carole King**

Cosa succede se, nel 1959, Neil Sedaka ti dedica una canzone, gli dà il tuo nome e diventa un successo mondiale? E se nei dieci anni successivi scrivi canzoni per i più grandi interpreti americani? E se poi decidi di metterti a cantare? Poniamo che il primo album che pubblichi a tuo nome vende ventidue milioni di copie in tutto il mondo, che cosa succede? Succede che sei Carole King e che hai fatto uno dei dischi più belli e importanti della storia della musica. Tapestry, infatti, resta sei anni in classifica e contiene canzoni immortali riprese e interpretate nel tempo da centinaia di artisti. Contiene (You Make Me Feel) Like a Natural Woman, uno dei più grandi successi di Aretha Franklin, oltre a You've Got a Friend e It's Too Late, ormai classici della musica moderna.

In apertura, I Feel the Earth Move viaggia con un riff di piano che fa battere il piede e muovere la testa, poi si rallenta subito e si entra in un clima di dolcezza e malinconia, fatto di tasti bianchi e neri, di una voce decisa e asciutta ma che traspira fragilità. Ballate dalle melodie superiori, atmosfere da highway americane, occhi chiusi contro il vento, cuore che si gonfia, bellezza e speranza. Nel disco, oltre alla presenza di Joni Mitchell ai cori, c'è quella di James Taylor, suo storico collaboratore, e non solo, che suona quasi tutte le chitarre. Sul sito della King, è annunciato un nuovo tour mondiale, per il 2010, che vedrà i due, ancora insieme.

CD in USCITA

**NOYZ NARCOS
Guilty (Universal)**

"F***o il presidente del Consiglio, lo Stato dove son nato e non son figlio, f***o il sindaco Alemanno e i tirapiedi"; "trasmetto in alfabeto morse che gli inc**o forse"; "io li disprezzo tanto perché dicono solo bugie". "Zoo de Roma" è il megafono senza filtri di quello che vede Noyz. Impressionante i featuring: Fibra, Club Dogo, Marracash e molti altri.

**NIGHT SKINNY
Metropolis Stepson (Relief)**

Ascoltate "Duorm" cantata in napoletano dal Mc Op'Rot: "Nelle scuole ci date l'ignoranza che poi da grandi chiamiamo omertà". Cee Mas è la mente del progetto Night Skinny, ispirato a Metropolis di Fritz Lang; l'obiettivo è raccontare i sottotranei di New York e Milano. Suona come e meglio dei Massive Attack: semplicemente un capolavoro. (Guido Biondi)

SMART TIME

a cura di **Eugenia Romanelli**

smarttime@ilfattoquotidiano.it

AL CASTELLO PASQUINI TRE GIORNI IN EQUILIBRIO

Castiglioncello: il festival di teatro fra talenti internazionali e giovani

Ha appena vinto il Premio Ubu, massimo riconoscimento italiano per il teatro. Perché? "Il mio progetto - spiega Massimo Paganelli, direttore artistico del Festival Inequilibrio - è stato il primo nel nostro paese a concedere residenze ai giovani artisti. Al Castello Pasquini di Castiglioncello, immerso in un parco bellissimo con il mare davanti, l'arte da sempre ha potuto divampare liberamente. Oggi questo spazio magico resta aperto tutto l'anno per ospitare gli artisti che riteniamo maggiormente significativi e aiutarli a trovare il tempo, la concentrazione, le risorse per portare avanti il loro lavoro". I nostri più grandi attori contemporanei sono passati da qui: Federico Tiezzi, Massimo Castrì, Pippo Del Bono, Marco Paolini, Marco Baliani, Raffaella Giordano. Cos'è, la tana segreta delle Muse? "Forse. Qui c'era la fattoria di Diego Martelli, pigmalione dei Macchiaioli. C'è un continuum artistico, da sempre. Anche di recente qui hanno fatto il nido i Cecchi D'Amico, Mastroianni, Sordi, Pirandello, Rota". Quest'anno però c'è

una novità: che ci dice di "Inequilibrio Esploso"? "E' la versione invernale del festival di luglio, è il secondo anno". Differenze con l'estate? "Nessuna, è che gli artisti che ci chiedono di poter lavorare al castello sono tantissimi, la Regione Toscana

ha riconosciuto un particolare valore al nostro progetto e ci ha finanziato, quindi possiamo restare aperti anche d'inverno". Il prossimo weekend conclude un mese di spettacoli straordinari con artisti da tutto il mondo: "Stasera c'è "La Borto", di Saverio La Ruina: racconta di una donna in una società maschilista del sud d'Italia". Sabato invece "Bella tutta": "Elena Guerrini merita davvero, sconfinatamente grassa e sconfinatamente brava. Parla proprio di questo, del grasso, scagliandosi

contro i modelli mediatici della donna-velina. Poi, sul tardi, segue "Wonderland", di Giovanna Velardi, molto divertente: siamo in un mondo capovolto, con la gente che cammina a testa in giù". Domenica invece si esibisce un guru del teatro internazionale, Cesar Brie: "Lo spettacolo "Il mare in tasca" è suo interamente. Racconta di un attore che si risveglia prete. Straordinario". E i più giovani, quelli che ancora non si sono affermati? "Trovano spazio eccome. Da noi ci sono anche "gli

allievi", ossia attori in erba che noi abbiamo accolto per supportare il loro talento, evidente ma ancora fragile". Insomma, qui grandi e piccoli si incontrano, confrontano e convivono: "Per un periodo di settimane o mesi lavorano a fianco senza

sudditanza alcuna. Abbiamo 24 posti letto, c'è spazio sia per incubare i giovanissimi, sia per ospitare artisti affermati che hanno bisogno di ritirarsi per creare". Come selezionate chi bussa alla vostra porta? "Io non guardo mai i materiali ma vado



In alto il Castello Pasquini. In basso Santa Teresa d'Avila

SCENE ECCENTRICO PIRANDELLO

Venezia. Uno degli artisti più stravaganti (Fabrizio Plessi) firma la scenografia del classicissimo "Vestire gli gnudi" di Pirandello che viene raccontato (Luigi De Fusco) come uno spietato reality show. Esperimento riuscito: l'originalità non è noiosa

sperimentazione fine a se stessa. Nonostante sia raffinatamente contorto, lo spettacolo ha una sua semplicità. Merito anche dei bravissimi interpreti: Gaia Aprea, Anita Bartolucci, Alberto Fasoli, Max Malatesta, Giovanna Mangiù, Paolo Serra, Enzo Turrin. La storia è nota: una giovane suicida conosce la gloria della notorietà finché in fin di vita. Ma quando si salva ripiomba in una sorda indifferenza. Fino ad essere costretta realmente alla morte.

Teatro Goldoni, fino a domenica (teatrostabileveneto.it)
Lorenza Somogyi
somogyi@bazarweb.info



POSSIBILITÀ RICICLARTI

Padova. Padova capitale dell'arte contemporanea ambientale? Si può contribuire a questa candidatura partecipando entro il 31 marzo al concorso creativo "Riciclarti 2010 - Cantiere d'Arte Ambientale", contenitore artistico e culturale per la diffusione di politiche di sostenibilità ambientale. Promosso dall'Associazione DIIP con il Comune di Padova e la Regione Veneto, è all'edizione n° 3 e si articola in due sezioni: Arti Visive per opere realizzate con strumenti tradizionali o innovativi, digitali o analogici (pittura, scultura, incisione, fotografia, installazioni, performance, video-art, fumetti, cyber-art, public-art) e Design per oggetti e/o prototipi industriali e artigianali. Esposizione, rassegna cinematografica, laboratori didattici, incontri e dibattiti dal 26 maggio al 26 giugno.

diip.altervista.org
Riccarda Patelli Linari
patellilinari@bazarweb.info



PICCOLI BAMBINI PITTORI

Milano. C'è qualcosa di molto prezioso nell'animo di un bambino, qualcosa che non puoi portare via o lasciar morire, ma che anzi occorre nutrire e proteggere: la creatività. Ai più piccini a cui è stato sottratto tutto, dagli affetti familiari al cibo, dal calore di una casa all'istruzione, la ONG Cambodian Children's Painting Project ha dedicato un luogo sicuro, uno spazio in cui crescere e che, grazie all'espressione della loro creatività attraverso pittura e disegni (art therapy), restituisce ai suoi ospiti la preziosa dignità di bambino. Il progetto di CCPP, "Art Road Show. Let Us Create", nato a Sihanoukville in Cambogia, approderà a Milano domenica (h. 15): un evento benefico finalizzato a raccogliere fondi attraverso l'esposizione e la vendita delle opere d'arte realizzate dai ragazzi del centro CCPP (più di 1000!). L'occasione per tutti di contribuire a "creare" un piccolo grande futuro.

Circolo Arci Bellezza (Mi), via Giovanni Bellezza 16 (letuscreate.org)
Chiara Organtini
organtini@bazarweb.info

VISIONI

Welcome & Bored to Death

Chi aiuta gli immigrati viene denunciato, Calais come Auschwitz. Il confronto ha fatto adirare il ministro dell'immigrazione francese, che ha accusato il regista Philippe Lioret d'irresponsabilità. "Welcome", la storia di un ragazzo curdo che per amore è disposto ad attraversare la Manica a nuoto, è film tosto e contemporaneo, assolutamente da recuperare. Lioret non argomenta né arringa ma coglie il potenziale romanzesco del soggetto, ricavandone un thriller intimo e politico insieme. Un dvd da tenere in casa. Arpeggia ironicamente con il noir invece Jonathan Ames, romanziere e editorialista americano che ha creato per Hbo una serie televisiva colta e sofisticata. "Bored to Death" (ora in onda su FX). Il protagonista, uno stropicciato Jason Schwartzman, è uno scrittore in crisi che s'improvvisa detective ma finisce per combinare pasticci e denunciare le proprie insicurezze. Atmosfere intimamente newyorkesi e personaggi "cool" fino al midollo.

Welcome di Philippe Lioret, Cecchi Gori HV, 14.99; Bored to Death, giovedì 22.45, FX
Roberto Pisoni pisoni@bazarweb.info



AVANGUARDIE Tra estasi e perdizione

Bitonto. Ancora tempo fino al 30 marzo per andare alla Galleria - la Nazionale della Puglia - che ormai è il fiore all'occhiello della regione e che in un anno di apertura ha totalizzato un numero impressionante di visitatori. La mostra si intitola "Donne speciali tra estasi e perdizione". Peccatrici, visionarie, estatiche, mistiche, le progressiste, le trasgressive, le inquiete, le controcorrente: sono queste le donne rappresentate da dipinti come la "Maria Maddalena" di Simone Pignoni, un pittore del '600 di scuola fiorentina, che ritrae la peccatrice evangelica sospesa tra sensualità e pentimento, tra sacro e profano. Oppure dipinti come la "Samaritana al pozzo" di Carlo Rosa, pittore locale anch'esso seicentesco, che raffigura quella donna della Samaria mentre, sfrontata e attenta, conversa con il Cristo.

Galleria Nazionale della Puglia, via G. Rogadeo, 14. Ingresso libero, Tel. 080099708
Amanda Freiburg
reiburg@bazarweb.info





PENSIERI DI CUORE

SmarTime in preghiera

SACRO & SACRO

Cari lettori, stasera alle 21 nella Basilica di Santa Maria degli Angeli di Assisi si celebra la Veglia di Preghiera per la Vita. Oggi infatti per la Chiesa cattolica è il giorno dell'Annunciazione di Maria. A Firenze e Pisa, da sempre legate al culto della Madonna, il 25 aprile è addirittura il capodanno (tutt'ora festa ufficiale del Comune). Sicuramente il rito è significativo, soprattutto se si condividono le parole di Benedetto XVI ("Garantire il diritto alla vita a tutti e in maniera uguale per tutti è dovere dal cui assolvimento dipende il futuro dell'umanità"). Se però non vi appassionano le chiese nostrane, non provate alcuna attrazione per il tema (nemmeno attraverso un Botticelli, un Leonardo da Vinci o un Beato Angelico), non riuscite a ritagliarvi nemmeno un pezzettino della vicenda per potervi identificare (non abboccate minimamente alla storiella del concepimento virgine), eppure, lo stesso, sentite un impulso alla preghiera (intesa come movimento emotivo o spirituale di tipo ascensionale, proiezione di speranze, desideri, ambizioni), si può ugualmente fare qualcosa per partecipare al sacro. Per esempio abbordandolo da un'altra parte, visto che pregare è un gesto psicologico semplice, equipollente a chiedere (o offrire) un aiuto, lodare, ringraziare, esprimere fiducia e abbandono. Se infatti intendiamo la preghiera

come un media che ci connette col sacro (Wiki lo definisce come "Categoria di attributi e realtà che si aggiungono o significano ulteriormente il reale ordinariamente percepito e indicato come profano", e Mircea Eliade dettaglia

l'esperienza del sacro come «indissolubilmente legata allo sforzo compiuto dall'uomo per costruire un mondo che abbia un significato»), ecco che i più curiosi, quelli che sperano, desiderano, ambiscono, cercano, viaggiano (aggiungendo così qualcosa di indefinibile al piano del reale), di fatto, spontaneamente, pregano. Chi poi recita un mantra (ripete una frase o un breve testo "fino a formare un tappeto morbido e robusto sul quale l'anima si stende e si rilassa"), da solo o in gruppo, fa un atto volontario finalizzato al raggiungimento di stati contemplativi (ispirazione di pensieri, parole, azioni) e meditativi (flusso di immagini, simboli e ricordi funzionali al miglioramento di se stessi, del prossimo e del mondo). Per chi si trova bene in gruppo ma detesta qualsiasi collegamento a miti, storia, simboli religiosi, consigliamo di festeggiare lo stesso: domani, a Roma, il complesso di "Gusto" (piazza Augusto Imperatore) apre le porte ai party "Condominio", un modo hot per celebrare la vita attraverso il ballo, il divertimento, l'accoglienza. Gay friendly.

DA NON PERDERE

♦ **BARI**
Da Chopin a Verdi
Stasera l'Associazione-Ente Morale IL CORETTO e l'Auditorium Diocesano Vallisa presentano il pianista Alfonso Soldano (h. 21). Info: 080/5218411

♦ **BERGAMO**
Cinescatti di famiglia
Il nuovo progetto di Laboratorio 80 per il recupero e la valorizzazione degli archivi di famiglia proietta filmati realizzati da cineamatori tra gli anni Venti e gli anni Ottanta nei formati 9,5mm, 8mm, Super8, 16mm. Primo appuntamento domani (h. 21). Mandate filmati a cinescatti.it

♦ **MILANO**
I brutti anatroccoli
La rassegna dedicata ai film peggiori della storia della settima arte, curata dal giornalista Giampiero Raganelli, mostra alcune chicche da non perdere. Martedì (h. 21.30) "Il più mascherato: ovvero il supereroe messicano" (info: lascheggia.org)

♦ **FIRENZE**
Eros
Oggi (h. 17.30) al "Giardino dei Ciliegi" 2° Incontro del ciclo "Uno sguardo erotico su alcune scrittrici '800/900": Lou Andreas Salome e Anaïs Nin (con letture di Patrizia Ficini). Al termine il coro "La Corte d'Orfeo" (brani rinascimentali). Info: 055.2001063

♦ **ROMA**
Digital Life
L'evento al nuovo spazio La Pelanda è dedicato alle contaminazioni fra tecnologia, nuovi media ed espressioni artistiche contemporanee: un percorso di installazioni e proiezioni video di ultima generazione dove sperimentare forme inedite di coinvolgimento del pubblico (info: 0645553050)

♦ **NAPOLI**
Museo Madre
Da non perdere, fino al 28 giugno, Ryan Mendoza e la sua mostra "Posseduti" (a cura di Vincenzo Trione). Info: tel 02.21563250

♦ **MILANO**
Welcome to Frisko
E' la prima mostra personale dell'americano Mike Giant, maestro del tratto in bianco e nero, nonché rappresentante di punta del movimento underground a San Francisco: noto a livello internazionale per i suoi graffiti, skateboard e tatuaggi (info: 02.29060171)

♦ **MASSA**
Chapman
Denature, esordio espositivo dell'artista londinese Clare Chapman, è la nuova proposta della galleria Margini che cerca sempre artisti inediti nel panorama espositivo italiano (info: margini.it)

♦ **ROMA**
Massimo Wertmuller
Da domenica al Teatro India "Semi d'acciaio", di Leonardo Petrillo, Giancarlo Brancale e Angela Di Noto. Con Paola Pitagora e Massimo Wertmuller (info: 320.4786077)

a vedere a teatro gli attori che mi incuriosiscono, tra quelli che mi scrivono. Poi li invito al castello per conversare. Se c'è una intesa sull'arte e sulla vita, apro le porte". Cosa si chiede in cambio? "Che facciano bene il loro lavoro. Che contribuiscano al bello, che come sappiamo, scaccia il brutto. Poi alla fine della residenza, alla fine del-

la loro ricerca, possono esibirsi al pubblico. Adesso ci sono i ragazzi che lavorano sul festival di luglio". Lei è un mecenate postmoderno: "Mi è sempre interessato salvaguardare il lavoro degli artisti. In Italia manca la cultura e noi cerchiamo di tenere alta almeno la poesia: forse può ancora salvare il nostro essere uomini e donne".



SUONI
QUEL SOUND RICORRENTE CHE SI OSTINA NELLA MENTE

Ecco sei ragazzi che hanno coraggio: quello di essere se stessi senza condizionamenti. Hanno grinta da vendere, e la si sente subito alle prime note di "Shake It", un brano hard rock nudo e crudo dove la connotazione punk è forte e decisa, come nel successivo "A Little Boom". Il lavoro si snoda su sentieri musicali diversi che spesso si mescolano con gusto. Poi a sorpresa, dopo due brani cantati in inglese, il terzo arriva in italiano: "Recidivo" si caratterizza subito per quel suo ritornello ossessivo e martellante. Qui il sound è ancora un impasto di rock-punk, anche se la lingua italiana non rende pienamente giustizia al lavoro creativo del gruppo. Ecco l'audacia, quella di spingere l'italiano oltre i limiti delle sue possibilità: sarebbe stato facile per loro cantare tutto il cd in inglese, eppure inseriscono due brani in lingua madre. A voler confermare le proprie radici e a voler dimostrare che si può fare un certo tipo di musica anche in italiano senza cedere ad alcun compromesso. E ci riescono a pieno.

Nei riquadri, immagini di SCENE e QUEER

Speedjacks, *Favourite Sons*, 2010 (yspace.com/speedjacks) Vera Risi risi@bazarweb.info



♦ **QUEER**
Insight Outside

Prato. "Tra" la figura e la non figura, "tra" maschile e femminile, "tra" passato e futuro. Il "tra" diventa intervallo fra mondano e divino, fra corpo e anima. Sensazione di "tra" che diventa anche tensione sublime, irraggiungibile verso uno spazio-tempo utopico, ermafrodito, tiepido, simultaneo, e, allo stesso tempo il giusto intervallo che rende l'equilibrio. Un'immagine che si trasforma nel "tra" del mondo interiore ed esteriore. Il tutto a descrivere le componenti essenziali di "Insight Outside", "non quadri non dipinti" di Patricia Glauser: la tela, il colore e il legno, che sono manipolati a partire da una sensazione che nasce in un "momento/tempo". Stupefacenti opere transgender che mostrano come la tela bianca sia in realtà una superficie carica e contaminata d'idee e immagini reali e virtuali. Fino al 10 Aprile. Essenziale!

Galleria Lato - piazza San Marco 13
Helena Velena
velena@bazarweb.info

FUMETTI
MARZI DUE ANNI DOPO

Se la settimana scorsa, seguendo il consiglio di questa rubrica, vi siete immersi nell'autobiografia di Marzi innamorandovi della bambina polacca così mite e insieme vivace, sappiate che questo secondo volume vi assesterà il colpo definitivo: il diario del ritorno sul luogo del delitto del regime comunista polacco e dell'infanzia di Marzi, a distanza di 20 anni dai fatti, con foto e parole dei personaggi del fumetto in carne e ossa è straordinario. Nel racconto disegnato Marzi sta crescendo e con lei la protesta organizzata da Solidarnosc: suo padre partecipa all'occupazione della propria fabbrica, il clima sociale si fa rovente e la bambina non capisce perché i grandi la tengano all'oscuro di tutto. Poi il comunismo cade: come una foglia che d'autunno si stacca dall'albero (efficacissima l'immagine). Per il momento, in assenza di chewing-gum, Marzi mastica il mastice e coltiva il sogno di un radioso futuro.

Sylvain Savoia e Marzena Sowa.
Coconino Press/Fandango, 25 euro
Ciro Bertini
bertini@bazarweb.info

♦ **GUSTI**
Al contadino non far sapere...

Milano. Se ad una gelateria artigianale si aggiunge una pralineria (da segnalare gli ottimi cremini) e una singolare scelta di prodotti dolciari (sciropo di cioccolato al peperoncino, gelees di vera frutta, orzo e caffè naturali) si ottiene un luogo molto gradevole. Non soddisfatti, due ragazzi salernitani hanno deciso di proporre, oltre a tutto questo, un prodotto tradizionale della Costiera: una indimenticabile torta alla ricotta di bufala e pera. Vi confesso la mia predilezione per questo disco di biscotto alla nocciola guarnito di uno strato di semifreddo alla ricotta (insolitamente di bufala) con pezzi di pera. Il risultato è una torta dal gusto inconsueto, armonico e molto delicato. Abbinamento ideale un vino dolce e fermo. Se volete premiare il territorio, accompagnatela con un calice di Falanghina passita.

Capitano Rosso - viale Regina Giovanna 24A - tel. 3334264215 (torta per cinque 25)
Sergio Caucino
caucino@bazarweb.info

ETNO
LE DONNE DI CINA, INDIA E MESSICO

Roma. Donne in scena per "Seta e Cera", produzione inedita di Francesca Merli ed Elena Nesti. Tre monologhi per tre scenari: la Cina, l'India e il Messico. Mondi lontani ma anche contigui, che una società

sempre più multietnica ci fa conoscere, seppure marginalmente. Le tre storie diverse e convergenti raccontano la complessità della figura femminile nelle diverse culture conducendo lo spettatore dentro una navigazione multisensoriale attraverso il linguaggio del teatro mescolato a letteratura, danza, musica e videoarte. Le tre protagoniste, a cui non si concede di esprimere la propria figura esistenziale, restano sospese ma la loro forza si manifesta nitida. Un impatto comunicativo notevole, sottolineato dal video dell'iraniano Maziar Mokhtari Mobarakeh che al contempo rende essenziale la messa in scena e amplifica i contenuti.

Il 27 al Teatro Brancaleone (v. Levanna, 11), il 30 al Caffè Letterario Mangiaparole (v. Manlio Capitolino 7/9), 8 - 9 aprile al Kollatino Underground (v. George Sorel 10)
Fabio Piccolino
piccolino@bazarweb.info

PARTECIPARE
GRUPPI DI ACQUISTO

Roma. Quelli censiti dal network nazionale retegas.org sono oltre 600, il chè porta a una stima prudenziale di almeno il triplo. Sono famiglie, single e variamente assortiti che decidono di acquistare insieme all'ingrosso direttamente dai produttori alimenti o oggetti o di uso comune. I Gruppi d'acquisto solidali (o Gas) fanno una scelta in più: decidono di utilizzare il concetto di solidarietà come criterio guida nella scelta dei prodotti. Premiando piccoli produttori eco-biologici, comunità del sud del mondo e realtà che hanno subito le conseguenze del nostro modello di sviluppo e della crisi che ha provocato. Da fenomeno di nicchia sono diventati pratica esemplare anticrisi, tanto che molte amministrazioni locali li sponsorizzano come polmone di clienti per le piccole aziende in difficoltà o per riconvertire alla legalità intere filiere (come è successo alla produzione di arance in Sicilia grazie all'intervento del consorzio Le galline felici). Domani, a Palazzo Valentini (h. 10), la Provincia si confronta con Gas e cittadini.

www.gasroma.org/segreteriat/
Monica Di Sisto
disisto@bazarweb.info

TELECOMANDO

TG PAPI

Il governo del fare

di Paolo Ojetti

Tg1 Al capo dello Stato devono essere fischiate le orecchie.

Ieri ha battuto un colpo in difesa "delle istituzioni, di tutte le istituzioni" durante la visita consueta alle Fosse Ardeatine. Il Tg1 ci ha aperto, ma subito dopo - in stridente e inconsapevole contraddizione - è tornato sulle picconate di Berlusconi contro la magistratura, la "giustizia a orologeria", le intercettazioni malvagie, il perfido Travaglio, le persecuzioni della stampa non assevita.

Il solito repertorio al quale però il Tg1 ha aggiunto la parte promozionale e pubblicitaria, una conferenza stampa Berlusconi-Meloni che regalano una "guida pratica" ai giovani che vogliono diventare imprenditori, magnati del petrolio, professori alla Sapienza, boiardi di Stato, maghi della finanza.

E, immanicabile, la casa per tutti. Ci hanno pensato - iniziativa a orologeria - Matteoli e Tremonti. Cinquantamila, centomila alloggi popolari in 5 anni, prezzi modici.

E, allora, perché restare nel dubbio se votare "per il governo del fare" (sono regionali, ma chissene) o per la sinistra "parolaia e disfattista"?

Tg2 La scaletta del Tg2 è di routine: Berlusconi che attacca, la magistratura che si difende, la sinistra che sembra sulla sponda del fiume in attesa del cadavere del nemico. Poi, due cose curiose. La prima, che il Tg2 è costretto a recuperare una faccia a faccia tra Mentana e Bersani, dimostrando così

l'estrema idiozia del vertice Rai nell'aver spianato i programmi di approfondimento politico. La seconda, sfuggita agli occhiuti berluscones dei tg: durante i suoi spot pubblicitari (casa per tutti, giovani rampantizzabili), Berlusconi si lamenta che nessuno "si sia mai occupato delle cose buone che fa il governo". E allora, cosa fare? Ma "bisogna costringere giornali e televisioni a diffondere queste notizie". Costringere, chiaro? E' la libertà secondo Berlusconi, bellezza, e noi non ci possiamo fare niente.

Tg3 Scelte diverse visto che, dio sia lodato, non si parte con Berlusconi e i suoi spot elettorali, ma con qualcosa di terribilmente serio: le indiscrezioni di Repubblica sul drastico ridimensionamento della Fiat in Italia. I vertici dell'azienda smentiscono e parlano di "manovra politico-elettorale", ma ai cancelli del Lingotto gli operai sono molto più che preoccupati: usciti da quei cancelli, dove si troverà un lavoro, visto che - altra notizia - la disoccupazione è cresciuta in un solo anno di 380 mila unità, toccando l'allarmante 8 per cento della popolazione attiva? E una previsione che a Berlusconi fa venire i vermi: si dà per certo il sorpasso leghista al nord ai danni del Pdl, per il "premier" qualcosa peggiore di una sconfitta, un'umiliazione indigeribile.



di Nanni Delbecchi

Una decina di anni fa Fabrizio Frizzi, forse sobillato da qualche stylist, decise di abbandonare in un colpo solo sia la Rai (per andare a Mediaset), sia gli occhiali, dopo essersi sottoposto a un intervento per eliminare la miopia. Forse gli stylist gli avevano spiegato che in un conduttore gli occhiali fanno troppo intellettuale; e anche se nel caso di Frizzi il rischio sembrava piuttosto remoto, in Rai c'è sempre qualcuno meno intellettuale di te. E' stato in quel momento, quando si è tolto gli occhiali, che ci si accorse di quanto Frizzi fosse miope, e si cominciò a temere per lui mentre lo si vedeva vagare per gli studi, appeso a uno sguardo da talpa che faceva temere qualche caduta rovinosa. Per quanto il brav'uomo cercasse di sviare l'attenzione, era questa l'unica suspense legata ai suoi programmi.

Ma da qualche tempo Frizzi si è rimesso gli occhiali, ha riacquistato la sua aria da capo dei boy scout ed è tornato in Rai, oltretutto con qualche scoppio di risa in meno. Così abbiamo ricominciato a dimenticarci di lui, che è un ottimo segno. La sua trasmissione del mattino "Cominciamo bene", è l'unica respirabile in una fascia oraria avvolta per il resto in un perenne tanfo di bassa rosticceria. E ora Frizzi è tornato anche a condurre "I soliti ignoti", subito dopo il Tg1 delle 20 (un ottimo traino per lui perché è il telegiornale dove sono ignote anche le notizie).

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Frizzi, il solito noto

In questo gioco a premi che ha preso il posto di "Affari tuoi", il concorrente deve indovinare l'identità di sette individui all'apparenza più o meno facili da decifrare, dal campione di body building all'edicolante, dall'astrologo al cavaliere del lavoro. "Benvenuti nel commissariato di RaiUno!", dice Frizzi, esagerando un po'.

Però, al di là degli scarni indizi messi a disposizione, il passo avanti rispetto alla scelta dei pacchi sigillati dai parenti c'è davvero. Un tempo la fisiognomica era una scienza meno inesatta e più evocativa. Pasolini regista ci aveva costruito una poetica, ma aveva anche avvertito: non durerà. Infatti non è durata, e al giorno d'oggi si possono trovare facce che trag-

gono pesantemente in inganno. Che so, voi lo direste che l'onorevole Castelli, con la sua profonda cadenza lecchese, è stato Guardasigilli? O che Walter Veltroni ha appena rifiutato la candidatura al premio Strega? La sensazione è che mai come oggi valga tutto e il contrario di tutto, nell'eterno rebus dell'identità.

Per questo ai concorrenti dei "Soliti ignoti" è richiesto sul serio un certo ingegno investigativo.

Ma l'aspetto migliore e quasi educativo dello show è un altro: questi perfetti sconosciuti sono in realtà piuttosto insoliti perché si presentano in video con aria impassibile, e restano alla ribalta lo stretto necessario al loro mistero domestico prima di sparire nel nulla, contenti come pasque.

Si godono i loro cinque minuti di anonimato, senza che l'occhialuto Frizzi faccia nulla per turbarglieli, e ci trasmettono l'idea che da anonimi si può stare bene al mondo.

In una televisione assediata da aspiranti vip, opinionisti, naufraghi, cubisti - insomma, dai soliti morti di fama -, più che soliti ignoti sono dei veri snob.

Fabrizio Frizzi conduce su RaiUno "I soliti ignoti", in onda dopo il Tg1 diretto da Minzolini

LA TV DI OGGI

<p>Rai Uno</p> <p>12.00 VARIETÀ <i>La prova del cuoco</i> 13.30 NOTIZIARIO TGI - <i>TGI Focus</i> 14.00 NOTIZIARIO TGI <i>Economia</i> 14.10 RUBRICA <i>Bontà sua</i> 14.30 ATTUALITÀ <i>Festa Italiana</i> 16.15 ATTUALITÀ <i>La vita in diretta</i> 18.50 GIOCO <i>L'eredità</i> 20.00 NOTIZIARIO TGI 20.30 GIOCO <i>Soliti ignoti</i> 21.10 VARIETÀ <i>Stasera è la tua sera</i> 23.35 NOTIZIARIO TGI 23.40 ATTUALITÀ <i>Elezioni Regionali 2010 - Tribune Elettorali</i> 0.00 ATTUALITÀ <i>Memorie dal Bianco e Nero</i> 0.45 NOTIZIARIO TGI <i>Notte - TGI Focus</i> 1.15 PREVISIONI DEL TEMPO <i>Che tempo fa</i> 1.20 RUBRICA <i>Appuntamento al cinema</i></p>	<p>Rai Due</p> <p>15.15 ATTUALITÀ <i>Italia sul due</i> 16.10 TELEFILM <i>La Signora del West</i> 16.55 VARIETÀ <i>Cuore di mamma</i> 18.05 NOTIZIARIO TG2 <i>Flash L.I.S.</i> 18.10 NOTIZIARIO SPORTIVO <i>Rai TG Sport</i> 18.30 NOTIZIARIO TG2 19.00 REALITY SHOW <i>L'isola dei Famosi</i> 19.50 VARIETÀ <i>L'isola e poi...</i> 20.00 RUBRICA <i>Il Lotto alle Otto</i> 20.30 NOTIZIARIO TG2 21.00 ATTUALITÀ <i>Elezioni Regionali 2010 - Conferenza Stampa</i> 22.45 NOTIZIARIO TG2 23.00 EVENTO SPORTIVO <i>Pattinaggio su ghiaccio, ISU World Championships 2010 Da Torino Uomini: free program</i> 0.30 TELEFILM <i>E-Ring</i></p>	<p>Rai Tre</p> <p>14.00 NOTIZIARIO TG <i>Regione - TG3 - Meteo 3</i> 14.50 EVENTO SPORTIVO <i>Pattinaggio su ghiaccio, ISU World Championships 2010 Da Torino Original Dance (DIRETTA)</i> 17.00 DOCUMENTARIO <i>Cose dell'altro Geo - Geo & Geo</i> 19.00 NOTIZIARIO TG3 - <i>TG Regione - Meteo</i> 20.00 VARIETÀ <i>Blob</i> 20.15 TELEFILM <i>Il principe e la fanciulla</i> 20.35 SOAP OPERA <i>Un posto al sole</i> 21.05 NOTIZIARIO TG3 21.10 TELEFILM <i>Medium "Il diavolo in corpo - seconda parte"</i> <i>"Vittime che non possono vedere - prima parte"</i> 22.40 TELEFILM <i>La 25a ora</i> 23.20 VARIETÀ <i>Parla con me</i> 0.00 ATTUALITÀ TG3 <i>Linea notte</i></p>	<p>RaiNews 24</p> <p>19.00 NOTIZIARIO News <i>Meteo Traffico</i> 19.10 ATTUALITÀ <i>Dentro la notizia</i> 19.15 NOTIZIARIO <i>Rassegna stampa italiana</i> 19.30 NOTIZIARIO News <i>Meteo Traffico</i> 19.40 ATTUALITÀ <i>Dentro la notizia</i> 20.00 NOTIZIARIO News <i>Meteo Traffico</i> 20.10 NOTIZIARIO <i>Mini-rassegna Web</i> 20.15 RUBRICA <i>Magazine tematico</i> 20.30 NOTIZIARIO News <i>Meteo Traffico</i> 20.40 ATTUALITÀ <i>Scenari globali</i> 20.45 ATTUALITÀ <i>Italia, Istruzioni per l'uso</i> 21.00 NOTIZIARIO News <i>Meteo Traffico</i> 21.10 ATTUALITÀ <i>Dentro la notizia</i> 21.15 NOTIZIARIO <i>Rassegna stampa italiana</i></p>	<p>5</p> <p>13.00 NOTIZIARIO TG5 - <i>Meteo 5</i> 13.41 SOAP <i>Beautiful</i> 14.10 SOAP <i>CentoVetrine</i> 14.45 TALK <i>Uomini e Donne</i> 16.15 REALITY <i>Amici</i> 16.55 ATTUALITÀ <i>Pomeriggio Cinque</i> 18.50 GIOCO <i>Chi vuol essere milionario</i> 20.00 NOTIZIARIO TG5 20.30 PREVISIONI DEL TEMPO <i>Meteo 5</i> 20.31 ATTUALITÀ <i>Striscia la Notizia - La voce dell'influenza</i> 21.11 TELEFILM <i>R.I.S. Roma - Delitti imperfetti "Lettera d'addio" "Il mistero della tomba dorata"</i> 23.30 ATTUALITÀ <i>Matrix Elezioni</i> 1.30 NOTIZIARIO TG5 - <i>Notte - Meteo 5</i> 2.00 ATTUALITÀ <i>Striscia la Notizia (REPLICA)</i></p>	<p>6</p> <p>12.25 NOTIZIARIO <i>Studio Aperto - Meteo</i> 13.02 NOTIZIARIO SPORTIVO <i>Studio Sport</i> 13.40 CARTONI ANIMATI 15.00 TELEFILM <i>Kyle XY</i> 16.00 TELEFILM <i>Zack e Cody al Grand Hotel</i> 16.50 TELEFILM <i>Zoey 101</i> 17.25 CARTONI ANIMATI 18.30 NOTIZIARIO <i>Studio Aperto - Meteo</i> 19.00 NOTIZIARIO SPORTIVO <i>Studio Sport</i> 19.30 TELEFILM <i>La vita secondo Jim</i> 20.05 CARTONI ANIMATI <i>I Simpson</i> 20.30 GIOCO <i>Centoxento</i> 21.10 VARIETÀ <i>M&M - Matricole & Meteore</i> 0.00 VARIETÀ <i>Chiambretti Night - Solo per numeri uno</i> 1.40 NOTIZIARIO <i>Studio Aperto - La Giornata</i> 1.55 TELEVVENDITA <i>Mediashopping</i></p>	<p>7</p> <p>12.02 TELEFILM <i>E.R. - Medici in prima linea</i> 12.55 TELEFILM <i>Un detective in corsia</i> 13.50 REAL TV <i>Il tribunale di Forum - Anteprima</i> 14.05 REAL TV <i>Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum</i> 15.10 CULTURALE <i>Vite Straordinarie</i> 16.55 FILM <i>Marcellino pane e vino</i> 18.55 NOTIZIARIO TG4 - <i>Meteo</i> 19.35 SOAP OPERA <i>Tempesta d'amore</i> 20.30 TELEFILM <i>Walker Texas Ranger</i> 21.10 FILM <i>Uno sceriffo extraterrestre... poco extra e molto terrestre</i> 23.15 RUBRICA <i>Cinema Festival</i> 23.20 FILM <i>La leggenda del pianista sull'oceano</i> 2.38 MINA '60 SHOW <i>Come eravamo</i></p>	<p>La7</p> <p>12.30 NOTIZIARIO TG <i>La7</i> 12.55 NOTIZIARIO SPORTIVO <i>Sport 7</i> 13.05 TELEFILM <i>J.A.G. - Avvocati in divisa</i> 14.05 FILM <i>I mongoli</i> 16.00 DOCUMENTARIO <i>Atlantide storie di uomini e di mondi</i> 18.00 TELEFILM <i>Relic Hunter</i> 19.00 TELEFILM <i>Crossing Jordan</i> 20.00 NOTIZIARIO TG <i>La7</i> 20.30 ATTUALITÀ <i>Otto e mezzo</i> 21.10 ATTUALITÀ <i>Speciale Omnibus</i> 23.40 VARIETÀ <i>Victor Victoria - Niente è come sembra</i> 0.45 NOTIZIARIO TG <i>La7</i> 1.05 ATTUALITÀ <i>Prossima Fermata</i> 1.20 ATTUALITÀ <i>25° ora - Il cinema espanso (REP)</i> 3.20 ATTUALITÀ <i>Otto e mezzo (REPLICA)</i></p>
---	--	---	--	--	--	---	--

TRAME DEI FILM



◆◆◆/ **Marcellino pane e vino**
Nel 1600, tra il fuoco e le distruzioni di un antico castello assediato, un gruppo di frati accorsi dal vicino convento trova e salva un neonato. Nessuno dei paesani lo vuole in adozione ed allora il Padre Priore decide che lo allevi la comunità. Il bambino, battezzato Marcellino, cresce tra i frati, impara a leggere, fa qualche innocente scherzo a Fra Pappina e Fra Giocondo, ma è buono e legatissimo ai frati.
Rede 4 16,55

◆◆◆/ **Nemico Pubblico n.1 - L'istinto di morte**
Prima parte del dittico che il regista Richet realizza sulla figura di Jacques Mesrine, basandosi sull'autobiografia che il leggendario gangster francese scrisse in carcere. La narrazione è rivolta, in questa prima parte, al periodo degli anni '60 quando Mesrine, rientrato a Parigi dopo la guerra in Algeria, fa il suo ingresso nel mondo della criminalità organizzata.
Sky Cinema 1 21,03



◆◆◆/ **La leggenda del pianista sull'oceano**
Siamo sul transatlantico Virginian. Con sua grande sorpresa Danny Boodman trova un neonato. L'uomo decide di non denunciare il fatto e di allevare il piccolo in gran segreto. Ma qualche anno dopo Danny muore. Per parecchi giorni di lui si perdono le tracce. Poi eccolo ricomparire, una notte, nel salone di prima classe, dimostrando un eccezionale talento per il pianoforte.
Rede 4 23,20

PROGRAMMI DA NON PERDERE

● **Speciale Omnibus - Regionando 2010**
A pochi giorni dal voto, mentre non accennano a placarsi i toni polemi tra maggioranza e opposizione, politici e giornalisti si confronteranno in un dibattito in studio sui temi della campagna elettorale. Tra gli ospiti: Italo Bocchino (Pdl); Luigi De Magistris (IdV); Francesco Storace (La Destra); Luciano Violante (Pd) e Bruno Tabacchi (ApI). Conduce il direttore di Antonello Piroso, direttore News e Sport di La7.
La7 21,10



● **Memorie dal Bianco e Nero**
In occasione della Giornata Mondiale del Teatro, che si festeggia sabato 27 marzo, una puntata speciale di "Memorie dal bianco e nero", dedicato al teatro in televisione. Maurizio Costanzo e Enrico Vaime condurranno lo spettatore alla scoperta del rapporto affascinante che lega da sempre il palcoscenico teatrale alla tv, dal giorno della nascita della televisione che trasmise "L'Osteria della Posta" di Goldoni.
Raiuno 0,00



● **Matrix Elezioni**
Secondo appuntamento nella settimana che precede il voto di domenica e lunedì. Un autentico "Viaggio in Italia", attraverso le regioni nelle quali si vota. Oggi l'attenzione è puntata sul centro sud con Lazio, Umbria, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia e Marche. Ospiti in studio con Alessio Vinci i giornalisti Roberto Arditti, Antonio Polito, Nicola Porro e Marcello Sorgi, per proseguire l'analisi.
Canale 5 23,30

MONDO WEB

CAMPAGNA ONLINE DEL "CELESTE"

di **Federico Mello**

Cerchi "Pupo" e trovi Formigoni

Attenzione, c'è Formigoni in agguato. O meglio, il suo sito Internet. Numerosi navigatori si stanno interrogando in queste ore su come sia possibile che cercando su Google "treno" si trovi un link a formigoni.it. O come possa essere che googolando con "Elezioni Lombardia" come chiave di ricerca, il primo risultato sia "youtube.com/robertofornigoni". L'arcano è presto spiegato: il Celeste ha scelto per la sua campagna elettorale AdWord, il programma di sponsorizzazione a pagamento del motore di ricerca Google. Adwords è usato in tutto il mondo: le aziende scelgono alcune parole chiave in modo che, quando gli utenti fanno una ricerca su Google nel quale è contenuta una delle parole scelte, ecco che il proprio link compare tra i primi risultati (con la dicitura "Link sponsorizzati" e segnalato con un colore diverso rispetto agli altri risultati). Adword permette una pubblicità molto target-

tizzata. Inoltre, è conveniente: si pagano solo i click effettivi. Ma l'aggressiva campagna di Formigoni sul Web non si è limitata solo ad AdWord. Da oltre un mese il governatore ha pubblicato sul suo sito una decina di suonerie da scaricare per il telefonino. S'intitolano "Insieme a Roberto"; "insieme a Silvio"; "insieme per i grandi obiettivi"; "insieme per i giovani"; e sono disponibili in vari stili: dal rock al "coro" passando per grunge e rap. Formigoni non ha lasciato inesplorata nessuna strada: anche su YouTube si trovano i suoi spot. Sempre a pagamento, sul portale video è infatti possibile inserire brevi clip prima di alcuni video selezionati. Lo staff del governatore non ha avuto dubbi, ha scelto il brano "più trendy" del momento: quello di "Italia amore mio" by Pupo e il principe Emanuele Filiberto. La campagna, senza dubbio, ha funzionato: il sito di Formigoni è il più visto tra quelli dei candidati governatori alle Regionali.

LA @ VA IN MUSEO AL MOMA DI NEW YORK

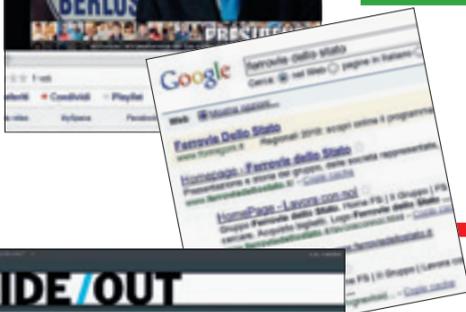
Il Moma di New York, il museo di arte contemporanea più famoso al mondo, ha inserito anche la chiocciola, @, nella sua collezione. E' una prima volta assoluta in quanto "si abbandona il principio che il possesso fisico di un oggetto è il requisito necessario per la sua acquisizione" ha spiegato Paola Antonelli, curatrice del dipartimento di architettura e design del museo. La chiocciola farà bella mostra affianco a Cezanne, Chagall, Dali, Picasso, Warhol. Battendo tutti, per ora, in "modernità".

TORNA LA SIFILIDE? COLPA DI FACEBOOK

IL GUARDIAN: MA I CASI SONO SOLTANTO TRENTA Secondo il giornale scandalistico inglese Sun, Facebook sarebbe la causa del ritorno della... sifilide. Malattia sessualmente trasmissibile (anche se risulta quasi debellata) che causa danni molto seri, la sifilide avrebbe rialzato la cresta, secondo il medico inglese Peter Kelly, grazie al social network: "Nelle zone dove opero i casi sono quadruplicati - l'analisi del dottore - e molte delle persone colpite hanno incontrato i loro partner attraverso il social network". Il Guardian, quotidiano Uk, fa notare che in realtà l'allarme di Kelly si riferisce solo a trenta casi. Non solo: "Come possono - si chiede - le abitudini sessuali di un individuo dipendere dai media che usa?".



Lo spot di Formigoni sul video di Pupo e una ricerca su Google che porta al sito del governatore; il sito del MoMa; l'articolo del Sun



GRILLO DOCET I BERLUSCONES

Vi ricordate la vecchia Democrazia cristiana? Vinceva sempre le elezioni, ma se si chiedeva a qualcuno se l'avesse votata, la risposta era sempre negativa, con l'eccezione dei preti e delle suore. Per Forza Italia, ora Pdl, la Storia si ripete, bocche cucite. La maggioranza (relativa) in Italia è sempre silenziosa. Sa di averla fatta grossa. Difficile scovare un berluscones, quasi impossibile portarlo in piazza. Mi riferisco ai berluscones autentici, che credono in diosilvionnopenente, non a quelli da cento euro, un pullman, una botta e via. La manifestazione di piazza San Giovanni a Roma è stata un'occasione unica per studiare da vicino una razza in estinzione, ma ancora ben presente. I panda della libertavanno salvaguardati. Le prossime generazioni per credere alla loro esistenza avranno bisogno di toccarli, vederli, ascoltarli. I nostri nipoti non crederanno mai ai berluscones senza uno straccio di prova. Il berluscones è un fondamentalista della televisione, senza di essa la sua esistenza sarebbe minacciata. Le balle televisive sono l'alfa e l'omega delle sue sinapsi. E' un avatar con il Fede dentro. Uno che sogna e cammina. Il berluscones è di solito una persona di una certa età. Sabato, Piazza San Giovanni dall'alto era canuta, bianca come i petali di melo. Il berluscones vede in Silvion anziano di successo che è riuscito a sconfiggere l'età, la giustizia, le puttane. Un vecchio su un milione ce la fa, gli altri sono solo dei berluscones.



GOOGLE E YAHOO! CONTRO IL GOVERNO AUSTRALIANO

PER UNA NUOVA LEGGE ANTI-INTERNET Google e Yahoo! hanno rivolto pesanti critiche al governo australiano che si appresta ad approvare una legge che obbliga i fornitori di servizi Internet filtrare i contenuti Web. Il filtro, voluto dal ministro delle Comunicazioni Stephen Conroy, punta a bloccare l'accesso a siti che contengono materiale pedopornografico, abusi sessuali e istruzioni relative al crimine e all'uso di droghe. Funzionando con un software automatico, i filtri potrebbero però oscurare vari contenuti assolutamente leciti. Inoltre Reporter Sans Frontier ha segnalato nel suo report annuale, come proprio la lotta alla pedopornografia sia la scusa più usata dai governi per censurare la rete. Yahoo ha anche scritto al governo dicendosi "del tutto favorevole a ogni sforzo per rendere Internet un luogo più sicuro per i bambini, ma questo filtro obbligatorio potrebbe bloccare contenuti dal forte valore sociale, politico e educativo".

PROFILO DESAPARECIDO IN ARGENTINA, PER L'ANNIVERSARIO DEL GOLPE

In occasione di un nuovo anniversario, caduto ieri, del colpo di stato in Argentina del 24 marzo 1976, e dei 30 mila desaparecidos scomparsi durante la dittatura, numerose organizzazioni dei diritti umani hanno lanciato una campagna Facebook: cancellare per tutto il giorno l'immagine del proprio profilo dal social network, diventando così "desaparecidos" virtuali per un giorno. "Questo 24 marzo cancelliamo l'immagine del profilo, assentiamoci anche noi" il testo del messaggio circolato tra gli utenti argentini. L'iniziativa si è estesa anche a Twitter, così come era avvenuto per una campagna simile, in Iran dopo le elezioni presidenziali.

I FILM SKY LO SPORT

SC1=Cinema I	SCF=Cinema Family	SP1=Sport 1
SCH=Cinema Hits	SCM=Cinema Max	SP2=Sport 2
SCMa=Cinema Mania		SP3=Sport 3

16.50 Le Cronache di Narnia: il Principe Caspian	SCF	17.30 Calcio, Serie A 2009/2010 Turno infrasettimanale 1 la giornata ritorno Inter - Livorno
17.20 The Last Drop	SCM	
17.35 Underdog	SCH	(Sintesi) SP1
17.40 Mafia!	SCMa	18.00 Basket, Serie A maschile 2009/2010 22a giornata Avellino - Bologna (Sintesi) SP2
17.45 Inkheart	SC1	
19.05 Quando tutto cambia	SCH	19.58 Calcio, Liga 2009/2010 28a giornata Getafe - Real Madrid (Diretta) SP3
19.15 L'uomo che ama	SCMa	
19.25 Drive me crazy	SCF	
19.30 Awake	SCM	
21.02 Il respiro del Diavolo	SCM	20.45 Calcio, Serie A 2009/2010 Turno infrasettimanale Posticipo 1 la giornata ritorno Napoli - Juventus (Diretta) SP1
21.03 Un amore di testimone	SCF	
21.03 Nemico Pubblico n.1 - L'istinto di morte	SC1	
21.05 I Galantuomini	SCMa	22.00 Basket, NBA 2009/2010 San Antonio - L.A. Lakers (Replica) SP2
21.18 Alla ricerca dell'isola di Nim	SCH	
22.45 The Foreigner	SCM	22.00 Golf, PGA European Tour 2010 Open de Andalusia: 1a giornata (Replica) SP3
22.50 Che fatica fare la star!	SCF	
22.55 Good night, and good luck	SCMa	0.00 Calcio, Liga 2009/2010 28a giornata Getafe - Real Madrid (Replica) SP3
23.00 Mystery, Alaska	SCH	
23.05 Il caso dell'infedele Klara	SC1	0.30 Calcio, Serie A 2009/2010 Turno infrasettimanale 1 la giornata ritorno Inter - Livorno (Sintesi) SP1
0.25 Agente Hunt	SCM	
0.35 Blow Out	SCMa	
0.40 Vacanza in Paradiso	SCF	

RADIO

"Radio Anch'io" celebra i 70 di Mina

"Radio Anch'io - L'attualità in onda con gli ascoltatori", dedica l'intera puntata ai settant'anni di Mina. In collegamento e in studio, per fare gli auguri all'interprete più prolifica della canzone italiana, il premio Oscar Ennio Morricone, dal Brasile il batterista Tullio De Piscopo, uno dei più famosi interpreti della bossa nova di oggi, Celso Fonseca e due dei musicisti che con Mina hanno realizzato i dischi jazz più recenti: Danilo Rea e Massimo Moriconi. Ruggiero Po sarà affiancato, nella conduzione, da Carlotta Tedeschi, critico musicale del Giornale Radio Rai. La cantante, che per moltissimi anni è stata la regina della musica italiana e degli show televisivi del sabato sera, nel 1978 ha deciso di ritirarsi dalle scene, ma nonostante ciò i suoi fan non hanno smesso di sostenerla ed in occasione delle sue 70 candeline le hanno inviato centinaia di messaggi di auguri. **Radiouno 9,05**

FEEDBACK

Commenti al post - "Altro che editto: Michele fa il martire" intervista a Bruno Vespa di Luca Telese

♦ **È MEGLIO** fare il martire che il ruffiano del potere. *Barbara*

♦ **VESPA** si è ormai del tutto piegato ad una logica dove "l'uomo e il suo pensiero" non devono apparire nel lavoro del giornalista. *Matteo*

♦ **INTERVISTA** molto interessante. Mi scusi Telese, con tutta la stima e il rispetto, ma che cosa si aspettava da Vespa? Sarebbe come se al tempo di Mussolini lei avesse intervistato il 'cauto' Bottai o quelli del settimanale 'A noi'! **Dashiell**

♦ **FORSE** Vespa dovrebbe considerare che se Santoro attacca la sinistra in maniera infinitesimale rispetto a Berlusconi è perché le porcate di Berlusconi sono infinitamente più gravi di quelle della sinistra. *Daniele*

♦ **SICURAMENTE** tutte le TV di Stato subiscono pressioni, ma qui c'è qualche cosa di diverso, c'è un conflitto di interesse perché la pressione sulla TV di Stato la fa un tycoon che governa il Paese, ha un bel numero di tv, un bel numero di giornali e governa il Paese. *Valerio*

♦ **LA VERITÀ** è che Vespa vuol restare sempre a galla. Lui non è necessariamente di destra o di sinistra, sta semplicemente con chi al momento è al potere, ovvero: con Berlusconi, oggi. **Francesco**

♦ **LEGGENDO** questa intervista ho avuto l'impressione di un Vespa equilibrato nel senso che ha dato un colpo al cerchio e uno alla botte. *Celeste*

♦ **MA CHI AVRÀ** a cena sempre Vespa? Di sicuro qualcuno a chi non può dire mai di no..... *Valentina*

♦ **A VESPA** gli rode perché se l'avesse fatta lui, Raiperunanotte, non avrebbe racimolato neanche 2 euro. *Andrea*

♦ **SE LA PRESENZA** di Vespa alla manifestazione con Santoro aveva generato dei dubbi sulla sua collocazione, l'ottima intervista di Luca ha fatto chiarezza. *Indipendente*

♦ **PREMESSO** che Santoro non lo guardo tanto quanto non guardo Vespa, resta il fatto che il suo programma riscuote un grande successo di pubblico, qualcosa di giusto lo starà pur facendo, se ha tanto seguito. *Peterdem*

♦ **SIGNOR** Vespa, come avrà notato Berlusconi non si fa fare domande se non da quelli che sono da lui autorizzate a farle. *Jcaro*

PIAZZA GRANDE

Il regime travestito

di **Massimo Fini**

Io credo che la dittatura vera e propria, la dittatura "propriamente detta" per usare un ironico sberleffo di Mino Maccari ("i fascisti si dividono in due categorie: i fascisti propriamente detti e gli antifascisti") sia meglio della dittatura mascherata da democrazia che è quella che stiamo vivendo soprattutto da quando Berlusconi è "sceso in campo" ma anche da prima, diciamo dalla metà degli anni Settanta, quando la partitocrazia consociata a difesa dei propri privilegi, intralazzi, clientelismi, ruberie, formava un unico blocco di potere.

La dittatura vera e propria è meno subdola. Perlomeno ha il vantaggio di rendere le cose chiare. Da una parte ci sono gli oppressori, dall'altra gli oppressi che, se pensiamo al fascismo, vengono emarginati, mandati al confino, costretti all'esilio. La dittatura sotto le vesti della democrazia è invece una cosa melmosa, molle, melliflua, confusa dove gli oppressori possono mascherarsi da vittime (si pensi alla manifestazione del governo in piazza San Giovanni) e gli oppressi passare per oppressori. È facilissimo cambiare le carte in tavola. Tutti possono dirsi vittime di qualcuno o qualcosa e guadagnarsi, al momento opportuno, qualche medaglia "antifascista". Naturalmente qui nessuno ti manda al confino o in esilio (ci va chi ha i soldi per permettersi di togliersi da questo infame paese, come Milva che ha deciso di vivere in Germania).

L'emarginazione è lenta, soft, alle volte addirittura ammiccante e sorridente, ma inesorabile e comunque non può essere provata. Allo stesso modo vengono chiusi, a poco a poco, tutti gli spazi di libertà. Sempre però sotto le forme delle leggi democratiche. E quindi è difficilissimo difendersi.

La dittatura vera e propria forma anche un'opposizione altrettanto dura. La classe politica uscita dalla lotta antifascista e, per la verità, da quell'evento fondante che è la guerra, non ha nulla a che vedere con la nostra attuale opposizione, molliccia, inconcludente, timorosa, indecisa a tutto, che abbiamo ora. La dittatura forgia i caratteri degli oppositori.

Nella dittatura "propriamente detta" si può poi almeno sperare di abbattere il tiranno col proprio fucilino a tappo. È lecito uccidere il tiranno. È un argomento posto per la prima volta da Seneca e che nel dibattito che si è sviluppato lungo i secoli è stato risolto in senso eticamente affermativo. Nella dittatura mascherata da democrazia questo non è eticamente accettabile, apparirebbe, e sarebbe, un assassinio.

E allora come ci si libera del tiranno in una dittatura mascherata da democrazia? Come ci si libera, per parlare delle cose nostre, di Silvio Berlusconi? Non con le leggi perché costui ha ormai acquisito un potere tale da poterle distorcere tutte a suo favore.

La dittatura sotto le vesti della democrazia è una cosa melmosa, molle, melliflua, confusa dove gli oppressori possono mascherarsi da vittime e gli oppressi passare per oppressori

Sempre nella forma dell'apparente legalità democratica. Con Berlusconi siamo retrocessi al di là del "monarca costituzionale" che doveva rispettare almeno le leggi che egli stesso aveva emanato e che non poteva cambiare a piacer suo.

Io credo che l'unica via pacifica percorribile da parte di quel che resta dell'opposizione parlamentare, e sempre che ne avesse le palle e non fosse connivente, sia l'Aventino. Dice: ma l'Aventino spinò definitivamente la strada al fascismo. Vero. Ma intanto rese palese una dittatura che era già nei fatti se non nella forma. Ma, soprattutto, oggi la situazione è molto diversa da quella del 1926. L'Italia fa parte dell'Unione europea e che in un paese dell'Unione l'opposizione si ritiri dal Parlamento sarebbe un fatto così clamoroso e sconvolgente da attirare finalmente l'attenzione dell'Europa sulla situazione italiana. Perché l'Italia non ha più i requisiti democratici per rimanere in Europa. Basterebbe il colossale conflitto di interessi accumulato da

Berlusconi per porla fuori da ogni regola. Basterebbe il fatto che quest'uomo, gravemente pregiudicato con la giustizia, si appresta a varare una riforma della giustizia il cui unico scopo è di eliminarla, almeno per sé e il suo direttorio. Del resto per quello che lo riguarda personalmente, dopo infiniti tentativi che hanno scardinato la legge penale italiana, c'è già riuscito col legittimo impedimento. L'Europa ha usato il pugno duro con l'austriaco Haider, e per molto meno, non si vede perché non si possa, né si debba, farlo con l'onorevole Berlusconi che in Italia è riuscito a delegittimare di volta in volta tre presidenti della Repubblica, il Parlamento, la presidenza del Consiglio (quando non c'era lui, naturalmente), la magistratura ordinaria, penale e civile, la Corte costituzionale, la Corte di cassazione, la Corte dei conti, le Authority e, da ultimo, persino il Tar.

Tuttavia io non credo che a

spazzar via il tiranno in forma democratica saranno né l'Europa né quella mucillagine chiamata opposizione. Berlusconi finirà per autocombustione. Il suo delirio di onnipotenza, che ha da tempo perso tutti i freni inibitori, lo porterà, prima o poi, a compiere un atto così clamoroso e incontrovertibile da richiedere l'intervento della forza pubblica. Non per motivi penali, ma mentali.

www.ilribelle.com

IL FATTO di ENZO

Sono un giornalista che ricorre con una certa frequenza alle citazioni, perché ho memoria e ho bisogno di appoggi: c'è qualcuno al mondo che la pensava o la pensa come me.

Strettamente personale, Milano, 1977



Il Governatore della Lombardia Roberto Formigoni (Foto Ansa)



NORDISTI di Gianni Barbacetto

FORMIGONIANA

In Lombardia la Lega è tentata dal voto disgiunto: una crocetta sul simbolo del Carroccio e una sul nome di un candidato presidente che non sia Roberto Formigoni: magari Savino Pezzotta (Udc), perfino Filippo Penati (Pd). Ma non Formigoni. Per dare un segnale. Per rafforzare la Lega, ma senza dare troppa energia all'ala ciellina del Pdl. Nelle altre regioni del nord, il gioco è semplice: in Piemonte e in Veneto i candidati governatori del centrodestra sono leghisti, Roberto Cota e Luca Zaia. Così l'obiettivo della Lega coincide perfettamente con quello del centrodestra: sconfiggere Mercedes Bresso in Piemonte, Giuseppe Bortolussi in Veneto e cercare semmai (almeno in Veneto) di prendere molti più voti del Pdl, diventando il primo partito del nord-est. La Lombardia è invece la tessera mancante nel mosaico leghista. Qui non solo il Pdl resta forte, ma Formigoni schiera la formidabile macchina da guerra del suo partito nel partito, l'ala ciellina, diventata uno straordinario apparato di potere negli assessorati, nella sanità, nell'urbanistica... La Lega vuole vincere, anche in Lombardia. Ma non vuole che Formigoni stravinca. Del resto, gliel'ha giurata: quando ha visto che il suo uomo, Andrea Gibelli, il candidato vicepresidente che doveva essere numero due, nel listino era stato invece cacciato addirittura al numero sette. A quel punto, vendetta immediata: la Lega non ha consegnato le firme raccolte per presentare il listino, tranne poche decine. E ha cominciato a meditare la vendetta differita: voto disgiunto, per far crescere la Lega ma tenere più basso possibile Formigoni. Risultati? Uno immediato, già raggiunto: il caos liste. Certo, ci hanno messo del loro anche i litigi interni al Pdl, tra l'ala formigoniana e l'ala "laica". Ma la mancata consegna delle firme leghiste ha contribuito a provocare la bocciatura del listino da parte della Corte d'appello, poi annullata dal Tar. (A proposito: il Tar non ha sentenziato che le firme erano sufficienti e regolari; ha soltanto affermato che la Corte d'appello di Milano, avendo già accettato il listino, non poteva più bocciarlo). Così la gioiosa macchina da guerra formigoniana va alle urne con la quasi certezza della vittoria, ma con tanti problemi aperti. Primo: la silenziosa fronda leghista e la minaccia del voto disgiunto.

Secondo: i possibili nuovi ricorsi, dopo le elezioni, sulle firme e sull'ineleggibilità (Formigoni è al quarto mandato consecutivo, la legge dice che non si può fare il presidente di Regione per più di due mandati di seguito). Terzo: le inchieste giudiziarie. C'è un consistente pacchetto di assessori e uomini di Formigoni coinvolti o sfiorati da indagini. Pier Gianni Prosperini (assessore al turismo) è stato arrestato per tangenti, ha già patteggiato e ha altre indagini in corso per corruzione e traffico d'armi. Maurizio Buscemi e Maurizio Ponzoni (assessori alle reti e all'ambiente) sono stati beccati in affari immobiliari con la moglie di Giancarlo Abelli (arrestata per lo scandalo bonifiche, ha patteggiato la pena). Stefano Maullu (assessore alla protezione civile) è citato, assieme ai consiglieri regionali Michele Colucci e Angelo Giammarco, nelle carte dell'indagine Parco sud tra i politici in contatto con uomini in affari con la 'Ndrangheta. Ma di questo nessuno parla, nella Milano in cui la mafia non esiste.

Astensioni, il grande bacino

di **Pierfranco Pelizzetti**

Tra le varie letture prescrittive delle elezioni regionali francesi (la sinistra ha vinto perché ha ben governato o non ha bisticciato), qui se ne avanza una un po' diversa: sono l'ennesima smentita delle analisi in materia di flussi del consenso dominanti negli ultimi decenni, soprattutto nelle strategie della sinistra. Che le hanno arrecato danni irreparabili; soprattutto in Italia. Ossia la tesi peregrina di un "modello idraulico totale", per cui si vincerebbero i confronti elettorali semplicemente sottraendo elettori allo schieramento contrapposto; grazie al riposizionamento "centripeto" della propria immagine di soggetto politico, a prescindere da coerenza, rigore e contenuti.

Le elezioni francesi svelano che oggi si vince o si perde non nascondendo la propria identità. Il camaleontismo che impone l'accantonamento della tradizione, produce solo sconfitte in serie

Puro camaleontismo che ha imposto l'accantonamento dei tratti identitari più significativi e riconoscibili a vantaggio di una indistinguibile genericità. La chiamano "conquista del centro". Strategia con un corollario altrettanto pericoloso: nell'eclisse delle ideologie si conquisterebbe l'elettorato con la fantomatica

"buona amministrazione" purchessia (riparare i marciapiedi? Aggiungere un cassonetto della spazzatura?), magari "creativa" (le inflazionate "notti bianche"?). Il fatto è che i margini di manovra operativa della politica in materia gestionale sono pressoché inesistenti. E non è certo un marciapiede riparato (ovviamente, va riparato) a spostare consensi in una situazione altamente polarizzata quale quella in cui ci troviamo. Semmai tale risultato si potrebbe ottenere offrendo cornici mobilitanti di senso e significato. Ma questo è un altro discorso. Del resto, la strategia del camaleonte non ha funzionato bene in Germania con la "sinistra al cachemire" di Gerhard Schröder, nell'Esagono ha portato poca fortuna ai camuffamenti para-gollisti di Ségolène Royal. Però si diceva: c'è Tony Blair e il suo New Labour in Gran Bretagna... Cosa succederà in quel d'Albione staremo a vedere alla prossima puntata elettorale. Tuttavia, quanto appare certo è che certe magie ormai non funzionano più neanche oltre Manica. Comunque la ricetta dello scippo a Destra, da parte di una Sinistra alla Zelig, in Italia sconta il dato ulteriore che qui c'è Berlusconi e i mimetismi centristi hanno comportato la totale sottomissione alla volontà di potenza del Cavaliere, al suo strapotere mediatico. Per cui si è avvalorata la tesi demenziale che l'antiberlusconismo favorirebbe il berlusconismo, che il concedere all'avversario terreno di manovra e qualsivoglia pretesa (anche la più umiliante) sarebbe il massimo dell'astuzia politica. Cedevolezza che ha prodotto disaffezione e rifiuto nell'elettorato di sinistra; ha dimostrato che i presunti adepti del marketing politico sono degli sprovveduti in materia. Cosa dice la teoria dell'orientamento al

cliente nei periodi di stanca del mercato (in politica, quando gli schieramenti sono bloccati nel reciproco rifiuto)? Spiega che il primo obiettivo deve essere il mantenimento della clientela "captive" (quella che i marchettari chiamano "fidelizzata"). Invece le teste lucide della Sinistra hanno fatto l'esatto opposto: smettere di fidelizzare i propri "clienti" per inseguire quelli altrui. Risultato: nessuno sfondamento a destra, contestuale crescita dell'astensionismo a sinistra. Con riprova anche a destra, come in Francia; dove l'elettorato ha mollato Sarkozy non per la Gauche ma per Le Pen o l'astensione. Buon senso imporrebbe l'accantonamento del "modello idraulico" per impegnarsi a promuovere il flusso dal non voto al voto dei potenziali "propri", offrendo loro connotati nitidi e comportamenti conseguenti. Insomma, oggi si vince o si perde nella misura in cui si riesce o meno a sgelare quel voto in ghiacciaia che in teoria già sarebbe proprio. Sempre lo si sappia rimotivare. Resta ancora un dubbio: come mai tante teste finissime quali quelle a sinistra non si rendono conto di una così palese ovvietà? Forse l'unica risposta plausibile è psicologica: non possono fare diversamente. Insomma, i personaggi cresciuti nelle penombre della politica politicante risultano geneticamente inadatti a un confronto politico affrontato a muso duro. Visto che i loro file mentali sono stati programmati solo per piccoli tatticismi e grandi "inciuci". Per questo ha ragione da vendere chi un giorno esclamò in piazza Navona: "Con questi dirigenti non vinceremo mai". Ma anche con questi consiglieri delle tesi idrauliche più balorde. A cui si abbeverano politici non interessati a vincere, quanto a restare personalmente in sella.

MAIL BOX

Ci scrive Veltroni: "Silvio mente"

Caro Maurizio Chierici, ho letto l'articolo a proposito della propensione del presidente del Consiglio a raccontare cose non vere. A conferma della tua tesi, voglio dirti che ovviamente in vita mia non ho mai messo piede ad Arcore anche per il timore di non uscire vivo visto che Silvio Berlusconi ha sempre considerato il sottoscritto ed Eugenio Scalfari i suoi nemici principali.

Walter Veltroni

Io, disoccupato e senza vita

Sono un giovane disoccupato romano. Il 4 luglio prossimo, data dell'Indipendenza americana, festeggerò il mio secondo anno di "indipendenza" dal lavoro. E siccome per allora avrò festeggiato anche il mio trentatreesimo compleanno mi chiedo se il "governo dell'Amore" si degnerà di regalarmi una croce a cui appendermi o se i pensionati e i lavoratori precari di questa povera Italia saranno costretti a pagarmi pure quella con le loro tasse. Ritrovarsi alla mia età a vivere ancora a carico dei propri genitori e soprattutto non avere la possibilità di costruirsi qualcosa mettendo soldi da parte per un mutuo, una vita normale e, un giorno, una pensione decente è qualcosa di indescrivibile frustrante. Ma la frustrazione più intensa la provo pensando che in qualche modo tutto questo poteva essere evitato. Non è certo solo colpa della mafia e di certi cavalieri se oggi concorriamo per qualificarci alle olimpiadi del terzo mondo. Credo che uno dei modi per riuscire a riportare un minimo di ordine nel caos sia non accettare più lavori con contratti da fame; per combattere il precariato bisogna dire "no" ai lavori precari. Comprendo bene che ci sono persone che devono sfamare le proprie famiglie ma non possiamo continuare a farci trattare da schiavi. Ci stanno togliendo tutto, non lasciamoci portare via la nostra dignità. Pur infilandomi in questa

LA VIGNETTA



mia condizione di disoccupato ho rifiutato categoricamente di prendere in considerazione lavori a contratto inferiore ai sei mesi/un anno (che comunque non si trovano a "causa" della mia età); molte persone mi hanno accusato di essere un nullafacente, altre mi hanno detto che dobbiamo accettare quello che ci viene dato perché non possiamo fare diversamente. Molti lavoratori, poi, hanno deriso o ignorato la mia proposta di coalizzarsi e fare scioperi a oltranza (eh già, mica siamo francesi noi!). Qualcuno ha perfino sostenuto che se non mi fossi fermato al diploma di maturità artistica ma mi fossi laureato oggi avrei un lavoro; ma i semplici diplomati non hanno diritto a lavorare? Io poi, sarò anche pazzo, ma ho un sogno nel cassetto (anche se difficilmente l'arte paga) che vorrei realizzare; nel frattempo però avrei bisogno di un lavoro, uno qualunque, per andare avanti e rendermi indipendente. Chiedo troppo? A tutto ciò aggiungo che sono felicemente fidanzato ma, a causa delle elevate spese d'affitto per un appartamento in provincia, la mia compagna quasi certamente dovrà tornare a vivere al nord dai suoi genitori. Il dubbio è: che fare? Trasferirmi al nord con lei e cercare lavoro

L'abbonato del giorno

GIUSEPPINA ANNAMARIA SESSA

Ci scrive la nostra abbonata del giorno: "Mi sono abbonata al Fatto quando è nata la mia nipotina Asia. Mi è sembrato un segno che questo nuovo giornale e lei siano nati insieme. E' tornata la speranza che un'informazione seria possa preparare un'Italia migliore per noi tutti ma soprattutto per lei che, come si vede dalla foto, già si guarda intorno con curiosità".



Raccontati e manda una foto a: abbonatodelgiorno@ifattoquotidiano.it

li? E pensare che due anni fa avevo deciso di non andare all'estero; non volevo scappare dall'Italia. Speravo e, forse, spero ancora che la situazione possa essere cambiata. Ora forse dovrò rinunciare a tempo indeterminato a vivere a Roma, la mia città, casa mia (perdonate la mia romanità) perché la situazione economica è diventata insostenibile anche per chi un lavoro fisso (e statale) ce l'ha. Sono avvilito per tutta questa impotenza che vedo nei miei occhi e in quelli della brava gente che incontro per le strade... ma non voglio arrendermi, non voglio darla vinta a nessun amico dei mafiosi sia esso di destra o di sinistra.

Marco Scarinci

Il premier offende chi soffre

Ho una cara persona malata di cancro. Non sono immaginabili i tormenti delle cure e la dispe-

Furio Colombo



A DOMANDA RISPONDO STEFANO CUCCHI E L'ASSASSINO IGNOTO

Caro Colombo, ogni volta che le rare notizie tornano sulla morte di Stefano Cucchi raccontano fatti più gravi. Ora Ignazio Marino ci rivela che è morto di sete. Oltre che di botte. Perché nessuno è in carcere per un simile delitto?

Alessandra

IL CASO CUCCHI è tragicamente esemplare del lato peggiore della vita italiana. Chi vuole inferire su un senza potere può farlo. Chi commette il delitto del pestaggio sa che la farà franca. Chi vede tace. Chi comanda non lo sa e non vuole saperlo. Chi deve scoprire e denunciare lascerebbe perdere se non ci fosse la tenace fermezza della famiglia. C'entrano, lo sappiamo, in un punto o nell'altro della trafila, coloro che hanno avuto il fragile ragazzo in consegna. Fra un passaggio e l'altro, processo incluso, nessuno ha visto. E questo è uno degli aspetti tragici e inaccettabili. Ma l'altro è la responsabilità dei medici. In un grande ospedale decine di medici e infermieri hanno visto e nessuno ha parlato. Ma anche: decine di medici e infermieri hanno

saputo che quel giovane malandato stava cadendo nel "punto di non ritorno", troppo al di sotto del nutrimento e della idratazione minima per la sopravvivenza. Nessuno è intervenuto, nessuno si è chinato su quel letto, nessuno ha tentato, nessuno ha dato l'allarme. E così l'aspetto peggiore ma anche il più assurdo è che Stefano Cucchi è morto come muore qualcuno abbandonato e ignorato su un marciapiede. Ma tutto ciò è avvenuto in un letto e in una corsia di ospedale. Devo dire che trovo strano il silenzio degli altri medici. O c'è una spiegazione, ma è difficile immaginare una. Ma allora sarebbe urgente e doveroso fornirla. O quella spiegazione non c'è e allora l'intervento della giustizia dovrebbe essere tempestivo e pesante. Lo stallo, la lunga pausa d'attesa sono tragici quanto l'evento. P.s. Tutto ciò vale per la terribile storia del pestaggio e delle "cure mediche" per Giuseppe Uva di Varese. E vale più che mai per il mai risolto caso (morte per botte) del ragazzo Aldrovandi di Ferrara.

Furio Colombo - Il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Orazio n. 10
lettere@ifattoquotidiano.it

ragione che vivono coloro che devono affrontare questa terribile malattia. Trovo che Berlusconi con la sua allusione a poter guarire il cancro per potenza governativa è stata solo una battucaccia, becera e insultante per chi soffre e spera.

Daria Russa

Anche i Cobas per la scuola

Ho letto l'articolo "Le ragioni della scuola" di Caterina Perniconi. Vorrei far presente che allo sciopero hanno partecipato non solo la Cgil ma anche i Cobas che con un autonomo corteo hanno attraversato il centro di Roma da piazza della Repubblica fino a viale Trastevere con tanto di presidio. Grazie.

Titti

Fate parlare anche noi

Un'altra bella tappa quella di lunedì sera all'Alpheus. Hanno parlato Padellaro, Travaglio, Scarpinato. E' stato molto bello. La mia piccola critica, direttore, gliel'ho rivolta di persona e gliela rinnovo: fate parlare anche noi, vorrei rivolgere a lei e agli altri alcune domande. In attesa di questa occasione, ieri avrei chiesto chiarimenti al dott. Scarpinato sulle "negoziazioni segrete" fra sinistra e destra per lasciare irrisolto il conflitto d'interessi, a Marco avrei chiesto quale idea si è fatto dell'alternativa possibile. La salute e la ringrazio se vorrà leggermi.

Alessandra Savini

Bagnasco e l'aborto

Nella prolusione del cardinale Bagnasco un punto importante: "Rispetto del creato". Dopo tutte le polemiche sulla prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, in

apertura dei lavori del Consiglio episcopale permanente, ho letto su "Avvenire" il testo integrale del discorso. I valori che ha pronunciato hanno riguardato: "La dignità della persona umana, l'indisponibilità della vita, la libertà religiosa, la libertà educativa, la libertà scolastica, la famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna, il diritto al lavoro, il diritto alla casa, la libertà d'impresa finalizzata al bene comune, l'accoglienza verso gli immigrati, il rispetto del creato, la libertà dalla malavita, in particolare quella organizzata, impegno nella società, solidarietà sociale". Poi ha detto: "Le crisi si superano non tagliando i posti". Dopo questi grandi obiettivi prefigurati dal cardinale Bagnasco, come mai tutti si sono concentrati sull'aborto? Credo che da quanto ha detto vi è un richiamo netto a tutta la classe politica, senza che alcuno possa cantare vittoria.

Barbara Taruffi

Diritto di Replica

L'articolo pubblicato lo scorso 21 marzo ci ha lasciati alquanto perplessi. Continuando sul tono un po' colloquiale usato dall'articolista ci viene da rispondere: "Corrotti e, sottinteso, ladri o

qualcosa del genere a chi, scusate?". Le neanche troppo velate allusioni fatte dall'autore, professor Marco Ponti, a corruzione, gli espliciti riferimenti a "voti di scambio", le tentazioni di "scambi di favore" a cui sarebbe implicitamente difficile resistere: gentile Direttore, si tratta di accuse molto pesanti per le quali occorre avere prove concrete da mostrare quando si lanciano. Non si discute se i giornali siano o meno per alcuni la sede più appropriata per muovere accuse del genere, di certo non è quella dove le Fs agiranno per difendere l'immagine così esplicitamente lesa da sottintese e velate accuse personali, non circostanziate perché del tutto false. Cordialmente.

Federico Fabretti, direttore centrale relazioni con i Media

Non intendevo alludere a nulla, e se ho alluso involontariamente, mi pento e faccio pubblica ammenda.
(Ma. Pon.)

IL FATTO QUOTIDIANO

via Orazio n. 10 - 00193 Roma
lettere@ifattoquotidiano.it



Direttore responsabile
Antonio Padellaro

Caporedattore **Nuccio Cicone** e **Vitantonio Lopez**

Progetto grafico **Paolo Residori**

Redazione

00193 Roma, Via Orazio n° 10
tel. +39 06 32818.1, fax +39 06 32818.230
e-mail: segreteria@ifattoquotidiano.it
sito: www.ifattoquotidiano.it

Editoriale il Fatto S.p.A.

Sede legale: 00193 Roma, Via Orazio n° 10

Presidente e Amministratore delegato

Giorgio Poidomani

Consiglio di Amministrazione

Luca D'Aprile, Lorenzo Fazio, Cinzia Monteverdi, Antonio Padellaro

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n° 130, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5° n° 35

Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Poster Pubblicità & Pubbliche Relazioni S.r.l., Sede legale e Direzione commerciale: Via Angelo Bagnoni n° 8, 00153 Roma tel. + 39 06 68896911, fax. + 39 06 58179764, email: poster@poster-prim.it

Distribuzione Italia: m-dis Distribuzione Media S.p.A., Sede: Via Cazzaniga n° 1, 20132 Milano tel. + 39 02 25821, fax. + 39 02 25825203, email: info@m-dis.it

Resp.le del trattamento dei dati (d. Ls. 196/2003): Antonio Padellaro

Chiusura in redazione ore 20.00

Iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

IL FATTO di IERI 25 Marzo 1958

Ogni tanto rippaiono in tv come pillole di storia della Rai. Sketch memorabili come quello di Raimondo Vianello versione mondina abruzzese che fa il verso a Silvana Mangano in "Riso Amaro" o quello di Tognazzi con parrucca platino, donna barbier scatenata con rasoio e pennello. Tormentoni del travolgente duo comico nel programma cult "Un due e tre", ma anche primo esempio di satira autoreferenziale in Rai. Bersaglio, la storica trasmissione "La donna che lavora", inchiesta in 8 puntate sulla condizione femminile nell'Italia pre-Boom, in onda dal 25 marzo '58. Un coraggioso reportage firmato da Ugo Zatterin e Giovanni Salvi, considerato "eversivo" dai vertici aziendali targati Dc per quelle inedite e "rischiose" dirette nel mondo gramo di operaie, mondine, filandaie e mezzadre e sbloccato solo grazie all'intervento dell'allora ministro del Lavoro, Zaccagnini. Una battaglia vinta all'ultimo che consentirà agli autori di mandare in onda uno spaccato del lavoro femminile fine anni '50, segnato da discriminazioni e da un maschilismo ancora dilagante. Prima prova tecnica di tv-verità destinata al successo, ma rimasta nell'immaginario soprattutto per l'impertinente parodia della coppia Tognazzi-Vianello.

Giovanna Gabrielli

Abbonamenti

Queste sono le forme di abbonamento previste per il Fatto Quotidiano. Il giornale sarà in edicola 6 numeri alla settimana (da martedì alla domenica).

- Abbonamento postale sostenitore (Italia) Prezzo 400,00 € - annuale
- Abbonamento postale base (Italia) Prezzo 290,00 € - annuale

E' possibile pagare l'abbonamento annuale postale ordinario anche con soluzione rateale: 1° rata alla sottoscrizione, 2° rata

entro il quinto mese. La quota sostenitore va pagata invece in unica soluzione.

- Abbonamento postale semestrale (Italia) Prezzo 170,00 €
- Modalità Coupon *
- Abbonamento 320,00 € - annuale
- Abbonamento 180,00 € - semestrale
- Abbonamento PDF annuale Prezzo 130,00 €

Per prenotare il tuo abbonamento, compila il modulo sul sito www.anteffatto.it

Modalità di pagamento

- Bonifico bancario intestato a: Editoriale Il Fatto S.p.A., BCC Banca di Credito Cooperativo Ag. 105 Via Sardegna Roma Iban IT 94083270323900000001739
- Versamento su conto corrente postale: 97092209 intestato a Editoriale Il Fatto S.p.A. - Via Orazio n° 10, 00193 Roma Dopo aver fatto il versamento inviare un fax al numero 02.66.505.712, con ricevuta

di pagamento, nome cognome, indirizzo, telefono e tipo di abbonamento scelto.

- Pagamento direttamente online con carta di credito e PayPal. Per qualsiasi altra informazione in merito può rivolgersi all'ufficio abbonati al numero +39 02 66506795 o all'indirizzo mail abbonamenti@ifattoquotidiano.it

* attenzione accertarsi prima che la zona sia raggiunta dalla distribuzione de **Il Fatto Quotidiano**

FNSI e USIGRAI presentano

raiperunanotte



25

MARZO ORE 21.00

IN DIRETTA DAL PALADOZZA DI
BOLOGNA
PIAZZA AZZARITA 3

Cari amici, alla mezzanotte di ieri abbiamo finalmente raggiunto il nostro obiettivo: 50 mila sottoscrittori hanno dato il loro contributo per dar vita a Raiperunanotte. Sono felice e vi abbraccio tutti!

Da questo momento vi chiedo di non versare più denaro riservandolo per le prossime iniziative.

Continuate invece a organizzare punti d'ascolto collettivi piccoli o grandi ovunque sia possibile.

Michele Santoro

www.raiperunanotte.it